Anno 60° N. 304 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 27 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuova sanguinosa ripresa della guerra civile in Libano

Furiosa battaglia a Beirut

Il contingente italiano nella zona del fuoco tra l'esercito e gli sciiti

Gli scontri, iniziati sabato, sono continuati fino al pomeriggio di Natale e poi per tutta la giornata di ieri Visita lampo del generale Cappuzzo, fra i tiri dei cecchini e dei cannoni - Alcuni italiani feriti

Pertini ha proprio ragione

In Libano si è ripreso a sparare con una violenza e una ampiezza come non accadeva da mesi. Si spara di nuovo tra drusi e cristiani, dal e sui monti dello Chouf. Da due giorni ormai, e solo con sporadiche tregue, sono in corso aspri combattimenti tra esercito di Gemayel e milizie sciite nella parte sud di Beirut. Epicentro dello scontro è il campo di Chatila, dove si trova il contingente italiano Vi sono già decine di morti tra i libanesi e alcuni militari italiani sono stati feriti

La guerra civile, dunque, continua. Forse in modo intermittente, ma certo senza segni sicuri di pace Senza cioè che il processo di riconciliazione nazionale faccia progressi visibili. Tutto, semmai, compresa quest'ultima sanguinosa vampata, va nella direzione contraria. E a buttare nuovo olio sul fuoco è venuta ieri una impudente affermazione di Gemayel. Parlando alla televisione francese il giovane capo di una delle fazioni libanesi ha dichiarato che la «forza multinazionale» difende in Libano «un bastione avanzato del mondo libero». E per questo, davvero, che siamo andati in Libano? O non piuttosto per fare opera di pace e di unità tra i libanesi?

La domanda che si ripropone ormai con crescente frequenza, diventa a questo punto ineludibile Per la prima volta, se non ricordiamo male, il contingente italiano si trova al centro di uno scontro armato. Si tratta soltanto di un caso oppure l'episodio rivela cambiamenti più profondi?

Finora il contingente italiano era stato risparmiato non solo dagli attacchi terroristici, ma anche da azioni militari nei quartieri dove sono alloggiati i nostri militari. Questi ultimi hanno goduto di una sorta di immunità, dovuta al loro comportamento e alla politica tentata dal governo italiano (mediazione tra le fazioni in lotta, coinvolgimento della Siria nella soluzione della crisi libanese, ecc.) Ebbene, non è azzardato affermare che da qualche settimana la condizione di «favore» in cui viveva il nostro contingente è decisamente mutata al peggio. Per essere esatti dalla riunione di Bruxelles dell'8 dicembre, nel corso della quale il nostro governo ha accettato pienamente la linea di condotta adottata dagli Stati Uniti e per molti versi dalla Francia. Lo si voglia o no, quel giorno si è compiuta una omologazione del nostro contingente agli altri e si sono condivisi obiettivi e responsabilità che non competono ai nostri militari. A questo punto le truppe italiane sono diventate come «le altre» Lo ripetiamo, lo si voglia o no, hanno perduto il loro tratto distintivo, che costituiva la loro unica garanzia di fronte ad una situazione esposta continuamente ai rischi di un incendio.

Oggi contiamo alcuni feriti. Ma domani cosa potrebbe succedere?

Il Presidente della Repubblica ha pienamente inteso i nuovi pericoli che si stanno addensando, gli ulteriori mutamenti intervenuti in Libano nelle ultime settimane, il ruolo che gli Stati Uniti vogliono attribuire alla forza multinazionale. E ha detto l'unica cosa saggia, coraggiosa che bisogna fare: lasciare il Libano per non essere coinvolti in una avventura e poter dare un contributo politico effettivo alla pacificazione di quel martoriato paese.

Situazione drammatica a Beirut, dove si combatte praticamente dalla sera della vigilia di Natale. Gli scontri infuriano fra soldati dell'esercito regolare e guerriglieri di «Amal», che si contendono alcune posizioni evacuate dai militari francesi della Forza multinazione. Epicentro della battaglia è la periferia sud della città, intorno ai campi di Sabra e Chatila presidiati dal contingente italiano; i nostri soldati sono proprio al centro del fuoco, alcuni di loro sono rimasti feriti. nel giorno di Natale, come riferisce qui accanto il nostro inviato, il generale Cappuzzo ha compiuto una rapida visita al contingente. Nel pomeriggio di Natale e poi di nuovo ieri sono stati proclamati due cessate il fuoco, ma nessuno dei due ha retto a lungo. I morti sono già più di 50, i feriti oltre cento. Le artiglierie druse sono intervenute a sostegno dei guerrigieri sciiti. Numerose le case sventrate dai tiri dei cannoni. Nella foto: donne e bambini, a Beirut, cercano scampo alla battaglia. A PAG. 3

Ho visto come si sparava a Natale

Dal nostro inviato

BEIRUT — *Otto del mattino del giorno di Natale. Roma è soffocata da una coltre di nebbia spessa e fastidiosa. I giornalisti invitati dallo stato maggiore dell'esercito a passare alcune ore «di serenità» a Beirut con i soldati del contingente italiano arrivano alla spicciolata e infreddoliti all'aeroporto di Ciampino.*

Ci siamo tutti. Al gruppo s'avvicina il colonnello Roberto Altina. «Purtroppo da ieri sera — dice preoccupato — arrivano voci dal Libano di aspri combattimenti. La battaglia infuria anzi nelle immediate vicinanze delle nostre postazioni. Chi vuole ritirarsi dal viaggio naturalmente è libero di farlo». Ma nessuno lo fa. Sul DC-9 dell'Aeronautica militare c'è già

Mauro Montali

(Segue in ultima)

Non appare ormai da quattro mesi e mezzo

Andropov, assente dal CC, rilancia la sua linea Ampio rimpasto al vertice

Il leader sovietico ha inviato un discorso scritto - I mutamenti nel Politburo e in Segreteria, decisi all'insegna di un ricambio generazionale e politico

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il plenum del CC del PCUS si è aperto ieri ma Juri Andropov non c'era. Non c'era fisicamente anche se un suo intervento è stato distribuito ai presenti. «Con grande rincrescimento — ha comunicato ai convenuti il segretario generale del PCUS — non mi è possibile prendere parte alla riunione del plenum, impedito da ragioni temporanee». La «Tass» aveva anticipato la notizia della sua assenza facendo sapere che i partecipanti alla riunione avevano «preso conoscenza con grande interesse del testo dell'intervento del segretario generale del CC del PCUS». Un intervento in cui si pone l'accento sull'esigenza di riforme nei settori chiave dell'economia e sull'esigenza, anche, di fare in fretta. La lunga convalescenza di Andropov non si è dunque ancora conclusa e l'assenza odierna non fa che rendere esplicita la serietà dei problemi di salute che il leader sovietico deve fronteggiare. Quattro mesi e mezzo di lontananza dalla scena pubblica, seppure punteggiati, nei momenti cruciali, da due importanti dichiarazioni personali, come quella del 28 settembre (dopo la crisi del «Jumbo») e del 25 novembre (dopo i missili USA in Europa e la rottura di Ginevra) non possono non aver esercitato un ruolo anche sul versante «interno», sull'autorità e sul respiro della sua azione di governo del partito e del paese. Eppure l'impressione complessiva che si ricava dalle prime battute di questo plenum inconsueto è tutt'altro

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Joan Mirò nel suo studio

Morto Joan Mirò grande della pittura moderna

Aveva 90 anni - Guttuso: «Uno dei protagonisti dell'arte europea tra le due guerre»

PALMA DI MAIORCA — Joan Mirò, il celebre pittore spagnolo, è morto nel pomeriggio del giorno di Natale nella sua abitazione di Palma di Maiorca, dove aveva trascorso gran parte degli ultimi anni della sua vita. L'artista aveva 90 anni. Da due anni portava uno stimolatore cardiaco. La settimana scorsa era stato ricoverato in ospedale, per controlli, in uno stato di generale indebolimento senile. Dopo due giorni era stato ricondotto a casa e aveva ricevuto l'estrema unzione. La morte il 25 dicembre lo ha colto nel sonno.

Nella stessa Maiorca si terrà oggi una prima cerimonia funebre che —come hanno annunciato i familiari — per volontà dello stesso pittore verrà celebrato in catalano: Mirò era molto fiero della sua terra d'origine. La salma partirà invece domani per Barcellona, città natale dell'artista, dove si svolgeranno i funerali e dove il corpo verrà tumulato.

Mirò era nato a Barcellona il 20 aprile del 1893, da una famiglia che da generazioni lavorava nel campo dell'artigianato. Mirò non tradì mai le sue origini: sperimentò infatti, e utilizzò, spesso trasformandole e innovandole, tutte le tecniche dell'arte. A Barcellona frequentò la scuola di Belle Arti e poi l'Accademia Galì. Protetto dal mercante Dalmau, organizzò la prima mostra in cui apparve influenzato da Van Gogh. L'anno successivo Mirò si trasferì a Parigi, che era diventata allora la capitale della cultura europea. Qui, nel '24, firmò il primo «Manifesto del surrealismo». Ma fu sempre un irregolare del movimento e presto i suoi rapporti con Breton si raffreddarono.

Tornato in Catalogna nel 1940, si fermò durante la guerra a Palma di Maiorca. Dal 1944 risiedette alternativamente a Parigi, Barcellona e a Palma, con brevi soggiorni newyorchesi.

La morte di Mirò ha suscitato cordoglio in tutto il mondo culturale e artistico. Il pittore catalano Salvador Dalì, che ha 79 anni, si è dichiarato «molto afflitto», mentre il direttore di galleria d'arte Adrien Maeght ha detto «non ho mai incontrato nella mia vita un uomo più onesto e generoso di lui». Il direttore del museo d'arte moderna del Centre Pompidou di Parigi ha detto: «Mirò è uno degli artisti più importanti del secolo. È importante quanto Matisse e Picasso..».

Renato Guttuso, in una dichiarazione a «l'Unità», così lo ha ricordato: «Joan Mirò è stato uno dei protagonisti dell'arte europea tra le due guerre, il più notevole, credo, assieme a De Chirico tra gli artisti che attrassero l'attenzione del mondo dopo la grande generazione dell'avanguardia storica. Io amo di lui in particolare i quadri giovanili (La Fattoria, il Macinino da caffè) precedenti alla svolta che lo rese famoso, quando il suo estro lo portò a creare immagini astratto-surreali di grande potenza poetica».

Il presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini, infine, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio spagnolo Gonzalez: «Sono dolorosamente colpito dalla morte di Joan Mirò, una personalità eccelsa tra le più eminenti dell'arte del Novecento. Una perdita grave per la cultura spagnola e mondiale. Serbo gelosamente un suo splendido quadro da lui donatomi. Esprimo a lei e al popolo spagnolo il sentimento del mio rimpianto e del mio cordoglio».

A PAGINA 9 ALTRI SERVIZI E UN ARTICOLO DI DARIO MICACCHI

Madre e figlio rilasciati la sera del 24

Bulgari: pagati tre miliardi L'ultimatum scadeva a Natale

Portati a pochi passi da casa, in campagna - Ricoverati in clinica - Al ragazzo sarà riattaccato l'orecchio con diverse operazioni - Le indagini dei carabinieri

Anna Bulgari e suo figlio Giorgio Galissoni stanno abbastanza bene. Oggi potranno anche rispondere alle domande del giudice di Latina che conduce l'inchiesta sul feroce rapimento L'ultimatum per il pagamento dei tre miliardi di riscatto scadeva la notte di Natale ma i soldi sono stati consegnati ai banditi con tre giorni di anticipo, in una località vicino Massa Carrara. In serata il medico della clinica «Paldela» ha visitato Giorgio, che ha perso 10 chili di peso, per controllare la ferita dell'orecchio. Un'infezione rischia infatti di complicare l'operazione per ricucire la cartilagine. «Comunque — ha detto il dottor De Longis — occorreranno almeno due o tre interventi, non prima di venti giorni, un mese». Le indagini, nel frattempo, si sono intensificate per risalire agli autori del sequestro. Si parla sempre più insistentemente di alcuni latitanti dell'«anonima sarda», aiutati da ex terroristi di Barbagia rossa, passati al «Movimento armato sardo». Anna Bulgari e suo figlio Giorgio sono stati rilasciati a pochi chilometri dalla loro tenuta, dove il 19 novembre erano stati prelevati dai banditi. Prima del rilascio il sindaco di Roma Ugo Vetere si era recato in casa Bulgari, in via Condotti, per esprimere l'augurio di una felice soluzione del feroce sequestro.

SERVIZIO DI RAIMONDO BULTRINI A PAG. 2

Offensiva sudafricana: occupata città angolana

LUANDA — Forze sudafricane, con una azione la cui gravità non ha precedenti, hanno occupato la città angolana di Cassinga, oltre duecento chilometri dalla frontiera meridionale, nella provincia di Hulla Lo annuncia l'agenzia ufficiale ANGOP citando una dichiarazione del vice ministro degli Esteri Venâncio da Silva Moura. L'occupazione è avvenuta giovedì scorso. Le forze di Pretoria, ha dichiarato il vice ministro, comprendevano tre brigate motorizzate, quattro reparti di artiglieria e una formazione di cento aerei che hanno bombardato obiettivi di rilevanza economica, scuole e villaggi. Si tratta della più massiccia operazione militare in territorio angolano dopo l'estate del 1981 allorché truppe sudafricane occuparono una vasta fascia di territorio nell'Angola meridionale. Il vice ministro, che parlava ad una conferenza stampa, ha dichiarato che le forze armate angolane hanno respinto un attacco sudafricano contro Caiundo nella provincia di Kuando Kubango.

Nell'interno

Oggi Wojtyla vedrà a Rebibbia il suo mancato assassino

Stamattina papa Wojtyla passerà tre ore nel carcere romano di Rebibbia e qui incontrerà anche Mehemet Alì Agca, il suo mancato assassino. Questo incontro è destinato a diventare il momento più eclatante della visita, anche se il Vaticano tende a sottolineare il significato più complessivo dell'iniziativa pontificia. A PAG. 2

Feste di Natale: gli italiani hanno preferito la montagna

Se moltissimi italiani hanno scelto di rimanere in città a Natale e a Santo Stefano, non sono mancati quelli che non hanno resistito al fascino della montagna. Gli operatori già parlano di «ritorno ai tempi d'oro». Da registrare, comunque, numerosi incidenti stradali — alcuni mortali — e molti feriti dallo scoppio di petardi. Ritardi nei treni dal Sud. A PAG. 5

Nuovo attentato a Londra Massicce misure di sicurezza

Eccezionali misure di sicurezza a Londra, dove il giorno di Natale un altro ordigno è stato fatto esplodere dall'IRA in pieno centro. Il nuovo attentato non ha provocato danni alle persone ed è stato interpretato come un «avvertimento». Sono salite a sei, intanto, le vittime dell'esplosione di sabato 17 davanti ai grandi magazzini «Harrods». A PAG. 7

Giappone, Nakasone riconfermato Ha promesso di mollare Tanaka

TOKIO — Nakasone è riuscito ad essere confermato primo ministro dopo il risultato negativo per il partito liberaldemocratico nelle elezioni del 18. La maggioranza in Parlamento è stata riottenuta grazie all'appoggio dei conservatori del «NCL»; per superare gli avversari interni, il premier ha promesso di eliminare dalla scena politica Tanaka. A PAG. 7

Olivetti e AT-T Ma qual è il destino italiano?

L'accordo di ampio respiro concluso tra l'Olivetti e il colossale gruppo americano AT-T presenta indubbi aspetti positivi, ma pone nel contempo problemi e interrogativi seri ai quali nessuno può sfuggire: e ai quali, comunque, non possono sfuggire governo e parlamento

Nel settore della informatica e delle nuove comunicazioni le rapide e profonde innovazioni tecnologiche, il poderoso e continuo impegno di ricerca, e la enorme mole degli investimenti rendono obbligatori accordi internazionali su vasta scala. Nessuna industria italiana, nessun gruppo finanziario italiano possono affrontare in solitudine queste prospettive, o sperare di sopravvivere isolati in un mercato mondiale sempre più unificato e nel quale si scontrano giganti produttivi che fruiscono di vastissime risorse tecniche e finanziarie.

L'accordo concluso dalla Olivetti sta dunque in questa logica. Esso attesta inoltre la buona salute di questo gruppo, la sua capacità dinamica, la sua tenuta ed il suo prestigio nel mercato mondiale: tutte cose delle quali dobbiamo rallegrarci, anche perché ad esse hanno contribuito i lavoratori con una condotta seria, ferma, intelligente.

Ma, stabilito questo, cominciano gli interrogativi e i problemi.

Il primo quesito riguarda il destino «italiano» della Olivetti. Esso fu già posto nel passato, quando nel suo capitale azionario entrò la Saint Gobain con una quota rilevante. Allora ci fu risposto dall'ing. De Benedetti che il problema era reale, ma che nulla era pregiudicato tutto dipendeva dalla parte che avrebbe recitato l'Italia in questa vicenda, in rapporto al mercato e alle ulteriori partecipazioni azionarie. Oggi la questione è assai più seria perché il Gruppo americano è una potenza mondiale, la quale sta tentando di porsi come leader del settore in Europa e, secondo l'accordo, può arrivare ad avere sino al 40% del pacchetto azionario. Il sindacato di controllo della Olivetti oggi è ancora italiano. Ma che cosa accadrà domani? I padroni della Olivetti fanno il loro mestiere. Ma il governo non può rimanere

Lucio Libertini

(Segue in ultima)

Dicono contingenza e pensano alla svalutazione

La prima «manche» della trattativa tra governo e sindacati si è risolta, in pratica, in un balletto di cifre. Quelle del governo, per la verità, hanno avuto la peggio, contestate sia dai sindacati sia dalla Confindustria. E De Michelis, che ha più interesse al risultato politico, si è rimesso in tasca i suoi conticini. La differenza in sé potrebbe sembrare prevalentemente «tecnica»: i sindacati dicono che le retribuzioni l'anno prossimo aumenteranno del 10%, quindi sono già in linea con l'inflazione programmata. Il governo sostiene che cresceranno del 12%. Quel 2% in più potrebbe essere recuperato tagliando della metà la contingenza da pagare nel 1984. Ma è proprio qui il problema, che nasconde un obiettivo «politico» rilevante e una «riserva mentale» particolarmente pericolosa.

Da che cosa è provocata, infatti, quella differenza del 2%? Non dall'effetto della scala mobile che peserà per un 6,7% sull'aumento totale. Mettendo insieme scala mobile, aumenti contrattuali, scatti di anzianità, le retribuzioni nell'industria dovrebbero aumentare di 1.459.000 lire, pari al 9,6%, secondo i calcoli sindacali e poco di più secondo quelli della Confindustria. Il resto deriva dal «trascinamento» — come si chiama in gergo tecnico — di aumenti extra-contrattuali o, in altri termini, di fuori busta concessi dal padronato.

Se così stanno le cose, che senso ha un ragionamento secondo il quale, per ridimensionare una crescita salariale dovuta non alla scala mobile né ai contratti, ma alle scelte degli imprenditori, si colpisce chi non ha alcuna responsabilità e si pretende di ridurre ancora la capacità contrattuale del sindacato? Sembrerebbe un assurdo logico, oltre che economico. Infatti è dimostrato che il salario ufficiale è sotto controllo e non aggiunge nulla in più all'inflazione. Fuori misura va il salario «sommerso», quello che sfugge alla contrattazione.

Si potrebbe sostenere che anche ciò è un problema, per gli stessi sindacati. E che è loro interesse recuperare un margine di manovra su questo terreno, margine oggi ridotto dal peso eccessivo degli automatismi sulla busta paga. È vero. È un problema. Tanto che CGIL, CISL e UIL ne stanno discutendo da tempo al loro interno. E sono in ritardo rispetto ai tempi della ristrutturazione industriale. Ma non è questo l'oggetto della trattativa con il governo. Almeno finora. Al ministero del lavoro si parla d'altro: cioè di come ridimensionare la

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Liberi alla vigilia di Natale

Madre e figlio rilasciati vicino casa
I Bulgari hanno versato tre miliardi

Anna e Giorgio Calissoni ora sono ricoverati in clinica - Al ragazzo sarà riattaccato l'orecchio con più di un'operazione chirurgica - Nessun incontro con i giornalisti - La bestiale prigionia: legati, imbavagliati, tenuti al freddo - Le indagini

ROMA — L'incubo è finito. Anna e Giorgio Calissoni stanno abbastanza bene. Nonostante il terrore, le notti passate all'addiaccio, le catene ai polsi, i tappi nelle orecchie, gli occhi bendati. E quell'orecchio mozzato con un coltellaccio.

L'incubo è finito la notte di Natale, in una campagna nebbiosa e fredda, lontano dalle frazioni popolate di Aprilia e Latina, a pochi chilometri dalla tenuta della famiglia Calissoni. Una prova d'efficienza dei rapitori, oppure un'abile mossa psicologica di chi pensava, che le forze dell'ordine escludessero un rilascio proprio nella stessa zona del rapimento.

Comunque sia, i due ostaggi, dopo aver viaggiato un paio d'ore, sono stati accompagnati a due passi dal casolare di un'amica della signora Bulgari. Erano da poco passate le 21. Giorgio ha gridato a squarciagola per farsi aprire. E dalla casa, dove era appena cominciato il cenone natalizio, nessuno ha risposto per qualche minuto, nel timore di una rapina.

Chiarito l'equivoco, Anna Bulgari ed il figlio sono stati accolti con gioia e finalmente hanno potuto telefonare a casa. Non a Roma, in via Condotti, dove da 35 giorni sono riuniti tutti i componenti della famiglia, ma a Aprilia, nella tenuta privata.

Ha risposto al telefono il custode, Angelo Tranquilli, che in auto s'è precipitato a prendere i due ostaggi, per accompagnarli a casa. Anche il generale Calissoni, marito di Anna Bulgari, è stato subito avvisato. Per ultimi, l'hanno saputo i carabinieri, secondo una precisa imposizione dei banditi.

Tutti però conoscevano la data del rilascio, il 24. Entro la mezzanotte scadeva infatti il feroce ultimatum per il pagamento del riscatto. Pagamento avvenuto con tre giorni di anticipo, il 21 dicembre, in un'imprecisata località presso Massa Carrara.

L'emissario della famiglia, un ancora sconosciuto «avvocato Nino», ha consegnato la grande busta con dentro i tre miliardi di riscatto, la cifra pattuita dopo settimane di contrattazioni febbrili, accelerate brutalmente con quell'orecchio impacchettato e nascosto in un cestino di rifiuti.

I soldi — così almeno hanno fatto sapere i familiari — sono stati prelevati in banconote da 50 e 100 mila lire da una banca del meridione. Anche il magistrato di Latina Mancini sarebbe stato al corrente dell'operazione, nonostante la cosiddetta «linea dura» da lui stesso adottata. Una «linea dura», però, che ieri è stata ridimensionata dallo stesso giudice. «Volevamo semplicemente essere al corrente dei movimenti di capitali dai conti dei Bulgari», ha detto. Praticamente, si trattava di segnare le banconote versate, per quanto potrà servire questo provvedimento in futuro.

Adesso le «battute», avviate già da settimane nelle campagne laziali, sono state allentate. Si punta dritti ad alcune bande di latitanti, «segnalati» in mezza Italia, e sospettate di aver diretto questo clamoroso sequestro. «Non si esclude nessuna pista», continuano a ripetere gli inquirenti, ma le pattuglie di polizia e carabinieri tengono bene in vista le foto di alcuni banditi sardi e di un gruppetto di «politicizzati», ex appartenenti a Barbagia Rossa ed al «MAS», il Movimento armato sardo.

ROMA — Anna Bulgari Calissoni con la sorella Marina nella clinica in cui è ricoverata

Anche in Calabria, con molta discrezione, si vanno interrogando i «confidenti» per scoprire un'eventuale partecipazione della 'ndrangheta. Ma novità non ce ne sono.

Nel frattempo, Anna Bulgari ed il figlio Giorgio riposano finalmente in un letto, stanze 201 e 212 della clinica «Paideia», proprio a strapiombo sulle rocce della collina «Fleming», ai Flaminio. Giorgio ha paura dell'operazione per la sutura dell'orecchio staccato, ma i medici l'hanno rassicurato. C'è solo una fastidiosa infezione da curare, ma la cartilagine sarebbe in buone condizioni.

I sanitari ci tengono a far sapere che in camera c'è anche il televisore, ma i due pazienti non l'hanno mai acceso. Anche la conferenza stampa, annunciata dall'avvocato della famiglia, Punzi, è slittata a data da destinarsi. Anna e Giorgio devono ancora riprendersi, e già stamattina dovranno affrontare per almeno due ore l'interrogatorio del giudice Mancini e del colonnello Scandone, della compagnia di Latina. Soltanto il generale Calissoni ha potuto quindi far visita ai congiunti, accompagnato dall'avvocato Punzi.

Ieri a mezzogiorno una folla di giornalisti ha chiesto delucidazioni sulla loro salute. Ma il generale è stato avaro di particolari, limitandosi a dire che sono leggermente peggiorate le condizioni di Giorgio, per qualche linea di febbre. A proposito dell'angosciante attesa di questi 35 giorni, il generale ha detto di non essere mai stato ottimista, fino all'ultimo momento. Molti i «no comment», solo un'ammissione «non abbiamo violato il provvedimento della magistratura». Una conferenza stampa è stata anche annunciata e poi sospesa. L'unico a superare gli sbarramenti è stato il sen. Marchio del MSI che ha incontrato il generale Calissoni.

Anche l'avvocato è stato avaro di parole. Così pure gli inquirenti, che ancora non sono riusciti ad interrogare a fondo i rapiti. Emerge solo qualche particolare sulla bestiale prigionia, oltre un mese passato da un posto all'altro: legati, bendati, imbavagliati ed al freddo.

I carcerieri sarebbero stati almeno quattro. Durante il rapimento ci sarebbero state dure trasferte a piedi («Riconoscevamo l'odore della campagna», diranno gli ostaggi) e altre costrizioni.

Anna Bulgari ha anche precisato un particolare in più: «Avevamo l'impressione di trovarci in montagna», dirà al giudice. E questo confermerebbe i sospetti delle prime ore, e cioè la pista dei «sardi», abili conoscitori di alcune zone precise del centro-nord, soprattutto appenniniche. Ma questo non esclude neppure la «pista calabrese».

Il finale della tragica avventura è arrivato dopo l'ennesimo trasferimento a piedi. Sbattuti dietro al sedile di una vettura («Era un'auto di grossa cilindrata, comoda e veloce», dirà la signora Bulgari) hanno viaggiato per due ore, sicuramente con un percorso a zig zag. Dunque, l'ultima prigione era vicina al Lazio. Questi, per ora, gli unici punti fermi di questa allucinante avventura. Un'avventura finita, anche se ormai la famiglia Bulgari vive nel costante terrore di nuovi rapimenti.

Già otto anni fa, nel '75, Gianni Bulgari venne rapito e rilasciato. Per ora, si pensa alle condizioni di salute di Anna e Giorgio. Nella serata di ieri, dopo una nuova visita, il dottor De Longis, che dovrà operare Giorgio all'orecchio, ha dichiarato che nessun intervento chirurgico è possibile prima di un mese. E che probabilmente non basterà una sola operazione. «L'orecchio è stato tagliato in maniera rozza» — ha confermato De Longis — ma la cartilagine fortunatamente era stata accuratamente conservata subito dopo il ritrovamento nel Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri.

Raimondo Bultrini

Il piccolo sequestrato da 7 mesi

Non bastano i soldi dei genitori e Rocco rimane in ostaggio

Il bambino calabrese ancora in mano ai rapitori, che non si sono accontentati della cifra conseganta come seconda rata del riscatto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Di Rocco Lupini ancora nessuna notizia e per il bambino calabrese il Natale è passato così in mano all'anonima sequestri. La speranza e l'attesa sono andate anche stavolta deluse. Quasi otto mesi di prigionia in Aspromonte non sono serviti infatti ai rapitori di Rocco per chiudere il conto delle loro richieste, la sottile strategia della mafia, fatta di ciniche pressioni e di aperte minacce, non ha tenuto conto né del Natale né di altro.

Fino all'ultimo — in verità — si sperava nella liberazione del bambino solo per il fatto che fra la famiglia e i rapitori si erano, dopo un lungo periodo di silenzio, riannodati i contatti e la seconda rata del riscatto era stata pagata.

Ma, evidentemente, c'è stato un nuovo ostacolo che ha impedito la libertà del bambino di nove anni, Molocchio — un piccolo paese alle prime propaggini aspromontane nella piana di Gioia Tauro — rapito fin dal 18 maggio scorso.

In paese quasi tutti erano convinti che nella giornata di Natale Rocco avrebbe fatto finalmente ritorno a casa ma il padre del bambino, l'avvocato Giuseppe Lupini, proprietario agricolo ha smorzato le speranze. «Non c'è nessuna novità, speriamo solo in un miracolo», ha detto ieri ai giornalisti. Le richieste dei rapitori di mio figlio — ha continuato — continuano ad essere infatti al di sopra delle nostre possibilità».

In ogni caso pochi giorni prima di Natale sembra certo che l'anonima ha ricevuto in Aspromonte una seconda rata del riscatto, c'è chi dice 300 milioni. Ma proprio in questa occasione sarebbe insorto tra gli emissari della famiglia e i rapitori un nuovo fatto con la conseguente riapertura dei termini della liberazione di Rocco. Non si sa ovviamente molto a questo proposito ma le voci parlano di un'altra richiesta superiore al miliardo. Come dire: tutto ancora in alto mare e sono passati quasi otto mesi.

In casa Lupini, così, il Natale è trascorso in attesa e in angoscia: nella stanza di Rocco ci sono ancora i regali e le migliaia e migliaia di letterine di solidarietà di tutti i bambini della Calabria che il 15 dicembre scorso — accogliendo una richiesta dell'UNICEF — avevano dedicato la giornata scolastica proprio al bambino di Molocchio sequestrato. Cosa succederà in queste ore è difficile dirlo. Il rapimento di Rocco Lupini appare infatti un episodio di non facile lettura nella stessa strategia dell'anonima sequestri calabrese tanta è la determinazione delle cosche che lo detengono prigioniero ad ottenere il massimo possibile senza tener conto di niente.

Di sicuro c'è infatti che la famiglia Lupini non possiede una fortuna tale, da coprire le richieste astronomiche avanzate e poi c'è da considerare il fatto, non secondario, che Rocco è un bambino assai gracile, di salute non molto forte (soffre di asma e non vede molto bene) per cui una prolungata prigionia negli anfratti gelidi dell'Aspromonte si traduce per lui in un aggravio di sofferenze.

Sequestrato il 18 maggio scorso assieme alla madre, la dottoressa Fausta Rivoli, medico condotto di Molocchio, Rocco è rimasto per quasi sei mesi in Aspromonte legato mani e collo assieme alla madre con una grossa catena. Fin dal primo momento si è capito di una grave difficoltà nella trattativa tant'è che ad un certo punto a Molocchio sono giunte una lettera della dottoressa Rivoli indirizzata al marito piena di accuse per il fatto di non voler trattare con i rapitori e una foto di madre e figlio stretti da una grossa catena sotto una albero. Una mossa fatta — evidentemente — per indurre l'avvocato Lupini a trattare sulla base delle richieste avanzate.

Ma non c'è stato niente da fare cosicché un mese fa alla periferia di Oppido Mamertina è stata rilasciata la signora Rivoli con il compito preciso «di pensare lei alla salvezza del bambino».

Rocco così è rimasto solo, mentre le richieste dei rapitori sono rimaste anche esse assai alte. In tutto si dice che la famiglia Lupini abbia finora versato molte centinaia di milioni, tutti «acconti» sulla cifra richiesta. Ma — a quanto pare — non è bastato —. Fra l'altro tutta la zona aspromontana, dalla piana di Gioia fino alla fascia jonica attorno al valico dello Zomaro, verso Ciminà, S. Luca, Platì è battuta con perlustrazioni a tappeto dei carabinieri. Non si può nemmeno escludere che i rapitori, sentendosi braccati, liberino Rocco. Ma non è certo questa l'ipotesi più consistente.

Nelle prigioni dell'anonima ha passato — intanto — il Natale anche un agricoltore di Lamezia, Giuseppe Bertolani, rapito due mesi fa. Non si hanno notizie sullo stato della trattativa per il suo rilascio. La notte di Natale un appello alla sua liberazione è stato fatto dal vescovo di Lamezia, monsignor Rimedio.

Filippo Veltri

Accorta regia per la visita del Pontefice nel penitenziario romano

Wojtyla incontrerà Agca oggi a Rebibbia

«Entrerà simbolicamente nelle carceri di tutto il mondo», dice Radio Vaticana, ma il «faccia a faccia» con l'attentatore turco sarà il momento più eclatante - Distribuiti oltre duemila panettoni e rosari - I bulgari sostengono che Antonov sarebbe in pericolo

ROMA — A venticinque anni e un giorno dalla storica visita di Giovanni XXIII nel vecchio carcere di Regina Coeli, Papa Wojtyla stamattina varcherà la soglia del «moderno» penitenziario di Rebibbia, per una visita che è candidata a diventare altrettanto storica. Allora, Roncalli fu il primo pontefice a mettere piede in una prigione dello Stato italiano, e quel gesto fu ripetuto nel '64 da Paolo VI. Ma oggi il mondo cattolico, e non solo quello, guarda con grande curiosità al singolare «clou» del programma di Giovanni Paolo II: l'incontro con il suo mancato assassino, l'ergastolano turco Mehemet Alì Agca. I maggiori rotocalchi mondiali, a quanto si dice, sarebbero pronti a pagare mezzo miliardo la foto esclusiva dell'incontro.

Molti, probabilmente, vedranno in questo episodio la rappresentazione più enfatica del perdono; qualcuno ha già scritto che in questo modo «il dialogo tra vittima ed assassino esce dalla profezia letteraria di Delitto e Castigo per farsi gesto reale»; altri, infine, allargheranno lo sguardo al significato più vasto e complesso del contatto cercato anche da questo Papa con la popolazione carceraria. La Radio Vaticana, ad esempio, ha osservato che la visita del Pontefice «si espanderà al di là di ogni distanza per entrare simbolicamente nelle carceri di tutto il mondo, in tutti quei luoghi di detenzione dove l'uomo espia il suo peccato contro la società, o paga il suo amore verso la patria, o anche il suo eroico attaccamento alla fede».

L'accorta regia di questa visita, insomma, punta a collocare l'incontro con Alì Agca fuori dal baricentro dell'iniziativa di Wojtyla. Duemila panettoni verranno portati stamattina a Rebibbia e distribuiti a detenuti e agenti di custodia. Il Pontefice, che sarà accolto dal ministro della giustizia Martinazzoli, celebrerà una funzione nella cappella del carcere, poi visiterà i vari «bracci», compreso quello di massima sicurezza (dove si trova, appunto, Alì Agca). Ai detenuti saranno distribuiti centinaia di rosari. È previsto anche un incontro con una rappresentanza del personale carcerario. Il tutto dovrebbe durare non meno di tre ore: il programma è stato preparato anche durante una riunione che Giovanni Paolo II ha avuto qualche giorno fa con il cardinale vicario Ugo Poletti, con monsignor Cesare Curioni, ispettore generale dei cappellani, e con i tre cappellani di Rebibbia. «La Chiesa — ha affermato ancora Radio Vaticana — ha sempre fatto tutto quanto era possibile per portare ai carcerati la parola di conforto, di amore e di speranza del suo fondatore».

Ma fuori dalla liturgia, l'incontro (la stretta di mano?) tra Wojtyla e Alì Agcà resterà per la cronaca — e probabilmente per la storia — il momento più eclatante dell'iniziativa pontificia. Anche perché avviene proprio mentre su un'altra scena, quella giudiziaria, l'attentatore turco continua a imporsi come un protagonista quanto mai discusso, controverso e ambiguo: principale teste d'accusa e, al tempo stesso, imputato di calunnia, nell'intricata inchiesta che ha trattenuto in carcere per un anno il direttore delle linee aeree bulgare Sergiei Antonov.

A cinque giorni dalla liberazione (arresti domiciliari) di Antonov, da Sofia ieri è stato lanciato un segnale d'allarme. Grande diffusione è stata data ad un'intervista rilasciata da Boyan Traikov, direttore dell'agenzia di stampa «BTA», il quale esprime il timore che la vita del funzionario della «Balkan Air» sia in pericolo. Una delle domande dell'intervista suona pressa poco così: è possibile che chi è all'origine del complotto contro il Papa possa cercare di eliminare Antonov per cancellare la vera «pista»? «In linea di principio — è la risposta di Traikov — tale pericolo esiste e tale preoccupazione è giustificata. Speriamo che le autorità di sicurezza italiane — ha aggiunto — prendano le misure necessarie a garantire l'assoluta sicurezza di Sergiei Antonov: a questo proposito la parte bulgara è disposta a fornire la sua piena collaborazione».

Nell'opaca vicenda dell'attentato al Papa, infine, rientra (ma senza prove certe) anche la scomparsa della giovane Emanuela Orlandi, figlia di un dipendente del Vaticano. Ieri mattina il Pontefice ha fatto una visita privata alla famiglia Orlandi, «per assicurare il conforto della sua presenza».

Sergio Criscuoli

Appelli per il rilascio di rapiti

MANDURIA (Taranto) — Con una breve sospensione del silenzio stampa, i familiari dell'insegnante Annamaria Fusco, 21 anni, figlia di un industriale, rapita la mattina del 18 novembre scorso, hanno rivolto un nuovo appello ai sequestratori. «Perdurando anche nel corso delle presenti festività il silenzio da parte dei rapitori di Annamaria — è detto in un comunicato — la famiglia, nonostante il silenzio stampa richiesto e rispettato, lancia un appello ai sequestratori della ragazza per chiedere loro un immediato contatto stante la disponibilità della famiglia alla trattativa». «A quaranta giorni dalla scomparsa della ragazza — è detto ancora nel comunicato — si chiede quel contatto, quel barlume di speranza cui si ha diritto in queste tristi festività».

* * *

NUORO — La farmacista Gina Manconi, 65 anni, nuorese, rapita il 16 novembre scorso, ha trascorso il Natale con i banditi. L'anziana professionista è prigioniera di una banda di malviventi che non lascia nulla al caso e che ha dimostrato sino ad oggi di essere «esperta» nello svolgimento delle trattative per ottenere il riscatto. I banditi alternano ad alcune notizie sull'ostaggio prolungati silenzi che creano angoscia e sgomento nei familiari

I crimini nell'83: meno morti più droga

ROMA (Ansa) — Netta diminuzione degli attentati con molti meno morti e feriti, flessione degli omicidi, delle rapine e dei sequestri di persona, incremento del traffico delle sostanze stupefacenti. Questo un sintetico confronto tra i dati, riferiti al 30 novembre, del 1983 con quelli dello stesso periodo dell'anno scorso relativi alla criminalità eversiva e comune.

In particolare, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, gli attentati sono diminuiti del 30 per cento (i morti sono stati sette, contro i 27 dei primi undici mesi del 1982; i feriti 17 contro 85), gli omicidi del 12 per cento (sono stati 1103 contro 1256), le rapine tentate o portate a termine del 5 per cento (3.958 contro 4.196), i sequestri di persona del 2 per cento (39 contro 40).

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, i chilogrammi di sostanze sequestrate sono stati oltre cinquemila cinquecento (con un aumento dell'11 per cento). Nel 1983 sono aumentati anche i morti per droga.

Calabria, questa mafia non è di serie B
Non lasciare solo chi vuole combatterla

Siamo alla prova dei fatti. I mandati di cattura che hanno colpito 124 mafiosi calabresi ci danno ragione. Era giusta la denuncia che noi comunisti da tempo facevamo sulla vera e propria «strategia della sottovalutazione» che c'è stata rispetto a dimensione, ruolo, poteri della mafia calabrese. I fatti confermano che le cosche mafiose calabresi detengono ormai un potere superiore alla stessa camorra napoletana e competono direttamente con le organizzazioni mafiose siciliane. La comunicazione giudiziaria che ha raggiunto il senatore dc Murmura — al di là degli sviluppi dell'indagine — ci riporta all'intreccio tra mafia e partiti di governo, tra mafia e potere pubblico.

Si è aperto uno spaccato in cui P2, terrorismo, n'drangheta, camorra appaiono sempre più come delle sigle apposte in calce a delitti volta a volta funzionali ad una di queste organizzazioni. Altro che vecchia mafia degli appalti o delle tangenti. Qui in Calabria c'è questo ed altro. A voler guardare agli avvenimenti di quest'ultimo periodo, dal delitto Dalla Chiesa in poi, si scopre che un filo unico si sta tessendo non solo nel mercato della droga internazionale tra la mafia vincente siciliana e quella calabrese, ma anche in altri affari illeciti. E, inoltre, i taglieggiamenti, i sequestri hanno subito in questi ultimi mesi una brusca impennata.

Si è dilatata territorialmente l'influenza e la capacità logistica delle cosche, così come dimostrano le numerose vicende di sequestrati al nord che poi trovano la «libertà» proprio in Calabria. E il filo giunge fino a pezzi importanti della camorra napoletana prefigurando una sorta di multinazionale mafioso-camorristica con salde e robuste radici in Calabria, un territorio che sta divenendo o è già divenuto zona franca per trattare e per decidere alleanze.

Alla luce di tutto questo non sappiamo come giudicare affermazioni come quelle, per esempio, del dottor Renato Nicastro, coordinatore della lotta alla mafia nella nostra regione, che in una conferenza stampa a Reggio Calabria — non più tardi di quattro mesi fa — tendeva a ridimensionare, e non solo relativamente al periodo del suo incarico, le attività della mafia in Calabria, ma addirittura il fenomeno in sé. E al dottor Nicastro faceva eco il capo della polizia Coronas che, proprio nella commissione antimafia, sottolineava il calo di delitti per mafia in Calabria come se questo dato bastasse a dimostrare che l'attività mafiosa a livelli che contano, quello economico e politico, avesse subito o stava subendo una brusca «recessione». Né l'alto commissariato De Francesco si è distinto particolarmente nel sottolineare il «nodo» calabrese.

La verità è invece che gli ottimismi, cauti quanto si vuole, sono smentiti dai fatti. I quali, intanto, dicono che c'è bisogno qui in Calabria di un disegno organico di lotta alla mafia al quale fare riferimento. Noi lo abbiamo chiesto troppe volte: come si adeguano organici e mezzi della polizia e della magistratura, ma, soprattutto, dov'è quel coordinamento che pure sulla carta dovrebbe esserci, dov'è quella visione unitaria della questione criminale, quella strategia generale di lotta al grande crimine organizzato? Ma questi fatti - dai quali stanno emergendo la figura, il ruolo, il coraggio del nostro compagno Giuseppe Valarioti assassinato, così come si dice esplicitamente, per le resistenze opposte all'organizzazione mafiosa — ci portano al cuore del nodo politico che abbiamo denunciato per ultimo alla conferenza regionale sulla mafia svoltasi nei giorni scorsi a Reggio Calabria. La mafia in Calabria, cioè, non è più soltanto al servizio dei politici allo scopo di racimolare attenzione e favori. La mafia in Calabria è anche politica, controlla le tessere di alcuni partiti, ha i suoi candidati. A Limbadi il presunto interprete delle cosche vincenti del reggino addirittura scende in campo personalmente nella competizione elettorale. Nelle indagini in corso stanno emergendo complicità di uomini politici di governo. Il dato politico è che qui la mafia non è solo violenza.

Non è solo violenza. Il modo stesso di gestire la spesa pubblica si incontra oggettivamente con l'organizzazione mafiosa la quale utilizza anche il degrado democratico esistente in Calabria per esercitare il suo potere ed espandersi. Questo vuoto di potere democratico viene spesso riempito infatti da un vero e proprio personale politico privo di programmi e di sviluppo, ma che gestisce un piano clientelare organico ai poteri eversivi, attento a non lasciare inaridire canali elettoralistici del consenso. E se no come spiegare tanta incapacità di governo? È mai possibile che una regione non riesca ad elaborare nemmeno uno schema per il suo sviluppo, che nessuna città della Calabria sia in grado di redigere un piano regolatore? Nel capitolo mafioso vuol dire che è tutta da scrivere ancora la parte delle infiltrazioni ad alto e ad altissimo livello. D'altronde non dice niente quello che è avvenuto, e riportato già ampiamente dalla stampa nazionale, di accuse reciproche di mafiosità e di collusione con la mafia da parte di esponenti autorevoli di alcuni partiti di governo? Sono atteggiamenti che alimentano più di un sospetto. Il problema è, dunque, di come ci si rapporta — con comportamenti coerenti e rigorosi, limpidi e trasparenti a tutti i livelli — rispetto a questo dato politico che costituisce «l'anomalia», se così si può dire, del fenomeno mafioso in Calabria. Soprattutto non bisogna fermarsi di fronte a nessun santuario in questa lotta. Tutti gli inquirenti, i magistrati — che stanno dimostrando coraggio in questa indagine — non debbono essere lasciati soli. Per quel che ci riguarda, noi comunisti intendiamo continuare a fare la nostra parte a fianco di tutte le forze impegnate in questo difficile e pericoloso fronte di lotta. Lo consideriamo anzi il nostro terreno di impegno principale in quanto non si rinnova la Calabria se non si batte la mafia.

Franco Politano

Craxi chiede più poteri per il governo

ROMA — Domani tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri per completare le decisioni in materia di edilizia avviate la settimana scorsa. Sulla riunione pende tuttavia la ben più complicata questione posta dal pronunciamento del presidente della Repubblica a favore di un pronto ritiro del nostro contingente dal Libano: questione su cui è stato osservato il più stretto silenzio da parte dei responsabili governativi ma che sarà riproposta a giorni da Pertini nel messaggio di fine anno. È semplicemente impossibile che l'esecutivo possa continuare a non occuparsi del tema che, a questo punto, intreccia due aspetti: quello; appunto, della sorte dei nostri soldati, e quello della disputa politica tra due poteri dello Stato. Craxi e De Mita (cioè i due maggiori esponenti della coalizione) hanno affidato alla stampa per oggi rispettivamente un'intervista e un articolo, ma al tema-Libano non fanno il minimo accenno. Il presidente del Consiglio traccia un panorama assai sfumato e cauto delle questioni che stanno di fronte al suo governo in cui l'unica affermazione netta si riferisce alla «necessità obiettiva di rafforzare i poteri decisionali dell'esecutivo». Circa la salute della coalizione, tutto appare tranquillo: «non vedo alle porte mutamenti di rotta e del resto non avrebbero senso visto il nostro impegno nella coalizione di governo».

E, più o meno (ma con un tocco di malizia) ciò che afferma anche De Mita, per il quale c'è una vicinanza maggiore tra i partiti governativi poiché ciò che la DC sosteneva ieri, «oggi è condiviso da molti e anche da alcuni che ci accusavano di voler arroccare la DC in un ruolo conservatore». Insomma, la presidenza socialista fa buona guardia ad una linea dettata dalla DC. Tuttavia De Mita chiede «in tempi strettissimi» le misure della seconda fase della manovra economica e ne detta le regole fondamentali: tagli alla spesa pubblica (finora non si è fatto «nulla di incisivo»), una ripresa del credito alle aziende, un contenimento della dinamica dei redditi (l'accento, ovviamente, cade sulla indicizzazioni salariali e non certo su rendite e evasioni fiscali), un parallelo contenimento delle tariffe pubbliche.

Beirut, giornate di terrore

È ancora battaglia fra sciiti e soldati Decine di vittime

Gli scontri sono ripresi alle 10,20 di ieri, fallita una tregua nel pomeriggio - Gli italiani si sono trovati in mezzo al fuoco

BEIRUT — Un'altra giornata di furiosi combattimenti e di terrore nella capitale libanese, dove la precaria tregua raggiunta nel pomeriggio del giorno di Natale ha retto solo fino alle 10,20 di ieri mattina, quando la battaglia fra esercito regolare e guerriglieri sciiti è ripresa in tutta la sua ampiezza. Un paio d'ore dopo sono intervenute nello scontro le artiglierie druse, che dalla montagna hanno cominciato a bersagliare le postazioni e i concentramenti delle truppe libanesi nonché i quartieri est (cristiani) della capitale, mentre l'esercito faceva affluire rinforzi verso la città. Alle 16 (ora locale) è stata conclusa una nuova tregua, che però è durata appena un'ora; a sera la battaglia infuriava di nuovo. Tutta la zona sud della capitale è sconvolta, e ancora una volta il settore dei campi di Sabra e Chatila, presidiato dai soldati italiani, è l'epicentro degli scontri. È stato anzi notato un concentramento di mezzi corazzati libanesi subito a nord di Chatila, il che fa pensare che sia imminente il lancio di una offensiva generale contro le posizioni dei guerriglieri sciiti di «Amal».

Da molti palazzi colpiti dalle bombe si levavano ancora, al calar delle tenebre, dense colonne di fumo. Decine di donne e bambini sono fuggiti dai campi palestinesi di Sabra e Chatila verso i quartieri del centro città, per cercare un riparo. Cannonate e colpi di mortaio si sono abbattuti a decine sui quartieri orientali di Ashrafieh, Baabda, Brummana, ma anche su quelli occidentali di Barbir e di Mazraa. La radio invita gli abitanti a restare nei rifugi e nelle cantine, l'esercito ha minacciato di «distruggere con ogni mezzo ogni posizione da cui si apre il fuoco» contro i soldati. Ieri sera le vittime accertate, secondo la polizia libanese, erano 53 e i feriti più di cento, ma si tratta di cifre sicuramente provvisorie, data la impossibilità di raggiungere tutte le zone teatro degli scontri.

Un portavoce del contingente italiano ha definito la battaglia «la più dura da mesi a questa parte». Un abitante di un quartiere adiacente a Chatila ha detto che è stato «il peggior combattimento dall'invasione israeliana dello scorso anno».

Tutto è cominciato nella giornata di sabato, come riferiamo in altra parte del giornale, con la evacuazione di alcune posizioni tenute dai soldati francesi della Forza multinazionale (che fra l'altro nelle ore precedenti avevano subito un ennesimo attentato). Esercito e sciiti si sono affrontati per contendersi il possesso delle nuove posizioni; le artiglierie druse sono intervenute in appoggio agli sciiti. E i soldati italiani si sono trovati in mezzo.

I combattimenti sono proseguiti accaniti dalla tarda serata di sabato fino al pomeriggio del giorno di Natale. Concluso un cessate il fuoco, le opposte parti si erano consolidate lungo tutta la linea «del fronte» fra l'aeroporto, la periferia sud della città e la Galerie Semaan, punto di passaggio fra Beirut est e ovest. La battaglia è ripresa ieri mattina alle 10,20. Difficile dire chi ha cominciato, quel che è certo è che subito gli scontri sono dilagati in tutta la zona. Particolarmente colpito il crocevia presso l'ambasciata del Kuwait, dove vi è una posizione italiana del battaglione «San Marco». Qui un bunker dell'esercito è stato centrato da una cannonata, poi si è combattuto casa per casa. Almeno altre sei postazioni italiane si trovano nella zona dove si è combattuto praticamente senza interruzione. E mentre la battaglia infuriava in città, sulla montagna si svolgevano duelli di artiglieria intorno a Suk el Gharb.

Alle 16 di ieri veniva raggiunto un nuovo cessate il fuoco, che però come si è detto è durato appena un'ora: alle 17 esso era già violato, come ha detto la radio di stato, «con un collasso su tutti i fronti». Quasi contemporaneamente, una compagnia dell'esercito con una trentina di carri armati M-48 (Patton) si attestava subito a nord del settore italiano provenendo da Jounieh, la principale località della zona «cristiana» a nord di Beirut. Il contingente italiano resta in stato di massima all'erta, tutti i soldati non impegnati in compito di presidio sono nei rifiuti.

Nel sud Libano, intanto, bombe a mano sono state lanciate contro una pattuglia israeliana presso Nabatiye, un soldato è rimasto ferito. È subito scattato un vasto rastrellamento.

Jackson venerdì in Siria, Reagan irritato

NEW YORK — Jesse Jackson, il primo nero che concorre per la «nomination» come candidato democratico alle elezioni presidenziali, parte venerdì per la Siria, su invito del governo di Damasco, per «discutere le questioni del Medio Oriente» e il problema del rilascio di Robert Goodman, il tenente americano (di pelle nera) che pilotava l'aereo abbattuto lo scorso 4 dicembre mentre bombardava posizioni siriane in Libano. Jackson, che è un predicatore cristiano, sarà accompagnato da un gruppo di religiosi. Nei giorni scorsi egli aveva inviato un telegramma al governo siriano chiedendo la liberazione dell'ufficiale catturato, «come gesto umanitario».

L'iniziativa ha provocato forte irritazione alla Casa Bianca che ha rilasciato una dichiarazione nella quale si mette in guardia Jackson dall'occuparsi del caso Goodman perché può essere meglio trattato attraverso riservate iniziative diplomatiche. Una legge del Congresso, il «Logan act», vieta ai privati cittadini di negoziare per conto del governo.

Jackson si era opposto alla presenza militare USA in Libano e al bombardamento delle posizioni siriane.

Candidato alla Casa Bianca

Mondale: se sarò eletto congelamento nucleare e meno spese per le armi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Walter Mondale, il più favorito dei candidati democratici per la corsa alla presidenza, ha reso nota ieri la propria piattaforma politica. La «nomination» sarà decisa dal congresso del partito che si svolgerà nel prossimo luglio a San Francisco e l'ex-vice presidente di Carter vi arriverà — se le cose continueranno a muoversi nella stessa direzione — come il favorito: ha raccolto 9 milioni di dollari (il secondo candidato, l'ex-astronauta John Glenn, ne ha raggranellati 6) inoltre nei sondaggi è in testa e ha ottenuto il sostegno dei principali gruppi di interesse, dai sindacati all'organizzazione delle donne.

Ecco i punti essenziali del suo programma, quale risulta da una lunga intervista al «New York Times».

1) Il problema decisivo è la sopravvivenza dell'umanità di fronte alla crescente minaccia nucleare. Per questo Mondale propone un «freeze», cioè un congelamento degli arsenali nucleari delle superpotenze («freeze» reciproco e controllabile) e la istituzionalizzazione degli incontri al vertice come strumento per migliorare i rapporti con l'URSS e ridurre la tensione internazionale. I leaders dei due paesi dovrebbero incontrarsi una volta l'anno.

2) Il dissenso con Reagan è forte anche sulle questioni militari più importanti. Mondale, se eletto, sopprimerà i piani per costruire i missili MX e il bombardiere B1 e frenerà il gigantesco programma di costruzioni di navi da guerra impostato dalla amministrazione attuale.

3) Medio Oriente. Mondale, pur ammettendo che all'inizio fu favorevole all'invio dei marines, oggi ne chiede il ritiro e la loro sostituzione con forze delle Nazioni Unite e dell'esercito libanese.

4) Spese militari. Per Mondale, un aumento annuo del 4-5% degli stanziamenti per il Pentagono dovrebbe essere sufficiente (si sa che Weinberger, per l'anno prossimo, reclama un aumento di oltre il 20%).

5) America Centrale. Mondale, che aveva assunto un atteggiamento piuttosto cauto sull'invasione di Grenada, ora constata che molti degli argomenti addotti dall'amministrazione per giustificare l'attacco non erano fondati sulla verità: è dubbio che Grenada stesse per diventare una base cubana e sovietica, è dubbio che i cittadini americani fossero in pericolo ed è dubbio che fosse necessario usare la forza per salvarli. Quanto al Nicaragua, Mondale afferma che «non è nostro diritto scegliere i governi degli altri Paesi». Per l'America centrale, l'ex-collaboratore principale di Carter batte sul tasto degli aiuti economici e polemizza con il ricorso all'intervento e agli aiuti militari.

Aniello Coppola

Dure prese di posizione

Mosca: colpa degli USA la rottura sui missili, non torniamo al negoziato

MOSCA — L'Unione Sovietica non ha alcuna intenzione di tornare al tavolo dei negoziati sui missili, né quelli sulle armi a medio raggio in Europa né quelli strategici. L'unica strada per riaprire il dialogo, almeno nelle condizioni attuali, è il «ritorno alle posizioni antecedenti l'inizio della installazione dei nuovi missili americani in Europa». È quanto emerge dalle prese di posizione venute nei giorni scorsi dal capo del dipartimento internazionale del CC del PCUS Leonid Zamiatin e dal primo del suoi vice, Vadim Zagladin.

Quest'ultimo, in una intervista televisiva, ha respinto ancora una volta l'«ottimismo» diffuso in Occidente (soprattutto a Washington e a Bonn) su una possibile ripresa delle trattative sul disarmo a breve scadenza. Zagladin ha accusato gli USA di «aver fatto di tutto», prevedendo «tutto in anticipo», per provocare una rottura a Ginevra. Date queste circostanze, si è chiesto l'esponente del PCUS, «di quali negoziati si può parlare ora?».

Zamiatin, in una intervista all'organo ufficiale ungherese, è tornato sulla questione delle «contromisure» adottate dal Patto di Varsavia per «rispondere alle nuove minacce costituite dagli euromissili USA». Speriamo che esse — ha detto — «facciano mettere giudizio» agli alleati europei degli Stati Uniti. Zamiatin ha aggiunto che «l'idea affascinante di una Europa senza armi nucleari è stata ed è ancora la più importante premessa della nostra concertata politica estera».

La stessa edizione del giornale ungherese ha riportato con grande rilievo una proposta avanzata dal parlamentare socialdemocratico tedesco Horst Ehmke al Bundestag per una moratoria nella installazione degli euromissili USA allo scopo di consentire una prosecuzione delle trattative.

Pechino: siano distrutti gli SS-20 piazzati in Asia

BONN — In una intervista al settimanale tedesco occidentale «Der Spiegel», il direttore dell'istituto degli Affari Esteri cinese Huan Kiang, che è anche consigliere del governo di Pechino, ha detto che il suo paese non solo si oppone al dislocamento di nuovi missili SS-20 nella parte asiatica del territorio sovietico, ma chiede anche la distruzione di quelli che già sono piazzati nella regione.

Arafat ora pensa a un governo in esilio

Lo ha detto in un'intervista ad un giornale saudita - Ieri è giunto nello Yemen, dove presiederà una riunione del «consiglio militare», in attesa di quella del «consiglio nazionale» a febbraio - Nuove polemiche sull'incontro con Mubarak

SANAA — Yasser Arafat è giunto ieri mattina nello Yemen del nord: la nave greca «Odysseus Elytis», sulla quale il leader palestinese era imbarcato, è arrivata nel porto di Hodeida con a bordo un migliaio di fedayin. Sempre ieri mattina, un'altra nave greca, la «Ionan Glory», è arrivata ad Algeri con oltre 800 guerriglieri, guidati dal vice militare di Arafat, Abu Jihad. In precedenza, la nave aveva fatto scalo a Biserta, in Tunisia, dove aveva sbarcato circa duecento dirigenti politici e militari dell'OLP diretti a Tunisi, nonché un centinaio di combattenti.

A Sanaa, dove ha sede formalmente il «comando militare» dei guerriglieri evacuati nell'agosto 1982 da Beirut, Arafat presiederà una riunione del «consiglio militare» dell'OLP, a quanto riferiscono fonti arabe. La riunione è particolarmente delicata alla luce delle polemiche che l'incontro dello stesso Arafat con Mubarak ha suscitato anche da parte di numerosi esponenti palestinesi. Arafat comunque non sembra preoccuparsi eccesivamente di queste reazioni e già parla della preparazione del Consiglio nazionale palestinese da riunire in febbraio ad Algeri. Proprio questa preparazione è stata motivo di un nuovo spunto polemico: a Damasco, Khaled el Fahun, presidente del Consiglio nazionale (e considerato pro-siriano), ha detto che Arafat «non ha il potere» di convocare l'organismo e ha definito l'incontro con Mubarak «in palese contraddizione con le delibere dell'OLP di denuncia degli accordi di Camp David».

Arafat comunque in una intervista al giornale saudita «Al Yom» si è detto intenzionato a promuovere la costituzione di un «governo palestinese in esilio», questione che, ha aggiunto, sarà sottoposta appunto all'esame del Consiglio palestinese. Arafat ha detto che dopo gli avvenimenti di Beirut e di Tripoli è «convinto più che mai della necessità di costituire un governo in esilio per proseguire la lotta politica, diplomatica e popolare sul piano arabo e internazionale»; un tale governo, a suo avviso, raccoglierà «una larga approvazione dei palestinesi, degli arabi e del mondo». Arafat ha rilasciato l'intervista durante la sosta della sua nave a Gedda; in questa occasione si era parlato di una sua puntata «segreta» a Riyad per incontrare re Fahd, ma la cosa è stata poi smentita dalle fonti saudite. Sulle prospettive dopo l'incontro Arafat-Mubarak, il governo saudita si è mantenuto molto cauto, limitandosi a dire di voler rispettare «la volontà del popolo palestinese».

Vasta eco internazionale alle parole di Pertini

ROMA — La dichiarazione con cui il Capo dello Stato, Sandro Pertini, ha chiesto il ritiro del contingente italiano dal Libano ha avuto una immediata e vasta risonanza mondiale. A Londra il «Times», il «Financial Times» e il «Morning Star» sono usciti con la notizia in prima pagina, osservando che si tratta della «critica più diretta» fatta sinora alla politica statunitense in Medio Oriente.

Il quotidiano «Le Monde» di Parigi scrive che si deve parlare ormai di «partenza del contingente italiano» e accenna alle «crescenti difficoltà del contingente francese» nell'assolvere al «suo ruolo di pace», in una situazione nella quale Gemayel non intenderebbe realmente «allargare il suo governo alle fazioni che lo combattono». Il giornale prosegue affermando che crescono anche in Francia «i sentimenti di inquietudine e di impotenza» per cui il problema di un «eventuale scioglimento della forza multinazionale non potrà più essere eluso, nonostante le smentite spesso imbarazzate di Parigi e di Washington». Nessuna reazione si è avuta invece da parte del governo, anche se fonti diplomatiche hanno confermato che è in atto un ripensamento sugli sviluppi della situazione libanese.

Reazioni di una certa asprezza si registrano invece sulla stampa israeliana, la quale naturalmente si è stizzita per l'affermazione di Pertini sulla difesa di Israele da parte degli USA in Libano. Silenzio, invece, nel mondo politico italiano. Solo l'onorevole Silvestri della DC ha affermato che dopo quanto ha detto autorevolmente il presidente della Repubblica «non si può far finta di non avere udito».

L'associazione nazionale assistenza vittime arruolate Forze Armate ha espresso «la sua piena solidarietà alle preoccupazioni formulate dal Presidente della Repubblica circa il contingente in Libano. I caduti in pace sono già numerosi come ha messo in evidenza la recente sciagura presso Genova». «Il presidente Pertini — continua la dichiarazione diffusa dal presidente dell'Associazione Falco Accame — ha detto chiaramente quello che milioni di italiani pensano: essendo venuta a mancare la presenza dei palestinesi è caduta la principale ragion d'essere anche della presenza del nostro poderosissimo e onerosissimo contingente». Sulle dichiarazioni del presidente Pertini è intervenuto anche il sottosegretario agli Interni Costa, liberale. «Occorre definire — ha detto Costa — il destino del nostro contingente di pace in Libano mantenendo fede alle convenzioni internazionali sottoscritte, ma conservando nello stesso tempo la nostra autonomia decisionale». Costa ha quindi aggiunto che il governo e il Presidente della Repubblica si sono sempre mossi con l'obiettivo di «salvaguardare la pace e le vite umane dei civili e dei militari in Libano».

Missili su città iraniana, decine i morti

TEHERAN — La cittadina di Masjid Suleiman è stata sottoposta ad un pesante bombardamento missilistico da parte degli iracheni. Ne ha dato notizia l'agenzia iraniana IRNA, precisando che l'attacco — compiuto con missili terra-terra — ha provocato la morte di almeno trenta persone e il ferimento di altre 92. Si tratta tuttavia di un bilancio ancora provvisorio: nel tardo pomeriggio ancora si continuava a scavare fra le macerie di almeno trecento abitazioni e negozi distrutti o devastati dall'esplosione dei missili.

La città di Masjid Suleiman, al pari di altri centri dell'Iran sud-occidentale, è stata già in passato bersaglio di sanguinosi attacchi missilistici. Il bombardamento di ieri non è stato finora annunciato dalle fonti irakene. Nei giorni scorsi, tuttavia, gli iracheni avevano bombardato, con i missili e con gli aerei, altre sette località dell'Iran, affermando che tali azioni andavano intese come rappresaglia per gli attentati compiuti a Città Kuwait dagli estremisti islamici dell'organizzazione «per la guerra santa».

Nuovo appello del Pontefice per la pace

Papa Wojtyla: «È tempo di porre fine alla insana corsa agli armamenti»

L'accorato discorso natalizio di Giovanni Paolo II è stato trasmesso in «mondovisione» «Il mondo odierno è come prigioniero di una rete di tensioni»

CITTÀ DEL VATICANO — Collegato in Mondovisione il giorno di Natale, Giovanni Paolo II è tornato per la quarta volta e con maggiore vigore sul tema della pace, dopo averlo fatto con le lettere a Reagan e ad Andropov, con il discorso ai cardinali il 22 dicembre scorso e con il messaggio inviato il giorno seguente a tutti i capi di Stato in vista della 17ª giornata della pace che la Chiesa celebra il primo gennaio prossimo.

Papa Wojtyla è allarmato perché, nonostante i tentativi fatti da più parti, i pericoli che incombono sull'umanità non accennano a diminuire e l'intero quadro internazionale rimane pesante e carico di incognite. Si è perciò rivolto ancora una volta e con un appello quasi gridato il giorno di Natale «a quanti possono contribuire, mediante le trattative ed il dialogo, a soluzioni eque ed onorevoli delle tensioni in atto nel mondo». È tempo di porre fine — ha detto — alla insana corsa agli armamenti.

Vi sono — ha affermato sempre con tono drammatico — «milioni di esseri umani che muoiono di fame, mentre somme ingenti sono impegnate per gli armamenti». Ha esortato l'umanità e prima di tutto i responsabili delle nazioni «a guardare l'indicibile dolore dei genitori che assistono all'angoscia dei figli implorantì quel pane che non hanno e che potrebbe essere procurato anche solo con una piccola parte delle spese profuse in mezzi sofisticati di distruzione dai quali sono rese sempre più minacciose le nubi che si addensano sull'orizzonte dell'umanità». Sono queste — ha osservato — le contraddizioni assurde in cui si dimena senza che si intravveda ancora una via d'uscita l'umanità, ed alle quali sono riconducibili gli enormi problemi riguardanti i rapporti Nord-Sud che di anno in anno si sono aggravati anziché essere portati vicino alla loro soluzione. Ecco perché, nel suo messaggio ai capi di Stato, li ha invitati a considerare che ormai «il mondo odierno è come prigioniero in una rete di tensioni». Bisogna perciò «prendere coscienza del formidabile pericolo che questa tensione crescente e questa polarizzazione su vasta scala rappresentano, soprattutto se si pensa ai mezzi di distruzione massiccia e inaudita dei quali si dispone». I governi, le forze sociali, politiche e culturali che li esprimono non possono continuare, secondo il Papa, ad ignorare che «la tensione tra Est ed Ovest aggrava molte altre situazioni difficili» fra cui quelle del Medio Oriente, del Centro America e della vasta area del sottosviluppo.

La pace è precaria mentre abbonda l'ingiustizia — ha detto ancora Giocanni Paolo II rivolto ai capi di Stato ricordando loro che in numerosi paesi, alludendo al Medio Oriente, sono in corso «guerre implacabili, le quali si protraggono malgrado l'accumularsi dei morti, dei lutti, delle rovine e senza che ci si incammini, a quanto pare, verso una soluzione». Riferendosi poi alle crescenti preoccupazioni delle popolazioni europee dell'Est e dell'Ovest per le recenti installazioni dei missili, Giovanni Paolo II ha rilevato che «questo accumulo di armi, soprattutto nucleari, fa pesare una grave minaccia sull'avvenire delle nazioni, specialmente in Europa e giustamente preoccupa le popolazioni».

Richiamando, perciò, questa analisi della situazione, Giovanni Paolo II con un grido quasi disperato e rivelatore di una preoccupazione per il destino dell'umanità, di cui non sembra che tutti siano consapevoli, si è rivolto il giorno di Natale a Gesù perché «spinga le persone ed i popoli a rompere il muro dell'egoismo, della prepotenza e dell'odio per aprirsi al rispetto fraterno verso ogni uomo, vicino e lontano, perché è uomo».

Di fronte ad una situazione che sembra senza via d'uscita, Giovanni Paolo II non si è limitato ad indicare ai governi la via del negoziato che pur rimane l'unica da percorrere. Si è rivolto al tempo stesso all'opinione pubblica mondiale perché si formi un grande movimento contro la folle corsa agli armamenti, in quanto non c'è speranza se non si cambia mentalità, ha detto. Ed in questo cambiamento di scelte morali e politiche, secondo il Papa, bisogna farsi carico di quanti, soprattutto i giovani, sono senza lavoro, senza casa, senza sicurezza per il domani e di quanti nel mondo sono privati dei propri fondamentali diritti.

Alceste Santini

Il caso Gioia Tauro

La centrale serve subito: il paese ha bisogno di energia

La polemica, apertasi anche su queste colonne, pro o contro la decisione governativa relativa alla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro, con quattro unità da 640 MWe, è in palese contraddizione con la politica che fin qui il PCI ha seguito in merito al Piano energetico nazionale (PEN) e manifestatasi apertamente non solo nelle delibere parlamentari delle commissioni Industria del Senato e della Camera nello scorso del 1981, ma anche in altre importanti occasioni. Non ultima per importanza l'approvazione della legge 8/83 che, in mancanza di decisioni delle autorità locali, delega al CIPE e al ministro per l'Industria il compito di decidere sulla ubicazione delle centrali elettronucleari e a carbone.

Che la situazione della Calabria sia particolarmente delicata; che la costruzione del megaporto di Gioia Tauro, costato fior di miliardi, sia stata la tipica creazione di una cattedrale nel deserto; che il solo pensare di creare un quarto centro siderurgico fosse pura follia, quando già si intravvedeva la crisi attuale della siderurgia, sono tutte verità sempre da noi non contestate. Ciò che contestiamo invece è che ci si opponga alla costruzione della centrale, su cui — è vero — le forze politiche locali sono divise, dopo l'iter svolto in perfetta aderenza alla citata legge 8/83 che, ripeto, anche il PCI ha in maniera determinante sostenuto in Parlamento.

È fuor di dubbio che il PEN deve essere rapidamente messo in marcia, come ha giustamente ribadito di recente al Senato il senatore G.B. Urbani, e quindi costruire la centrale di Gioia Tauro con l'uso delle più moderne tecnologie antinquinamento e garantendo altresì il pieno rispetto dell'ambiente. Né dimentichiamo che la costruzione di una centrale a carbone da 2.500 MWe richiede l'impiego di circa diecimila unità per sei anni e di circa 1.500 per l'esercizio, mentre con le provvidenze finanziarie cospicue che la legge prevede a favore degli Enti locali e con l'impegno che già alcune industrie hanno preso, potrà finalmente sorgere nella piana di Gioia Tauro una attività industriale di tutto rispetto.

Le autorità locali più che prendere posizioni aprioristiche e acritiche, non si sa bene da chi e come ispirate, dovrebbero esercitare la loro pressione in due direzioni: la prima è che l'ENEL rispetti le norme antinquinamento più moderne, onde garantire le popolazioni e l'agricoltura da pericoli di inquinamento; la seconda di promuovere al massimo, con l'ausilio dei citati finanziamenti derivanti loro dalla legge, la nascita di altre attività industriali nella zona affinché il livello occupazionale si mantenga, anche dopo la costruzione della centrale, sui livelli massimi raggiunti. D'altro canto non iniziare l'utilizzazione del porto di Gioia Tauro, con i suoi 1.500 metri di banchine deserte, sarebbe anch'esso un ulteriore gravissimo crimine.

Occorre però far presto, sia perché il piano energetico è già in ritardo di almeno tre anni, come è stato sottolineato di recente anche da una fonte neutrale come il «Financial Times», sia perché nei primi mesi del prossimo anno sembra decadano i termini per iniziare lavori di industrializzazione nelle zone all'uopo espropriate nei dintorni del porto, e bisognerebbe provvedere a rinnovare gli espropri con la spesa di una cinquantina di miliardi. Se ciò è vero, come da più parti si afferma, saremmo di fronte ad un ennesimo ricatto di stampo mafioso, nel quale si può cadere o per loschi interessi o per ingenuità politica.

Ma riguardiamo per un momento anche nelle linee generali il problema energetico che ci sta davanti: se non si provvederà a tempo il nostro paese, che ancora nel 1990 avrà poco meno del 50% della produzione elettrica da olio combustibile, non riuscirà mai ad uscire dal tunnel in cui si è cacciato con la vergognosa politica elettrica condotta negli anni dal 1963 al 1975, che ha portato a ben trentamila miliardi annui la nostra bolletta petrolifera. E non dimentichiamo che nello stesso anno la produzione elettrica da carbone e da nucleare assieme sarà all'incirca del 75-80% in Francia, Gran Bretagna e Germania federale.

In tali condizioni la competitività sui mercati mondiali della nostra industria sarà ancora, come oggi, una chimera, perché il vero collo di bottiglia sarà ancora come oggi rappresentato dal costo dell'energia elettrica che è più del doppio di quello degli altri paesi europei. Costo che — se si vorrà per ragioni politiche ridurre per talune produzioni industriali, come oggi già, a mio avviso erroneamente, si pratica per esempio per l'industria dell'alluminio e del rame — provocherà oneri impropri all'ente elettrico costretto da decisioni governative a vendere l'energia elettrica sotto costo.

È pertanto a mio avviso indispensabile che tali problemi e le loro soluzioni corrette e coerenti siano visti da una angolazione nazionale; angolazione nazionale che deve tener conto di tutte le situazioni locali, ma in un complesso armonico. Ecco perché, in questa visione, la decisione presa dal CIPE e dal ministro per la centrale di Gioia Tauro va rispettata e fatta rispettare in quanto in democrazia non si può procedere sempre con l'unanimità, ma per valide decisioni di maggioranza.

Felice Ippolito

INCHIESTA

La Polonia 2 anni dopo lo «stato di guerra» - 4

Tante crisi sommerse, fino a quando?

Il potere ostenta ottimismo, ma il 1984 sarà un anno di punta - L'incognita di tre scadenze: aumento dei prezzi, elezioni amministrative e grandi anniversari

Nostro servizio

VARSAVIA — E ai polacchi che cosa porterà il 1984? Rivolgiamo la domanda al colonnello Jan Ignaczak, direttore di «Zolnierz Wolnosci», l'autorevole quotidiano delle forze armate. Dopo aver esposto un lungo bilancio in positivo per il 1983, il colonnello Ignaczak arriva al nocciolo. «La prospettiva — egli afferma — è che il 1984 sarà migliore del 1983 dal punto di vista economico e per l'ulteriore normalizzazione della vita sociale e politica del paese. Abbiamo creato le basi per raggiungere nel campo dell'intesa nazionale, nella lotta per questa intesa, nuovi successi. Un ruolo importante svolgerà il PRON (movimento patriottico per la rinascita nazionale) che diviene sempre più forte. Lo stesso dicasi per i nuovi sindacati, che ogni giorno acquistano maggiore credibilità tra i lavoratori e che dimostrano la loro decisione a svolgere nello stesso tempo il ruolo di difensori della classe operaia e di cooperatori nella costruzione del socialismo in Polonia».

Il direttore di «Zolnierz Wolnosci» è insomma decisamente ottimista. Vediamo se e in quale misura questo ottimismo si giustifica alla luce delle tre principali scadenze che si preannunciano per il 1984: gli aumenti dal 10 al 50% dei prezzi di prodotti alimentari essenziali, le elezioni amministrative e i grandi anniversari.

AUMENTI DEI PREZZI — La data di entrata in vigore non è stata ancora fissata e non sono stati decisi neppure la definitiva misura degli aumenti e l'ammontare delle compensazioni salariali che li accompagneranno. Il governo ha lanciato sull'argomento un sondaggio tra i cittadini attraverso un apposito questionario. L'analisi delle risposte sarà completata in gennaio. È interessante rilevare che dei primi 30 mila questionari esaminati, il 40,8% provenivano da pensionati e il 19,6% da impiegati pubblici, cioè dalle categorie più colpite dagli aumenti a causa del basso livello delle loro entrate. Le risposte di operai raggiungevano appena il 13,7%.

Il governo sa e accetta di correre un certo rischio. L'ultimo aumento era entrato in vigore il primo febbraio 1982, meno di due mesi dopo la proclamazione dello «stato di guerra» e nessuno osò protestare. Ma nel 1970, nel 1976 e nel 1980, per restare ai tempi più recenti, furono proprio gli aumenti dei prezzi a far esplodere le note crisi. Questa volta gli aumenti non arriveranno inattesi, l'opinione pubblica sarà stata preparata, ma la decisione ha suscitato perplessità e opposizione diffuse anche nelle file del POUP e dei nuovi sindacati.

Al Plenum di novembre del comitato centrale non sono mancate aspre critiche, in particolare da parte di dirigenti più legati alla base operaia. Il governo è stato accusato di condurre una politica economica «destabilizzante». Mentre da una parte — si è osservato — con gli aumenti dei prezzi le autorità chiedono sacrifici alla popolazione, dall'altra lasciano spazio a facili arricchimenti nelle campagne e soprattutto a speculatori che operano nel «mercato nero». Le critiche non hanno risparmiato lo stesso generale Jaruzelsky al quale sarebbe stata rimproverata mancanza di fermezza.

Non ci risulta però che la posizione di Jaruzelsky sia stata posta politicamente in discussione. Oggi, come due anni fa, non esiste alternativa al generale. Ne sono convinti gli stessi alleati internazionali per i quali il problema numero uno in Polonia resta quello della «sicurezza interna» che Jaruzelsky ha dimostrato di saper garantire, anche se le formule istituzionali da lui scelte — formule che privilegiano i militari — possono suscitare perplessità fra gli esponenti più ortodossi, che vorrebbero non soltanto a parole, ma nei fatti, il partito al controllo del potere.

ELEZIONI — Dovrebbero svolgersi in primavera per rinnovare i «consigli del popolo», cioè gli organi comunali e provinciali dell'amministrazione. Le votazioni per la Dieta sono state invece rinviate di un anno. La consultazione dovrebbe portare ad un profondo rinnovamento di organismi che negli ultimi anni sono stati accusati spesso di inefficienza, di insensibilità per i problemi della gente e persino di corruzione. Non a caso le amministrazioni locali sono in questi giorni nel mirino dei «gruppi operativi» militari, ritornati in attività dopo l'esperienza compiuta alla fine del 1981. Da più parti si ammette apertamente che l'intervento dei «gruppi» è stato reso necessario dal ritardo nell'azione di risanamento che spettava al partito.

Una nuova legge fisserà le modalità delle elezioni. Il progetto è già stato reso noto per essere sottoposto a pubblica discussione. Le novità rispetto alle vecchie norme non sembrano di rilievo. Il numero dei candidati sarà leggermente superiore a quello dei posti, ma resta in vigore il principio della lista e del programma unici.

La procedura per la scelta dei candidati ha suscitato una certa sorpresa. Era infatti opinione corrente che le elezioni sarebbero state gestite dal PRON il quale, in seguito a una modifica della Costituzione, è diventato un organo istituzionale. In realtà il progetto di legge attribuisce una posizione di privilegio agli organismi che il 20 luglio dello scorso anno firmarono il documento di fondazione del PRON, che sono poi gli stessi organismi che in misura più o meno rappresentativa compongono il governo del paese, e cioè il POUP, due partitini minori e tre organizzazioni di cattolici laici tollerate ma non sostenute dalla Chiesa. Vale la pena di rilevare che i primi commenti alla legge tendono a sottolineare che «l'atto più impegnativo» delle elezioni sarà la selezione dei candidati i quali, oltre a un «comportamento politico e morale ineccepibile», debbono approvare pienamente «i principi del sistema socialista» della Polonia.

Malgrado la gabbia della legge, le elezioni — le prime dopo l'esperienza di Solidarnosc degli anni 1980-'81 e dopo il periodo dello «stato di guerra» — potrebbero divenire l'occasione di uno scontro politico. La legge dovrebbe stabilire che nelle circoscrizioni nelle quali la partecipazione alle votazioni sarà inferiore alla metà degli iscritti, le operazioni di voto verranno ripetute due settimane dopo. Certo, le pressioni per indurre la gente a recarsi a deporre la scheda nell'urna non saranno poche, né trascurabili, ed è prevedibile che la quota del 50 per cento dei votanti, non sarà difficile da superare. Ma sarà sempre interessante vedere a quale livello si attesterà il numero delle astensioni, le quali non potranno non equivalere a voti contrari.

ANNIVERSARI — I grandi anniversari che cadono in maggio, agosto e dicembre, negli ultimi due anni sono sempre stati utilizzati da Solidarnosc clandestina per invitare la gente a manifestare. Con il passare del tempo gli appelli alla protesta hanno però avuto sempre meno seguito, fino al virtuale fallimento dello scorso 16 dicembre. Il 1984 non registrerà più in Polonia manifestazioni di grandi dimensioni, con il coinvolgimento di decine di migliaia di persone? Si è rotto il filo che legava milioni di lavoratori a Solidarnosc? Il potere può affermare di avere vinto una delle battaglie più difficili, quella dell'ordine pubblico?

Diversi sono i fattori che possono indurre la gente a non scendere più nelle strade: l'accresciuta efficacia della repressione (arresti, processi, licenziamenti per rappresaglia, espulsioni dalle scuole superiori, reparti di polizia sempre meglio addestrati e attrezzati); la sensazione dell'inutilità del rischio legato agli scontri in piazza per la mancanza di un programma dell'opposizione capace di incidere sulla situazione politica; le difficoltà della vita quotidiana che sottraggono tempo ad altri impegni e, infine, la stanchezza, perché non si può vivere permanentemente in un clima di tensione.

Che i dirigenti clandestini di Solidarnosc non abbiamo compreso tutto questo è indice di un loro distacco dalla realtà del Paese. Eppure è ancora prematuro affermare con certezza che la vicenda polacca apertasi nell'agosto 1980 sia in fase di esaurimento. Le autorità sembrano convinte che una ripresa effettiva dell'economia porterà a una parallela soluzione della crisi politica. Per questo ritengono che il tempo lavori a loro favore, anche se per il momento i miglioramenti nell'economia si palesano più nelle statistiche che nei negozi. Ma non se ne mostrano ancora totalmente sicure. Altrimenti non si spiegherebbe perché proprio nelle ultime settimane abbiano perfezionato gli strumenti repressivi e accresciuto di nuovo il ruolo dei militari.

Romolo Caccavale

(FINE. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 13, il 16 e il 22 dicembre)

VARSAVIA - Negozi con vetrine addobbate per il Natale in una strada del centro della capitale

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Se non vogliamo dare spazio a sindacati autonomi...»

Caro direttore,

sull'Unità di mercoledì 14 dicembre a pag. 2 nell'articolo di Pasquale Cascella sulla conferenza di organizzazione della CGIL tra l'altro si legge: «È un discorso di democrazia che la CGIL vuole estendere alla vita stessa dell'organizzazione...». Ebbene, ci domandiamo di quale democrazia si parla.

C'è stata la conferenza della FIOM; ora quella della CGIL; lavoriamo all'Alfa Romeo di Arese: in vista di questa conferenza non vi è stato nessun dibattito preparatorio, nessun lavoratore è stato coinvolto, nemmeno i più attivi o i delegati.

Se non siamo stati coinvolti noi dell'Alfa, una fabbrica che non è ultima nel movimento, viene spontanea la domanda: le conferenze di organizzazione a che cosa servono? Forse ancora una volta per discutere tra vertici?

Non lamentiamoci poi se calano gli iscritti al sindacato, se i lavoratori non condividono scelte fatte dai vertici sopra la loro testa.

Se non vogliamo dare spazio a sindacati autonomi, servono meno incontri di vertice e decisioni di palazzo, ma più che mai è necessario tornare a stare tra i lavoratori, scegliere con loro per rafforzare la democrazia a beneficio di tutti.

LUIGI VAJ, ANTONIO MIGOTTO
e altri sei lavoratori della CGIL (Arese - Milano)

Una volta al mese «libri per ragazzi»: articoli utili a tutti

Cara Unità,

sono una maestra e quindi puoi ben capire come sia d'accordo col lettore Roberto Bianchini il quale (lettera del 20 dicembre), prendendo spunto dal «paginone» sui libri per ragazzi, critica quei genitori che, avendo «la giornata sempre piena di cose da fare», non trovano tempo da dedicare ai figli (compreso quello per la scelta dei libri da fare loro leggere).

Non sono invece d'accordo col lettore nelle sue critiche all'Unità proprio sulla questione «libri per ragazzi». Egli dice che il «paginone» del 20 dicembre conteneva un elenco «affrettato di titoli». Io che questi libri li seguo, ho avuto invece l'impressione che la scelta nelle segnalazioni sia stata fatta abbastanza bene, anche se certamente erano molte e quindi qualche elogio era più del meritato.

Ma a questo rilievo devo far seguire un mio elogio al giornale proprio in questo campo: è da tempo, infatti, che una volta al mese l'Unità pubblica una pagina dedicata ai libri per ragazzi, fatta molto bene. Leggo le recensioni con interesse; la selezione dei libri da segnalare è fatta con rigore; le analisi di questi libri sono svolte con competenza e in modo approfondito. Io, ad esempio, suggerisco questi articoli alle mie colleghe; ed essi mi servono per dare indicazioni ai genitori che mi chiedono suggerimenti sui libri da far leggere ai loro ragazzi. Proprio per questo mi sento in dovere di ringraziare l'Unità per l'aiuto che in questo campo dà a noi insegnanti e a quei genitori che trovano un po' di tempo da dedicare ai loro figli.

LORENZA FELISETTI
(Cormano - Milano)

A Ponza, fino al 1939

Caro direttore,

quando abbiamo appreso la morte del compagno Umberto Terracini siamo rimasti profondamente addolorati. Noi compagni di Ponza siamo delusi perché il cronista ha riportato la notizia scrivendo che il periodo di confino il compagno Terracini l'ha trascorso a Ventotene.

Invece Terracini, uscito dal carcere inflittogli dal Tribunale speciale, veniva inviato a Ponza, dove restava fino al trasferimento della colonia di Ventotene, avvenuto nel 1939.

VINCENZO BOSSO
(Ponza - Latina)

«Istruitevi, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza»

Cara Unità,

vorrei rispondere alla lettera del compagno Roberto Pasquini (Bologna) pubblicata il 7-12 e intitolata «La cura del cancro non c'è bisogno di chiamarla oncologia». Mi ha colpito il fatto che un compagno di 25 anni sollevi una questione di «terminologia». Sembra infatti che egli si accontenti di una «cultura spicciola», che la sua formazione educativa e culturale sia terminata col raggiungimento di un certo «status», sia esso di operaio, impiegato, professionista, commerciante, ecc.

Non me ne voglia il compagno se dialogo con lui: quello che dico vale per tutti, anche perché non so se parlasse per se stesso oppure pensando ad altri lettori.

Forse molta gente non ha capito ancora che oggi leggere un giornale o un libro non è leggere i fumetti; che molti termini indicano un complesso di cose, un insieme di idee, un sistema di concetti, che potrebbe essere ancor più difficile rendere con «perifrasi» e «circonlocuzioni». E al di là di questo, perché mai un operaio con la V elementare o il giovane con la III media non deve imparare il significato di «oncologia», «epistemologia», «ontologia», «inflazione», «recessione»... e tutta una serie di termini che dovrebbero far parte della nostra cultura, del nostro sapere?

Mi sembra di percepire una visione un po' «statica» della vita e del sapere, quella di voler comprendere i fatti di tutti i giorni in base ad una conoscenza acquisita. Mi sembra, invece, che si debba tendere alla «dinamica» se si ha vero interesse a comprendere, ad «interiorizzare» gli avvenimenti del nostro tempo.

Se l'operaio con la V elementare non comprende «oncologia», si informi, chieda, vada in biblioteca, insomma faccia qualcosa per apprendere, altrimenti continuerà a leggere i fumetti (quando non si contenti di guardare le figure!). Sarebbe ora di smetterla con queste concezioni «assistenzialistiche» per cui deve esserci sempre qualcuno a dirci le cose, a spiegarcele, a farcele, a riassumercele. E il nostro impegno? E la nostra intelligenza? E la nostra critica? E la nostra personalità? Tutte queste importantissime cose vengono cancellate dalla nostra pigrizia e dall'accontentarci del poco che sappiamo. E così, domani, ci faremo mettere nel sacco dal primo «Azzeccagarbugli» che troveremo sulla strada!

Cosa aspetta l'operaio con la V elementare a prendere la III media e il giovane con la III media a diplomarsi? Anche a costo di sacrifici! È bello sapere, ma non è facile! E chi scrive lo sa benissimo.

Concludo invitando tutti i compagni a riflettere su un celebre esortativo, forse dimenticato, forse mai conosciuto: «Istruitevi, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza». Se non sapete chi l'ha detto, perché non provate ad informarvi?

FABRIZIO BUDINI
(ferroviere di Roma)

«...e il resto a maggio»

Cara Unità,

quando si parla delle imposte, il cittadino comune ha diritto di fare del sarcasmo: è mai possibile, utile, economico, serio pagare a novembre un acconto del 92% e il resto a maggio, con tutti i costi che ne derivano?

Vogliamo essere seri? Facciamo il 100%: sarebbe più economico per tutti. Oppure il 50% due volte l'anno.

Si vuole solo fare lavorare i commercialisti?

MAURIZIO SANTONI
(Roma)

Meno missili e... meno calcoli renali

Cara Unità,

sono un sofferente di calcoli renali. Già due volte operato, temo che il mio cuore ceda sotto i ferri di una terza, possibile operazione. Questo perché non esistono negli ospedali italiani i costosi generatori che permettono l'eliminazione dei calcoli mediante onde shock.

Visto che ai 112 missili USA prossimamente installati in Sicilia ne seguiranno 112 sovietici nella RDT e in Cecoslovacchia, vorrei rivolgere una preghiera sia a Pertini sia a Honecker sia a Husak. Adoperatevi affinché 10 missili vengano sostituiti da 10 generatori in altrettanti ospedali italiani, tedesco-democratici e cecoslovacchi: e vi garantisco la riconoscenza infinita, oltreché della storia, di tutti i sofferenti di calcoli in Italia, nella RDT e in Cecoslovacchia.

C. MELOSA
(Ventimiglia - Imperia)

I corsivi di Fortebraccio

Caro direttore,

vorrei completare la raccolta dei corsivi scelti di Fortebraccio. Purtroppo gli «Editori Riuniti» mi hanno risposto di non avere più in magazzino i primi numeri. Se c'è qualcuno disposto a vendermeli, essi sono: «I corsivi di Fortebraccio», 1970; «Corsivi '70», 1971; «Lor signori», 1972; «Dalla nostra parte», 1973; «La crociata di Re-Ferendum», 1974; «I nodi al pettine», 1974. Il mio numero di telefono è: 0172/342.509.

G. FRANCO ARESE
(Marene - Cuneo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo; Arturo DATTOLA, Moncalieri; Toni CERGO, Padova; Gastone BONDI, Bologna; Mario DE SIMONE, Formia; UN GRUPPO di appuntati dell'arma dei carabinieri, Alessandria; Silvano DARDI, Ravenna; Anna MARCHESINI, Molinetto; Bruno MARCHETTI, Lozzo Atestino; Sergio CORRADINI, Venezia; Luigi BORDIN, Stradella; S. GAREGLIO, Monaco-RFT; Elsa SECCI, San Polo; Bruno MASCHERINI, Firenze; Giuseppe COSTA, Lugo; Ivo ROCCHI, Cesenatico; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; Siro TERRENI, Spicchio-Vinci.

Elio GIRELLI, Malo; Angelino TULLI, Bassano del Grappa; Ferdinando MONTAGNA, Roma; Antonio LEUCCI, Trepuzzi; Michele DE MARCO, Venticano; Raffaele DI GREGORIO, Gela; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Mario PENACINO, Ceriale; Mario STORINO, S. Maria Capua Vetere; Flaminio GENOVESI, Bologna; Ezio Maria SIMINI, Schio; Sergio Luigi ANDOLFI, Montefiascone; Francesco BONI, Marina di Carrara; Marcello CORINALDESI, Milano; Liliano LAZZARI, Bologna; Ello FERRETTI, Correggio; Peppino ARBAU, Roma; Giulio GARDELLI, Bologna; Michele IPPOLITO, Deliceto.

Bruno GUZZETTI, Milano; Michele DE RISI, Roccanova; Giuseppe FASAN, Cossato; LEGA LAUREATI in Scienze biologiche, Casalecchio di Reno (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari della Camera e del Senato); Matteo LACCHI, Ciampino («*Sono pervenuto alla scelta di disdire l'abbonamento TV. Non solo e non tanto perché la proliferazione delle TV private è tale che nella zona di Ciampino è sempre più difficile seguire la TV nazionale, sempre disturbata; ma perché è la TV nazionale che è divenuta insopportabile*»); Bianca CORTIS, Milano («*Visto l'andazzo che sta prendendo questo Nobel per la pace, chissà se per l'anno entrante terranno in considerazione anche i vari Barbone e soci*»).

Carino LONGO, Fubine («*Informiamo di più — se c'è una possibilità — perché senza conoscenza non c'è coscienza, come diceva Lenin, e quindi combattività; e magari, viceversa, lo scoraggiamento di tanti...*»); Mario SPALLOTTA di Roma e Agostino BASTA di Carfizzi (scrivono per chiedere un intervento più incisivo del PCI per la TV: «*Il problema RAI deve diventare problema nazionale, bisogna farlo arrivare in Parlamento, anzi, prima nel Paese, tra la gente, poi in Parlamento*»); Silvio I., Reggio Emilia (ci scrive una interessante lettera sui problemi e sulla fattura dell'*Unità* di cui terremo conto; esprime riserve sull'iniziativa dell'*Unità* a 5.000 lire ma sicuramente, dopo l'eccezionale successo, pensiamo che rivedrà il suo giudizio. Annuncia l'invio di «una baby-cartella» da 50 mila lire).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Famiglia uccisa dal gas

VARESE — Due anziani coniugi e la loro figlia sono morti soffocati dalle esalazioni di ossido di carbonio provenienti dall'impianto autonomo di riscaldamento alimentato a metano. Vittime della tragedia, che si suppone risalga alla vigilia di Natale sono Paolo e Pierina Binda, rispettivamente di 73 e 67 anni e la figlia Maria Grazia di 39. I tre erano andati ad abitare da poco nella casa di via Mercantini, alla periferia di Varese, e qui avevano trovato un impianto di riscaldamento già installato. Sembra, dai primi accertamenti, che ancora una volta responsabile della sciagura sia stato il sistema di tiraggio inadeguato. Inoltre, un tubo di plastica si è fuso col calore della fiamma sottostante andando a ostruire il camino e così i residui della combustione hanno finito per saturare l'abitazione.

Milano: morto l'uomo che tentò di salvare i clienti dell'Ilia. Murata una porta del ritrovo?

MILANO — Il drammatico bilancio del rogo che venerdì ha distrutto il ristorante «da Ilia» a Porta Venezia si è ulteriormente aggravato: dopo un'agonia di circa 30 ore, la sera di sabato ha cessato di vivere anche Ferdinando Nalin, che i soccorritori avevano estratto dalle fiamme ancora in vita. Cinquant'anni, geometra della «Scotti», una azienda edile di Carlo Cabassi, Nalin era stato portato alla rianimazione del Fatebenefratelli con il corpo orribilmente martoriato. La polizia sta cercando di accertare se è vero — come era stato ventilato da alcuni testimoni — che il geometra si era già messo in salvo e che ha trovato la morte nel tentativo di soccorrere altri clienti del ristorante rimasti intrappolati nei locali che il fuoco aveva in poco meno di un minuto trasformato in una incandescente fornace. Qualcuno avrebbe notato il Nalin con i vestiti in fiamme poco prima che esplodesse la bombola di gas collegata alla stufetta con un tubo di gomma, ossia almeno un minuto dopo l'inizio dell'incendio. Il geometra si trovava con il gruppo di commensali — una trentina — che si sono salvati proprio perché più vicini alle uscite (le vetrine mandate in frantumi). E allora perché il Nalin si è attardato tra le fiamme? La spiegazione logica — che, appunto, attende di essere verificata — è che l'uomo sia stato visto avvolto dal fuoco non nella primissima fase del caotico fuggi fuggi (in mezzo minuto il locale era quasi sgombro), ma un po' più tardi, quando appunto era rientrato per soccorrere i clienti più sfortunati, come ha fatto Riccardo Cairati Crivelli, un altro dirigente della «Scotti», che è riuscito a trarre in salvo due bambine. Le altre quattro vittime sono state estratte dopo che il rogo le aveva rese irriconoscibili: il capocuoco Giovanni Vargiu, 40 anni; Giancarlo Ambrosetti, 40 anni, impiegato alla «JAI», la compagnia di bandiera giapponese (lavorava all'ufficio «Cargo» di Linate); Leon Brande Laibadit di 77 anni, cittadino francese, e sua figlia Michèle Vacher di 55 anni: stavano festeggiando la nascita di una nipotina, nata da una figlia della Vacher. La donna è stata identificata a tarda sera dal genero. Il cadavere era stato raccolto nei pressi del guardaroba, a pochi metri dalla porta di uscita. Il sostituto procuratore Alfonso Marra, che conduce le indagini, ha nominato un collegio di periti che consegneranno gli esami tra un paio di settimane. Dai primi accertamenti comunque viene confermato che la causa principale dell'incendio è stata la stufa a gas difettosa. Oggi verranno nuovamente interrogati i clienti del ristorante: dalle testimonianze la polizia intende ricostruire con precisione la dinamica dei fatti, anche per stabilire a chi debbano essere addossate eventuali responsabilità.

BUFFALO — Shopping natalizio a temperature polari

Freddo polare in Cina e negli USA: sono 138 le vittime americane

WASHINGTON — È salito a 138 morti il bilancio dell'eccezionale ondata di freddo che da una settimana ha colpito i due terzi degli Stati Uniti e che in alcune zone ha fatto registrare il Natale più freddo del secolo. Secondo fonti dei servizi meteorologici, in 60 città di 21 Stati sono state raggiunte le temperature più basse mai registrate. Il record comunque è stato segnato ieri a Wisdom, nel Montana, dove il termometro è sceso a meno 50 gradi. Nemmeno il Sud degli Stati Uniti è stato risparmiato dall'ondata di freddo senza precedenti. A Nashville, nel Tennessee, è stata registrata la temperatura record di 15 gradi sottozero. A Houston, Texas, nel cuore della cosiddetta «Sun belt» la cintura del sole, si è verificato quello che i cittadini e i meteorologi hanno definito l'«impossibile»: è nevicato. Neve anche a New York dove nei giorni scorsi c'erano state piogge torrenziali. A Chicago, considerata tradizionalmente una delle città più fredde e ventose degli USA, continua il freddo polare. In alcune zone del Montana i meteorologi non sono stati in grado, nelle ultime ore, di riferire la temperatura: i termometri infatti sono tarati «solo» fino a meno 40 gradi centigradi, ma il freddo è molto più intenso. Un'ondata di freddo polare sta investendo anche la Cina dopo un periodo piuttosto mite. Il prof. Zhu Mingdao, uno dei più eminenti meteorologi cinesi, ha dichiarato che entro il 1993 per la prima volta in oltre cento anni lo Yangtze Kiang che attraversa la Cina centromeridionale, gelerà. Le ondate di freddo eccezionale in Cina durano circa 50 anni e quella in atto ha avuto inizio nel 1963. Persino nella provincia meridionale dello Yunnan nell'inverno dello scorso anno, a Kunming si ebbero nevicate, cosa questa assolutamente eccezionale.

Natale sulla neve o in città, ma sempre Natale

Per la montagna già si parla di «ritorno ai bei tempi d'oro»

Fedeli alla tradizione i sardi sono rimasti in casa - Cimento d'inverno ad Alassio, ossia tuffo in mare per grandi e piccini - Tamponamenti, incidenti mortali e feriti da petardi

ROMA — Coloro che più hanno rispettato lo slogan «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi» sono stati i sardi che hanno trascorso le festività in famiglia, resistendo all'attrazione, davvero notevole in questo periodo, di una giornata splendente di sole e con temperatura mite, per recarsi al mare o in montagna.

Ma moltissimi gli italiani che hanno lasciato le loro abitazioni per passare qualche giorno in montagna vuoi in albergo, vuoi nelle seconde case. Soprattutto nel nord Italia dove le località prese d'assalto sono state quelle della Val d'Aosta, del Trentino e dell'Alto Adige. Gli impianti di risalita funzionano a pieno ritmo e tutte le strade sono transitabili senza catene. Milano e gli altri capoluoghi lombardi apparivano, a Natale e S. Stefano, semideserti, tanto che l'affluenza nelle località di montagna ha fatto parlare gli esperti di un «ritorno ai tempi d'oro».

Per allietare i turisti e i vacanzieri le aziende di soggiorno hanno messo in moto tutta la loro fantasia. Ci sono state, quindi, numerose fiaccolate notturne realizzate da maestri di sci, «cacce al tesoro», presepi all'aperto e «alberi di ghiaccio». A Livigno è stato ripristinato il servizio pubblico in slitta, con conducente in costume ottocentesco, sugli itinerari più suggestivi della zona.

Quanti sono gli italiani che si sono mossi? La cifra si conoscerà nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane. Per ora occorre registrare, purtroppo, una serie di incidenti, alcuni mortali. Una donna di 48 anni è morta e altri quattro suoi familiari — marito e tre figli — sono rimasti feriti sull'Adriatica 14, nei pressi del Castello di Andria, in Puglia. La famigliola, a bordo di un'Alfetta, si recava da Carovigno a Milano per passare qualche giorno con i parenti.

Altro incidente sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, allo svincolo per Mormanno, nel Cosentino. Una «127» è sbandata e dei tre viaggiatori — anche qui una famiglia di Cetraro che tornava a casa da Varese dove lavora — uno è morto e due sono rimasti feriti.

Alle cure dei sanitari sono ricorse anche numerose persone rimaste ferite nel lancio di petardi. È il caso, a Bari, di Andrea Pironti di 16 anni per un trauma all'occhio sinistro, mentre un altro ragazzo di 15 anni, Michele Carparelli, è stato sottoposto ad un delicato intervento che gli ha impedito di perdere la mano destra.

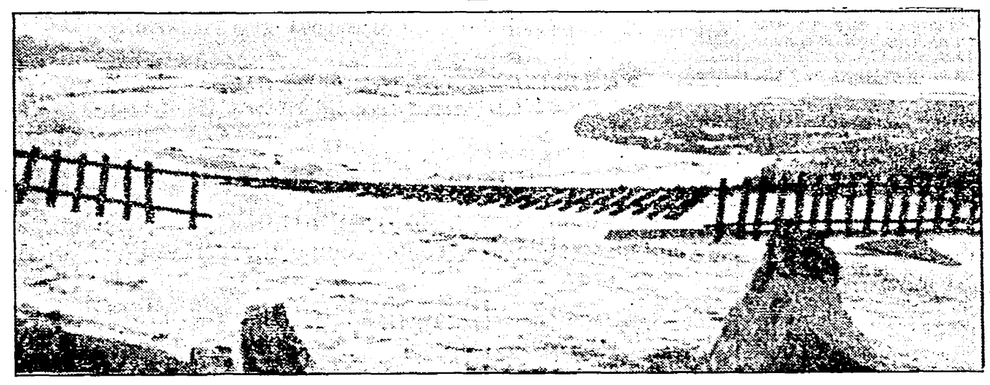
Santo Stefano con molta paura a Pescopagano, paese colpito dal terremoto nell'80, dove si è avuto uno smottamento. Sono state danneggiate la caserma dei vigili del fuoco e la sezione del PSI. La frana ha messo fuori uso la rete elettrica. È stato necessario fare sgomberare otto containers nei quali i terremotati avevano riposto le masserizie in attesa di una casa.

Due morti la vigilia di Natale in provincia di Matera in incidenti d'auto: le vittime sono un manovale di 31 anni e una bambina di nove.

Sempre la vigilia tamponamenti a catena sulla Bologna-Padova a causa della nebbia. Si registra un morto e quattro feriti. Purtroppo il bilancio è ancora incompleto, ma si consigliano coloro che si mettono in viaggio, in questi giorni, di usare molta prudenza. Questa cronaca di Natale vuole, però, terminare con una nota lieta.

Ad Alassio il tempo mite ha permesso di festeggiare Santo Stefano con il tradizionale tuffo in mare. Vi hanno partecipato oltre sessanta persone: tra questi il più anziano ha 84 anni e il più giovane appena un anno. Questo «cimento invernale» è stato «realizzato» verso mezzogiorno quando la temperatura era di 12 gradi, mentre quella dell'acqua raggiungeva gli 11 gradi.

Mentre in Italia impazzano computers e video-giochi, i bambini Usa prediligono Willis, la bambola di pezza che vedete al centro della foto



Ecco perché frana quel treno del Sud

Una politica di rapina ha reso fragile tutta la costa calabra - Il furto della sabbia

ROMA — Aveva trovato un posto sul vagone-letto Reggio Calabria-Roma, una fortuna. E si era messo a dormire. Ad ogni fermata, ad ogni sobbalzo, il viaggiatore si svegliava. Poi riprendeva sonno con il ripartire del treno. Anche ad Amantea successe la stessa cosa. Si svegliò, guardò l'orologio: segnava le due e mezzo. Si riaddormentò e, quando riaprì gli occhi, sentì che il treno era fermo mentre il suo cronometro segnava le 7,30. Siamo a Roma, pensò. Guardò fuori e si accorse di essere in riva al mare, anzi quasi in mare. Era ancora ad Amantea.

È, questo, il racconto di un viaggiatore giunto a Roma, poi, in modo abbastanza avventuroso (un tassì, un pullman, un aereo da Lametia) nel primissimo pomeriggio dell'antivigilia di Natale. Un'altra viaggiatrice «scesa» da Bergamo a Messina ha sopportato un ritardo di nove ore e mezza. I ritardi dei treni nel Sud non fanno più notizia. Vengono presi non più con rabbia, ma con rassegnazione. Partire è un po' morire, si sa. Chi va al Sud, se non ha i soldi per l'aereo, si affida alla fortuna.

Ma il caso dell'antivigilia di Natale, sulla linea Reggio Calabria-Roma, non è solo un ritardo: è il ripetersi dello slittamento a mare delle rotaie del treno, o, se preferite, dell'erosione della massicciata su cui poggiano. Basta una mareggiata e la terra frana. Perché? Il «perché», in Calabria, sulla costa cosentina lo conoscono tutti. Si chiama furto della sabbia dal litorale. Basta ottenere il permesso di scavare pochi metri cubi di sabbia ed i pochi metri diventano migliaia. La sabbia è diventata il simbolo dell'arricchimento. Rubo la sabbia, la trasformo in calcestruzzo, con questo costruisco milioni di metri cubi di case sulla riva del mare, su quella stessa striscia di sabbia che ho derubato. Perché il mare non me la mangi, con il calcestruzzo costruisco anche quei grossi frangiflutti — che naturalmente mi faccio pagare in moneta sonante — e che getto in mare lungo la costa, a pochi metri dalla riva.

Su quella riva corre la ferrovia, il terreno sotto diventa sempre più fragile; basta un po' di mare mosso, che quei frangiflutti non controllano più per un gioco di correnti, e la strada ferrata se ne scivola in acqua. Ma a me, costruttore arricchitomi con l'arrembaggio alle terre demaniali o con quelle agricole poi diventate, con operazioni manovrate da «tangenti», aree edificabili, a me, dico, che me ne importa? Forse potrò guadagnarci altri soldi, fornendo altri frangiflutti costruiti con altra sabbia prelevata se non qui, a poca distanza (ma non tanta) per salvare la strada ferrata.

A San Lucido si racconta ancora della «notte dei lunghi coltelli», a Paola di quella di «San Silvestro» di qualche anno fa in cui furono distribuite licenze edilizie a centinaia per miliardi di metri cubi. Che cosa sono costate quelle licenze? Il degrado, ormai irrecuperabile, nella sola zona cosentina, di 120 chilometri di costa, lasciando da parte lo sfascio e l'arrembaggio della costa jonica. Gli unici che si sono battuti con proteste, denunce, lotte anche dure sono stati i comunisti che hanno pagato con il sangue l'essersi opposti alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta. Con la vita ha pagato il giovane compagno Giannino Losardo di Cetraro il «no» in Comune all'avanzata mafiosa. Ecco, il racconto del viaggiatore bloccato nel vagone-letto l'antivigilia di Natale riporta alla mente tutto questo. E dice anche che è urgente rimettere in sesto quella linea ferroviaria, perché per migliaia di persone non si ripeta la recente odissea e perché viaggiare nel Sud non sia sempre un'avventura.

Mirella Acconciamessa

Amarezza tra i seguaci del «profeta proletario» che ebbe vasto seguito nelle zone dell'Amiata

È crollata la chiesa lazzarettista di Monte Labro

È crollata definitivamente, a distanza di centoundici anni dalla sua costruzione, la Chiesa Lazzarettista del Monte Labro, Comune di Arcidosso, Monte Amiata, a 1200 metri d'altezza. La volta pericolante che ancora, fino a qualche mese fa, suggeriva l'arditezza della costruzione — realizzata portando a mano le pietre da Davide Lazzaretti e dai suoi discepoli — è rovinata in quella che potrebbe chiamarsi la navata: tra i rottami spuntano contorti e arrugginiti i ferri che la tenevano al muro esterno, a picco sul dirupo pietroso. Si è così compiuto un altro scempio in danno di una tra le più singolari esperienze religiose e sociali del secolo scorso, il lazzarettismo.

Siamo andati sul Monte Labro per effettuare alcune riprese televisive ed abbiamo così potuto constatare l'accaduto. L'ultima discendente di Davide, Annamaria Pericciolì, ci ha confermato più tardi l'avvenuto crollo, dovuto forse non tanto a qualche scossa di terremoto che pure in quella zona si fa spesso sentire, quanto alla lenta erosione delle intemperie che lassù, specie d'inverno, trasformano la seconda cima dell'Amiata in un luogo inaccessibile, battuto com'è dai venti che fanno correre le nubi provenienti dal mare. D'altra parte, nonostante le promesse d'intervento delle autorità, nessuno è mai intervenuto a fortificare le rovine del Monte Labro: oltre alla chiesa, c'è l'Eremo, un tempo maestoso, la Torre Giurisdavidica, a forma di nuraghe e la grotta con la cappella (dove Davide raccontava di aver trovato resti umani il cui rinvenimento contribuì alla sua conversione da acceso garibaldino a «profeta» e «Gesù Cristo in seconda venuta»).

La chiesa, l'eremo e la torre di David

La grotta è integra, forse perché naturale, e perché i seguaci di Davide la frequentano almeno una volta l'anno, recitandovi le preghiere nella ricorrenza dell'uccisione dell'ex barrocciaio, colpito dallo schioppo di un bersagliere il 18 agosto del 1878.

Ciò che non ha via via fatto la natura, del resto, lo hanno fatto gli uomini. Basta leggere il bel libro del Barzellotti, «Monte Amiata», per rendersene conto: «È poi rimasta com'è da più di quattr'anni — scriveva nel 1885 — senza uscio né finestre, col tetto mezzo sconquassato, alla mercé del vento e dell'acqua... dopo aver subito le devastazioni e il saccheggio di un'orda furiosa d'iconoclasti. Tanto più che è, si può dire, come se questi ci fossero realmente stati; perché dopo morto David è sconsacrata la chiesa non è passato quasi giorno — mi raccontava con le lacrime agli occhi un Lazzarettista — che contadini e pastori non sian venuti quassù di suo o mandati dai possidenti lì intorno per raccapezzar canali, mattoni, legname o altro dalle spoglie di quella povera casa di Dio ora scomunicata...».

Il monumento venne costruito 111 anni fa L'assalto dei vandali antichi e moderni

Il Barzellotti non ha mai fatto in tempo, poi, a vedere i nuovi iconoclasti: i curiosi che si inerpicano e fanno rotolare le pietre, i poliziotti che tra quei ruderi cercano rapitori e rapiti (vi cercarono Moro e più di recente Emanuela Orlandi), i militari che vi hanno eseguito le esercitazioni durante l'ultima guerra, prendendo di mira la torre.

Del resto, anche negli anni attorno al 1878 le autorità civili e religiose vedevano di cattivo occhio quella torre: le prime, impressionate dal «socialismo» di Lazzaretti (la «Società delle famiglie cristiane» era una comune in piena regola e alle donne fu dato il voto quando il suffragio universale era ancora di là da venire), ingigantirono la voce che il profeta, da lì inviava segnali ai francesi fino alla Corsica; le seconde erano invece rese furibonde dall'esperienza sociale e religiosa che disconosceva il potere di Roma e attaccava la «chiesa bottega» tant'è che Davide fu bollato di eresia e scomunicato. Ci si mise anche Lombroso, il quale definì Lazzaretti «un mattoide, come Giordano Bruno, Campanella, Francesco d'Assisi, Cola di Rienzo». Sicché, nonostante il Tribunale di Siena avesse poi assolto le decine di discepoli tenuti per mesi in galera, gli arcidossini cominciarono a negare la loro parentela con i lazzarettisti, timorosi da un lato di passare per mattoidi e ansiosi dall'altro di essere «perdonati» da Santa Romana Chiesa. Anna Maria Pericciolì, pronipote di Davide, racconta in un libro di prossima pubblicazione che quando morì la figlia del «santo dell'Amiata» non c'era nessuno, se non i parenti più stretti, dietro alla bara, portata al cimitero in un giorno di neve.

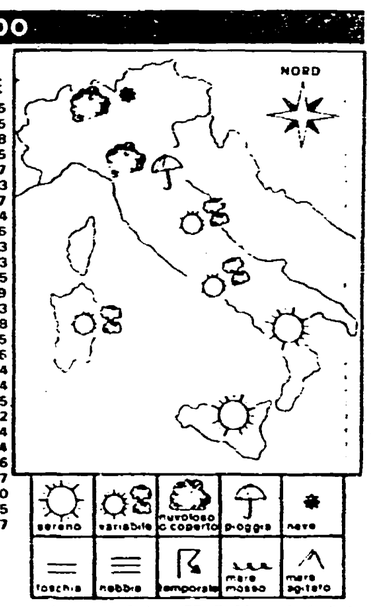
Ora le cose sono cambiate, ma sono sempre pochi quelli che hanno a cuore le testimonianze del Monte Labro: Aristodemo Fatarella, il custode ultraottantenne delle opere lazzarettiste che con Turpino Chiappini e Marino Tommencioni sale ogni tanto a recitare una preghiera nella grotta («Loro — dice Anna Maria Petriccioli — non pensano che sia importante una pietra in più o in meno, perché ciò che conta è solo Davide») e il sacerdote giurisdavidico Leone Graziani, ex ingegnere dell'IRI il quale — disconosciuto dagli altri — ha ristrutturato una parte dell'Eremo ricavandone una piccola cappella. Ma anche il muro esterno di questa è in pieno crollo. Nessuno interviene. Si vuole evidentemente che sia cancellata ogni traccia di una esperienza «scomoda» come fu quella di Davide Lazzaretti.

Leoncarlo Settimelli

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−5	5
Verona	4	5
Trieste	7	8
Venezia	4	5
Milano	4	7
Torino	4	13
Cuneo	4	7
Genova	13	14
Bologna	3	6
Firenze	7	13
Pisa	6	13
Ancona	3	15
Perugia	7	9
Pescara	5	13
L'Aquila	−1	18
Roma U.	9	15
Roma F.	10	16
Campob.	5	14
Bari	5	14
Napoli	12	15
Potenza	7	12
S.M.L.	12	14
Reggio C.	9	14
Messina	13	16
Palermo	14	17
Catania	6	20
Alghero	9	15
Cagliari	11	17



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per l'avvicinarsi di una perturbazione di origine atlantica. Tale perturbazione interesserà in giornata prima le regioni dell'Italia settentrionale poi quelle dell'Italia centrale e successivamente si sposterà verso quelle dell'Italia meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggie sparse a carattere intermittente e nevicate sui rilievi alpini e le località prealpine. Nel pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni. Sull'Italia meridionale inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza nel pomeriggio alla variabilità. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale senza notevoli variazioni al centro al sud e sulle isole.

SIRIO

La RAI brucia, c'è chi può salvarla?

Certo, ma non quei ventuno che già hanno tutto il potere

Fuori i partiti dalla RAI è la proposta nuova dei partiti che hanno infeudato a sé la RAI. Eccellente idea. Parliamone, dunque.

Dai novatori, la proposta è così argomentata. Esistono organismi composti politicamente (Commissione parlamentare di vigilanza e Consiglio d'amministrazione). Sotto, agisce il management, la tecnostruttura. Da una parte, negli organismi a composizione politica, tutti i disvalori, il partitismo, lo spirito censorio, l'ingerenza sopraffattrice; dall'altra, nel management, tutti i valori, la professionalità, il gusto dell'indipendenza, il rifiuto della sottomissione ai partiti più invadenti. Il guaio, insistono i novatori, è che la tecnostruttura soffre dell'ingessatura dentro la quale gli organismi a composizione politica la tengono. Fosse liberata da «lacci e lacciuoli» e avesse più poteri, allora sì, la vedremmo allora muoversi all'altezza della situazione, in un mercato dove la crescita dei privati e il tipo di competizione impongono comportamenti di specie imprenditoriale. Non ci vuol molto allora a correggere quel che non va. Basta «semplificare» le competenze degli organismi politici e aumentare i poteri e la libertà del management. A ognuno il suo. Siano i tecnici (invece dei partiti) a fare radio e televisione.

Bello. Una proposta avvincente. Ma ho antica diffidenza per il cacciatore che lubrifica il fucile e addestra i cani e in pari tempo si candida alla presidenza (e alla direzione generale e alla guida dei singoli uffici) della Protezione Animali. Se lo fa, io mi dico, è per mettere voce autorevolmente nella compilazione del calendario venatorio. Per mettere in bisaccia più selvaggina, non per riportare a casa la bisaccia vuota. Provo dunque a riflettere meglio sulla questione RAI.

Teoria e pratica. Teoria: la commissione parlamentare di vigilanza elegge dieci componenti del Consiglio d'amministrazione (sei l'IRI). Poi il Consiglio d'amministrazione nomina il direttore generale, i direttori di rete e di testata eccetera. Questi direttori designano i capiredattori, i capistruttura e così via. Prassi: uno stesso gruppo dirigente di partito, fuori dal Parlamento e dall'azienda, sceglie tutti, a qualsiasi livello e per qualsiasi funzione. Sceglie cioè i «suoi» membri della commissione parlamentare, i «suoi» consiglieri d'amministrazione, i «suoi» direttori di rete, di testata e di supporto, i «suoi» capiredattori e capistruttura, sino ai «suoi» dattilografi. Detto altrimenti, non è che il management sia prescelto in modo diverso da come è prescelta la delegazione in commissione parlamentare o in Consiglio d'amministrazione. Anche la tecnostruttura è a composizione politica.

Ma che cosa distingue commissione parlamentare, Consiglio d'amministrazione e management, a parte (ovviamente) le funzioni? Essenzialmente questo. La commissione include parlamentari dell'opposizione (PCI, Pdup, Sinistra indipendente, DP, radicali). Il Consiglio d'amministrazione include consiglieri designati dall'opposizione (PCI e Sinistra indipendente). Nella tecnostruttura, l'opposizione è cancellata. Spieghiamoci. Quelli che in RAI hanno potere in massimo grado sono ventuno: il presidente, il direttore generale, i direttori di rete e di testata, il direttore del personale. Bene, la fonte del potere di questi ventuno dirigenti è a Piazza del Gesù ed a via del Corso (modesta è la frangia socialdemocratica, repubblicana e liberale). Il che vuol dire che il management è, parimenti alla commissione parlamentare ed al Consiglio d'amministrazione, a composizione politica; ma, ecco il suo dato distintivo, essendo interamente governato da DC e PSI. Ciò aiuta a spiegare il fastidio (e qualcosa di più del fastidio) che DC e PSI mostrano spesso nei confronti della commissione parlamentare e del Consiglio d'amministrazione com'è adesso. Comprensibile. Se il management si identifica per intero con DC e PSI (e le frange dette), che interessa possono avere mai DC e PSI a farsi vigilare e a farsi amministrare da organismi nei quali è presente l'opposizione? Da qui l'ostruzionismo che la maggioranza pratica spesso in quelle sedi. Da qui certe proposte di riforma. E la richiesta, che si fa insistente, di maggiori poteri al management.

Intendiamoci: anche la riforma può essere riformata. Non è questo il punto. Il punto è che, da qualche parte, piuttosto che a metter fuori dalla RAI i partiti, si sta seriamente pensando a metter fuori dalla RAI l'opposizione. E la riforma della riforma è perseguita non già per la revoca dei diritti feudali, ma solo per regolamentare in modo nuovo, e più vantaggioso per sé, la raccolta delle decime.

Giuseppe Fiori

ROMA — Gli ultimi dati sull'ascolto della Tv, rilevati dall'ISTEL, hanno gettato nuova benzina sul fuoco delle polemiche che riguardano la RAI. La rilevazione, infatti, mette in risalto un'impetuosa crescita dei canali privati, ai danni dell'emittente pubblica.

Di particolare rilievo il dato, su cui si soffermano ovviamente, le private per cui — tra le 20,30 e le 23 — «Canale 5» supera ormai RAI 1 con più di 8 milioni di telespettatori, mentre «Italia 1» è insediata al terzo posto e supera RAI 2, come pure fa «Retequattro».

Anche il dato più favorevole alla RAI (che è quello sulla programmazione dalle 18 alle 23) vede sì RAI1 al primo posto, ma seguita da Canale 5 e Italia 1, che superano entrambe la seconda rete della RAI. I dati elaborati si riferiscono al mese di novembre scorso e sono quindi recentissimi.

Essi — come dicevamo — rinfocolano le polemiche avviate ormai da tempo sull'assetto e il futuro del servizio pubblico. Sull'insieme delle questioni che emergono pubblichiamo oggi un intervento di Giuseppe Fiori, senatore della Sinistra indipendente e un'intervista ad Alessandro Cardulli, segretario della FILIS-CGIL.

«Quest'azienda è in crisi d'identità» E il sindacato propone quattro rimedi

Parla Cardulli, segretario della FILIS-Cgil - Non si può ancora rinviare il rinnovo del consiglio d'amministrazione - Troppi compartimenti e poca sperimentazione: ecco due dei mali principali

ROMA — Le polemiche tra i partiti sui destini della RAI, gli ultimi dati sugli indici d'ascolto, i problemi dell'intero sistema televisivo hanno messo in ombra altri avvenimenti. Ad esempio: il rinnovo del contratto di lavoro dei 12 mila dipendenti della RAI, la conferenza d'organizzazione della FILIS-CGIL, il sindacato che riunisce i lavoratori che operano nei diversi settori dell'informazione e dello spettacolo.

Alessandro Cardulli, che della FILIS-CGIL è segretario nazionale aggiunto, ha una spiegazione: «C'è una grande discussione intorno alla RAI perché l'azienda è a un punto critico e perché c'è in ballo il rinnovo del consiglio d'amministrazione. E ogni volta che c'è da rinnovare il consiglio si sentono fare grandi discorsi, si confrontano straordinari progetti. Il guaio è che dietro a tutto ciò c'è poca sostanza, alla fine spuntano sempre questioni di bottega».

Lo svolgimento delle assemblee che hanno approvato il nuovo contratto RAI (i «sì» sono stati il 90-95%) ha rivelato, del resto, un clima di scetticismo, se non di diffidenza. C'è frustrazione tra i lavoratori per un'azienda che viene lasciata allo sbando, che non produce e non sfrutta le professionalità di cui dispone. Si avverte il rischio di una frantumazione tra gli stessi lavoratori, con conseguente perdita di vista della complessità dei problemi che investono la RAI.

Sono alcune delle ragioni che spingono il sindacato, dopo anni di silenzio e di paralisi, a cercare di misurarsi in maniera diversa con le questioni del servizio pubblico e, più in generale, del sistema della comunicazione e dell'industria culturale. «*Quando noi chiediamo* — sottolinea Cardulli — *che non si perda tempo nel rinnovare il consiglio d'amministrazione della RAI è perché avvertiamo che questo è un primo banco di prova per dimostrare che si vuol fare sul serio, che si vogliono calare nella realtà idee e progetti, ponendo fine a uno sfilacciamento, a un precipitare della crisi che lavoratori e dirigenti della RAI denunciano da tempo*».

Così la «questione RAI» ha finito con il dominare anche una conferenza d'organizzazione costruita, tra l'altro, per fare il punto della riunificazione — avvenuta un paio d'anni fa — di sindacati di categoria che, pur operando tutti nel settore della comunicazione, marciavano ognuno per proprio conto.

«*Nelle nostre discussioni* — dice Cardulli — *abbiamo messo a fuoco un punto che ci sembra importante. Si dice che la RAI — ed è vero — ha problemi seri di risorse finanziarie. Subito si è accesa la polemica su se e di quanto aumentare il canone e gli introiti pubblicitari. Ma ammesso che sia giusto e possibile ritoccare queste due fonti di entrata (che non sono affatto inesauribili) non c'è dubbio che con un canone più alto e qualche miliardo di pubblicità in più si potrà unicamente gestire, sia pure con minori difficoltà, l'esistente: cioè una RAI così come è adesso. Perciò diciamo che i grandi progetti non ci incantano più. Se si vuole riqualificare e governare il sistema informativo, l'industria culturale; se si vuole che la RAI agisca da azienda trainante in questo processo di sviluppo, il discorso deve essere un altro: di strategie complessive e di investimenti, di risorse che si intende dedicare al settore, quantificando il fabbisogno finanziario della RAI in funzione dei compiti più complessi che l'azienda deve affrontare: intervenendo nel campo delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi, mutando il rapporto con altri settori dell'industria culturale, a cominciare dal cinema*».

Il sindacato ha un suo progetto? «*Per la RAI* — spiega Cardulli — *noi abbiamo individuato quattro condizioni: 1) recupero dell'unitarietà dell'azienda, oggi divisa e frammentata; 2) un vasto e coordinato impegno sul terreno della ricerca; 3) sperimentazione e uso delle nuove tecnologie; 4) produzione e commercializzazione. Su queste basi si può ristrutturare un servizio pubblico che oggi non è più un'azienda né un ministero, che ha subito una perdita totale di identità, dovuta anche alla mediocrità complessiva della produzione. Insomma, se la RAI diventa una struttura centrale e portante della rete delle telecomunicazioni — che è uno degli elementi costitutivi di un paese moderno — anche i problemi più delicati dell'emittenza privata (come l'interconnessione) trovano soluzioni più agevoli e meno disarticolanti*».

La conferenza d'organizzazione ha affrontato altri problemi, oltre quelli di ripensamento di alcune strutture sindacali. Si è discusso del settore della carta, dove sta maturando una situazione esplosiva. Di cinema, teatro e musica per i quali non si intravede ancora una linea di riforma che superi la logica delle provvidenze a pioggia. Dell'editoria, per la quale si pongono problemi inediti. «*Intanto* — dice Cardulli — *si rafforza la convinzione che bisogna ritoccare la legge di riforma selezionando — tanto per citare un aspetto — le erogazioni di crediti agevolati. Abbiamo, inoltre, difficoltà a controllare un ciclo produttivo che prima era tutto compreso, anche fisicamente, all'interno della grande azienda e che ora si frammenta e si disperde in una miriade di piccole aziende, ognuna delle quali fa una parte del lavoro. Né intendiamo sottrarci alla questione che riguarda la qualità dell'informazione: c'è un distacco crescente tra ciò che passa attraverso i canali della comunicazione e la vita della gente*».

Antonio Zollo

L'ex capo dei «servizi» è in clinica a Firenze

Concessa a Santovito la libertà provvisoria

ROMA — Il piduista gen. Giuseppe Santovito, arrestato all'inizio di dicembre sotto l'accusa di rivelazione di segreti di Stato, ha ottenuto la libertà provvisoria. A concedergliela è stato il Sostituto procuratore della repubblica di Roma Domenico Sica che conduce un'indagine sulla divulgazione di un rapporto sulle ramificazioni internazionali del terrorismo che per l'accusa era coperto dal segreto di Stato.

Attualmente il gen. Santovito si trova ricoverato in una clinica di Firenze per una grave forma di cirrosi epatica che ha reso necessario un intervento chirurgico al fegato.

Santovito, il primo dicembre, era stato colpito da un ordine di cattura, ma proprio per le sue gravi condizioni di salute aveva evitato il carcere. Assegnato agli arresti domiciliari, aveva poi ottenuto dal magistrato l'autorizzazione per poter entrare nella casa di cura fiorentina per sottoporsi all'operazione già programmata da tempo.

La concessione della libertà provvisoria costituisce una decisione interlocutoria del dott. Sica, il quale, nei prossimi giorni, dovrà pronunciarsi sulla richiesta di revoca dell'ordine di cattura per inesistenza del reato avanzata dal difensore, avv. Maurizio Di Pietropaolo già difensore di Licio Gelli.

Secondo il penalista, infatti, il rapporto, che Santovito avrebbe fatto leggere a un giornalista il quale ne pubblicò stralci su di un settimanale, non conteneva notizie coperte dal segreto di stato. In una memoria presentata al pubblico ministero, l'avv. Di Pietropaolo ha cercato di dimostrare che il contenuto del documento altro non era che una raccolta di dati desunti da libri e inchieste giornalistiche noti in tutto il mondo. Insomma si era trattato di un ennesimo «bidone» fatto ai «servizi».

Le indagini del dott. Sica ora tendono ad accertare come il rapporto sulle implicazioni internazionali del terrorismo rosso sia finito nelle mani dei servizi segreti.

La vicenda delle azioni alla Bellatrix

A casa anche Rizzoli: solo arresti domiciliari

MILANO — Sembrava che le decisioni fossero rinviate al dopo-Natale. Invece, il giorno della vigilia — ma la notizia si è appresa ieri — Angelo Rizzoli ha potuto lasciare il carcere di Bergamo, e ritornare nella sua casa milanese di via San Pietro all'Orto. Questa volta, la sua scarcerazione è avvenuta in sordina, senza l'affollamento di giornalisti che avevano accolto alla fine di ottobre, la sua precedente uscita dalla prigione. In quell'occasione la sua libertà era durata pochissimo, soltanto venti giorni: infatti il provvedimento di libertà provvisoria, sottoscritto dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, era stato impugnato dai sostituti procuratori Dell'Osso e Fenizia, e il Tribunale della libertà l'aveva annullato. Questa volta, il ritorno a casa di Rizzoli pare invece destinato a durare. Infatti la formula scelta per il suo rilascio è quella degli arresti domiciliari, una soluzione che dovrebbe accontentare tutti, almeno per il momento.

Il provvedimento è stato adottato dai magistrati milanesi per l'illecita costituzione di capitali all'estero (la vicenda delle azioni vendute alla «Bellatrix» di Calvi-Marcinkus); sempre gli arresti domiciliari sono stati concessi anche, ventiquattr'ore prima, dai magistrati romani dell'affare Cineriz, che recentemente avevano spiccato a loro volta mandato di cattura.

Intanto, sulla questione legata alla «Bellatrix» pende davanti alla Corte costituzionale un ricorso per l'annullamento del mandato di cattura. Era già stato presentato al Tribunale della libertà, che l'aveva respinto. La Suprema Corte dovrebbe pronunciarsi definitivamente il 14 gennaio. Una terza accusa pende su Angelo Rizzoli, quella di aver sottratto una ventina di miliardi dai bilanci della sua società: è l'accusa che lo portò per la prima volta in carcere, all'inizio di questo 1983 per lui così movimentato, e per la quale ottenne dopo cinque settimane una libertà provvisoria che fu vanificata dall'ordine di cattura successivo, alla fine di giugno. Infine, egli è sotto inchiesta (ma solo in qualità di indiziato di reato) anche per concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano, alla quale proprio il passaggio di azioni alla «Bellatrix» potrebbe, secondo l'accusa, aver contribuito.

Scoperti documenti che parlano di tangenti per oltre un miliardo

Scandalo petroli: bustarelle Agip ai partiti?

Dalla nostra redazione

TORINO — L'AGIP entra prepotentemente nello scandalo dei petroli con il peso di un miliardo e 260 milioni che vi sarebbero transitati tra il 1973 e il 1974, nel tragitto tra i petrolieri dediti al contrabbando (Giesi e Musselli in particolare) e le segreterie amministrative di DC, PSI, PSDI. Alti funzionari dell'AGIP insomma avrebbero fatto — come vedremo — da intermediari per il versamento di quegli ingenti contributi, effettuati in assegni attraverso una serie di false firme di girata.

L'altra novità è un appunto riservato del Servizio I (Informazioni) della Guardia di Finanza, da cui risulta che nel 1978 il generale Raffaele Giudice e Donato Loprete si interessarono attivamente, pur non avendone istituzionalmente alcuna competenza, a certe indagini del Servizio I medesimo, che li riguardavano direttamente. Torniamo al primo punto. La storia del miliardo e 260 milioni andato ai tre partiti è nota. Che l'AGIP possa avervi avuto un ruolo invece è scoperta recente. Nei registri dell'ufficio istruzione del tribunale di Torino è indicato un procedimento nei confronti di Bruno Pileri e ignoti. Pileri era all'epoca dei fatti direttore commerciale dell'AGIP. Presidente era allora Girotti, che presiedeva anche l'ENI. A Pileri Bruno Musselli, interrogato recentemente dai magistrati di Torino, Milano e Mantova, ha detto di avere dato gli assegni diretti ai partiti. Mesi fa Pileri fu ascoltato come teste in grande segretezza dal giudice istruttore di Torino Mario Vaudano. In quell'occasione Pileri avrebbe ammesso la mediazione AGIP, riversandone però la responsabilità su persone vicine al presidente dell'ente.

In quel tempo (tra l'ottobre 1973 e l'inizio del 1974) non esisteva ancora la legge che regola il finanziamento dei partiti. La vicenda però assume ugualmente contorni di illecito penale, e non solo di malcostume, perché si trattò di pagamenti in nero, perché sugli assegni vennero apposte firme false, perché dirigenti o amministratori di un ente pubblico si prestarono ad un'operazione certamente irregolare.

Le cose andarono così: l'AGIP vendette un grosso quantitativo di petrolio (99 mila tonnellate circa) alla Bitumoil di Milano, una ditta di Musselli, che lo rivendette alla Siplar di Airuno (Lecco) di Vincenzo Gissi. Il primo passaggio, dall'AGIP a Musselli, fu dal punto di vista fiscale pulito. Non ci fu evasione di imposta di fabbricazione, cosa che avvenne invece nel passaggio da Musselli a Gissi. Ma non è questo il punto. Musselli ebbe da Gissi nel giro di pochi mesi tre tranches di assegni circolari, ciascuna del valore di dieci milioni. Ogni tranche ammontava dunque complessivamente a 420 milioni. Gli assegni erano intestati ad Antonio Rossini, un nome di fantasia. Orbene, l'intero importo di un miliardo e 260 milioni era un sovrappiù rispetto al prezzo della fornitura AGIP. E fini dove s'è detto. Sapevano all'AGIP che quei soldi Gissi e Musselli li tiravano fuori con il contrabbando? Lo sapevano gli amministratori dei partiti che li incassarono?

A questi quesiti non esiste ancora una risposta, né è chiaro se la mediazione AGIP fu disinteressata. Sarebbe comunque certo che nella storia ebbe una parte anche Sereno Freato, il noto «faccendiere» morotéo amico di Musselli. Avrebbe avvicinato lui il petroliere agli uomini dell'AGIP per realizzare l'affare. E veniamo all'altra storia. Negli atti di una delle istruttorie torinesi sullo scandalo dei petroli esiste la ricostruzione documentale di varie indagini svolte dal Servizio Informazioni della Guardia di Finanza, nelle quali immancabilmente Giudice e Loprete mettevano il naso. Nel 1978 Mino Pecorelli, il giornalista legato alla P2 e amico di molti personaggi del SID (poi ucciso, nel 1980, in circostanze ancora oscure), pubblicò sulla sua rivista, «OP», un articolo intitolato «Fantapolitica». Vi si accennava, in forma velata ma non tanto, a interventi di Giudice per trasferire da Trieste l'ufficiale della Finanza, Vincenzo Bianchi, che stava «tartassando» con i suoi accertamenti fiscali Eugenio Vatta, un contrabbandiere di alcool. Vatta, tramite amici comuni, aveva chiesto al segretario di Giudice che lo si liberasse da chi lo «tartassava» e Bianchi fini a Genova.

Quando comparve quell'articolo, il Servizio I della GdF ordinò un'inchiesta, che evidentemente doveva estendersi all'interno del corpo per chiarire la posizione del comandante supremo, Giudice appunto. Quest'ultimo e Loprete lo vennero a sapere e convocarono l'ufficiale incaricato delle indagini per sapere cosa stava combinando. L'appunto riservato di cui gli inquirenti sono entrati in possesso è appunto un biglietto di venticinque righe scritte a mano in cui l'ufficiale riassume brevemente il contenuto del suo colloquio con Giudice e Loprete.

Gabriel Bertinetto

Morto Giovanni Fornari uno dei fondatori del PCI

È morto ieri a Roma Giovanni Fornari, tra i fondatori del Partito comunista e garibaldino di Spagna. Fornari aveva 80 anni e da circa un anno era ammalato. Aveva collaborato finché aveva potuto con la sezione Emigrazione del Comitato centrale. Era stato in campo di concentramento a Verneuil in Francia e negli anni 1932-33 aveva lavorato all'Unità di Milano. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 8, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

Nuoro, si dimette il cappellano del carcere di Bad'e Carros

NUORO — Cinque dei sette detenuti della sezione speciale del carcere «Bad'e Carros» di Nuoro che dal 7 dicembre stanno facendo lo sciopero della fame, limitandosi a consumare un quarto di latte zuccherato al giorno, da cinque giorni rinunciano totalmente al cibo. La protesta, fatta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla situazione carceraria, ha provocato le dimissioni del cappellano del carcere, canonico Salvatore Bussu.

I detenuti che fanno lo sciopero della fame dal 7 dicembre sono Franceschini, Ognibene, Micaletto, Federici, Gidoni, Pavese e Bonisoli. Non si sanno i nomi dei cinque che fanno lo sciopero totale. «Mentre dei miei fratelli (perché tali me li sento, chiunque essi siano e qualunque reato abbiano commesso) muoiono lentamente, non posso continuare — scrive tra l'altro il cappellano in una lettera inviata al vescovo di Nuoro — ad esercitare il mio ministero a pochi passi di distanza da loro, come se nulla stia avvenendo. Da oggi, perciò — scrive ancora mons. Bussu — interrompo il mio servizio pastorale a "Bad'e Carros", pronto a riprenderlo solo quando in quel carcere, anche nel braccio speciale, verrà istaurato un trattamento conforme a umanità e sia assicurato il rispetto della dignità della persona come vuole l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario del 1975».

36.000 cartoline contro il dramma della carcerazione preventiva

ROMA — Sei cartoline con altrettante vignette che rappresentano la questione dei lunghi termini della carcerazione preventiva sono state stampate in 36 mila copie e poste in vendita in questi giorni in alcune librerie, allo scopo di farle spedire dagli acquirenti alle commissioni giustizia della Camera e del Senato, al ministro della Giustizia e ai capigruppo parlamentari di tutti i partiti. L'iniziativa reca la firma del «Laboratorio grafico Le Matite» del carcere di Rebibbia, costituito recentemente da alcuni detenuti in attesa di giudizio. Le vignette sono di Mario Dalmaviva.

Ex appuntato della PS uccide il figlio tossicodipendente

DOMODOSSOLA (Novara) — Un ex appuntato di pubblica sicurezza — Vincenzo Alberti, di 70 anni, abitante a Domodossola — ha ucciso con un fucile da caccia il figlio, Domenico, di 30 anni. L'omicidio è avvenuto sabato sera ed è stata la conclusione di un'ennesima lite dovuta al comportamento del giovane che era disoccupato ed era stato anche in carcere per uso e spaccio di stupefacenti. Poco prima della mezzanotte tra i due è nato un violento alterco durante il quale il padre ha colpito con due ceffoni il figlio che si è allontanato sbattendo la porta e minacciando di morte il genitore. Questi, stravolto, è andato in «garage» a prendere un fucile da caccia poi, dopo aver caricato l'arma, ha raggiunto il figlio ed ha fatto fuoco. Il giovane è morto sul colpo; il padre si è quindi lasciato arrestare senza opporre resistenza e, dopo l'interrogatorio da parte del pretore di Domodossola, è stato trasferito nel carcere di Verbania.

Un bambino di pochi giorni muore cadendo dal letto

NAPOLI — Un bambino di 42 giorni, Vincenzo Conte, è morto cadendo dal letto matrimoniale dove dormiva con i genitori, ambedue minorenni. La madre Amalia Oliva di 15 anni, invece di metterlo a dormire tra lei e il marito, Renato Conte di 17, lo aveva messo al suo fianco. Durante la notte il piccolo Vincenzo è caduto battendo la testa sul pavimento. All'alba la madre si è accorta della tragedia ma era tardi. Il piccolo è morto mentre i genitori lo portavano in ospedale. Sul fatto il magistrato ha disposto un'inchiesta che è condotta dalla polizia.

Salerno, i magistrati solidali col giudice Santacroce

SALERNO — «La più viva preoccupazione per il grave attentato alla indipendenza ed all'autonomia della magistratura», è stata espressa, con un ordine del giorno, dal gruppo salernitano di unità per la costituzione, aderente all'associazione nazionale dei magistrati, in relazione all'inizio del procedimento disciplinare a carico del giudice istruttore Domenico Santacroce. Il magistrato, come è noto, aveva citato e allegato all'ordine di rinvio a giudizio di 42 camorristi accusati di associazione per delinquere le lettere inviate da due parlamentari salernitani (l'ex senatore Bernardo D'Arezzo — dc — ed il senatore socialista Enrico Quaranta) a due camorristi (Gerardo Perrotta e Mario Farina). Il procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha ritenuto tale citazione come non pertinente ai fatti che avevano determinato il rinvio a giudizio dei 42 camorristi.

CITTÀ DI COLLEGNO

ITALIA - 10093 COLLEGNO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

ai sensi della Legge 30 marzo 1981, n. 113

FORNITURA GASOLIO PER RISCALDAMENTO FABBRICATI COMUNALI - IMPORTO PRESUNTO L. 786.258.000 - oltre IVA

Il combustibile dovrà essere consegnato scalarmente nelle cisterne degli edifici indicati nel capitolato e con le modalità ed i termini ivi stabiliti.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti, Piazza della Repubblica, Collegno - Tel. 011-786363.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lett. b) Legge 113/81 entro il 23 GENNAIO 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO DELLA CITTÀ DI COLLEGNO - SEGRETERIA GENERALE - Piazza della Repubblica - 10093 COLLEGNO, ITALIA, a mezzo posta ovvero «in corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 Legge 113/81.

Nella domanda di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili.

1 — il possesso dei requisiti di cui all'art. 5 del Capitolato ed in particolare:

a) di avere adeguata organizzazione di distribuzione e di essere in grado di allegare all'offerta un impegno di fornitura del combustibile rilasciato da una società petrolifera;

b) di tenere a disposizione nel Comune almeno 1.500 mc. di gasolio in stoccaggio nelle immediate vicinanze dell'area metropolitana torinese;

2 — le indicazioni atte a dimostrare il possesso della capacità finanziaria e tecnica di cui agli artt. 12 e 13 della Legge 113/81 ed in particolare:

a) gli Istituti Bancari in grado di attestare la idoneità finanziaria ed economica della ditta;

b) la cifra globale d'affari degli ultimi tre esercizi e l'elenco delle principali forniture degli ultimi tre anni con l'indicazione del rispettivo importo, destinatario o periodo;

c) la descrizione dell'attrezzatura e dell'organico di cui la ditta dispone ovvero la propria organizzazione commerciale;

3 — che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della Legge 30 marzo 1981, n. 113

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data odierna.

Collegno, li 20 dicembre 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE Comm. prof. D. De Petris

IL SINDACO Luciano Manzi

GIAPPONE

Nakasone, rieletto si stacca da Tanaka

Il primo ministro ha ottenuto così il consenso degli avversari interni - Maggioranza grazie all'appoggio del «Nuovo circolo liberale»

TOKYO — Yasuhiro Nakasone è stato ieri rieletto dal Parlamento giapponese alla carica di primo ministro dopo un travagliato compromesso con le varie correnti del suo partito liberaldemocratico nel quale egli si è impegnato ad eliminare l'influenza dell'ex primo ministro Tanaka in seno al partito.

Nella seduta inaugurale della Camera dei rappresentanti che conta 511 seggi, convocata oggi dopo le elezioni generali del 18 dicembre scorso, Nakasone è stato eletto al primo scrutinio con 265 voti, nove in più della maggioranza semplice di 256.

I partiti di opposizione hanno votato per i rispettivi presidenti eccetto il Nuovo Circolo Liberale (NCL) che ha sostenuto Nakasone in seguito ad un improvviso accordo politico raggiunto poco prima del voto con i liberaldemocratici. In base a tale accordo, che ha suscitato dure reazioni di condanna da parte degli altri partiti di opposizione, il «NCL» ha deciso di costituire, in preparazione di una possibile fusione, un gruppo parlamentare unitario con i liberaldemocratici. La nuova formazione, denominata «Unione nazionale liberaldemocratica - NCL», detiene ora 267 dei 511 seggi della camera dei rappresentanti.

Oltra a Nakasone, hanno ricevuto voti il socialista Masahi Ishibashi, 114, il presidente del Komei, Yoshikatsu Takeiri, 59, il socialdemocratico Ryosaku Sasaki, 39, il comunista Kenji Miyamoto, 27, il presidente del democratico-sociali, Hideo Den, 3.

Anche il presidente del Nuovo club liberal, Seichi Tagawa, ha ricevuto un voto, probabilmente di un «dissidente» interno scontento per l'accordo con i liberaldemocratici.

Yasuhiro Nakasone

Kakuei Tanaka

Nakasone è stato rieletto primo ministro anche dalla Camera dei Consiglieri — corrispondente al Senato italiano.

Prima della nomina di Nakasone, la Camera dei rappresentanti aveva provveduto ad eleggere il suo nuovo presidente nella persona del liberaldemocratico Kenji Fukunaga, e come nuovo vicepresidente il socialista Seichi Katsumata, ex presidente del partito.

Secondo l'ultima edizione del quotidiano «Mainichi», l'intesa raggiunta tra liberaldemocratici e NCL prevede l'assegnazione di un'importante carica ministeriale al presidente del nuovo circolo liberale, Seichi Tagawa.

I contatti tra i due partiti, entrambi conservatori, erano iniziati subito dopo le elezioni generali del 18 dicembre scorso che avevano visto la netta sconfitta dei liberaldemocratici, scesi da 286 a 250 dei 511 seggi della camera dei Rappresentanti — il ramo principale del Parlamento giapponese.

Pur avendo in seguito superato la maggioranza assoluta di 256 seggi, grazie alla cooptazione di nove indipendenti, il partito di governo rischiava comunque di rimanere in minoranza nella maggior parte delle commissioni parlamentari, tra cui quella cruciale del Bilancio.

Grazie all'intesa con il Nuovo Circolo Liberale, la formazione può ora disporre di una maggioranza assoluta di 267 seggi.

L'ultimo governo di coalizione giapponese risale al 1948 con il gabinetto di Hitoshi Ashida, appoggiato da una coalizione dei partiti socialista e democratico.

GRAN BRETAGNA

L'incubo dell'offensiva terroristica scatenata dall'IRA

LONDRA — I danni prodotti dall'esplosione in Oxford Street

Ancora una bomba Continua la grande paura di Londra

Dopo la tragedia di «Harrod's» un altro ordigno fatto esplodere contro un magazzino a Oxford Street - Un «avvertimento»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «State in guardia, il pericolo non è passato». Questo è l'appello che la polizia rivolge alla popolazione londinese. L'incubo degli attentati che, dopo la bomba di Harrods (sei morti e 92 feriti), ha inseguito il pubblico nei negozi durante la corsa agli acquisti natalizi, è tornato a sollevarsi poco prima della scadenza di mezzanotte, il 25 sera, nel pieno di Oxford Street che a quell'ora era fortunatamente deserta. Un ordigno di un chilo e mezzo, tale da provocare un grosso boato ma danni limitati. Era stato collocato in un contenitore per i rifiuti in una stradina trasversale, Orchard Street, fra due grandi empori: «Selfridges» e «Marks & Spencer», chiusi e inespugnabili dopo il grande assalto dei consumi per le feste. C'è stata una pioggia di vetri infranti. Due malcapitati viandanti hanno riportato ferite di lieve entità. I dirigenti della squadra dell'antiterrorismo di Scotland Yard hanno commentato: «È stato un avvertimento. Ecco il modo per dire a tutti noi che l'IRA è sempre all'opera». Gli investigatori ritengono infatti che lo stesso gruppo terroristico responsabile per l'attentato del 17 contro Harrods abbia collocato anche il detestabile ordigno-ricatto in Orchard Street, che è servito a ridare una cornice di paura anche al Natale.

E sì che gli agenti ce l'avevano messa tutta, la settimana scorsa, nel garantire l'incolumità del pubblico impegnato nella tradizionale gara consumistica di fine d'anno. E ci sono riusciti, o quasi. Ma la tregua conquistata con un eccezionale dispiego di forze di sicurezza non significa la conquista della pace. Per questo Scotland Yard indirizza un invito particolarmente pressante alla cittadinanza: «Rimanete vigili, anzi trasformatevi in occhi e orecchi attenti per la polizia, sospettate di tutto, se vedete qualcosa di strano riferiteci subito i vostri dubbi».

La mobilitazione dell'apparato di controllo, in questi ultimi giorni, è senza precedenti. La polizia metropolitana aveva sospeso tutte le licenze e i permessi, aveva fatto dare un numero infinito di ore straordinarie ai suoi uomini e chiamato a raccolta i membri delle altre forze di polizia dalle regioni vicine. Per otto giorni la ronda mobile dei furgoncini (12 agenti ciascuno) ha vegliato sulla sicurezza dei londinesi, 24 ore su 24, percorrendo a sirene spiegate tutte le strade del centro, ininterrottamente. Gli dava manforte il pattugliamento continuo, a piedi, delle divise in blu, alle stazioni di metrò, agli incroci, nelle viuzze laterali, con lo sguardo vigile su ogni auto, specialmente quelle parcheggiate male o illegalmente. E poi c'erano le staffette dei motociclisti, i gruppi di intervento speciale con i cani lupo addestrati a fiutare il pericolo.

In altre circostanze avrebbe potuto somigliare a uno stato d'assedio. Ma ora Londra può dire di essere stata protetta più che adeguatamente da una gigantesca esercitazione che è servita a mettere in luce l'apporto positivo che le forze di polizia hanno dato alla tranquillità del consumatore. C'è anche una lezione di rispetto civico, di ossequio ai regolamenti. Adesso, infatti, la polizia dice al cittadino: non portare la macchina in centro se puoi farne a meno; nel caso che tu sia costretto a venire in città col tuo mezzo cerca, per il tuo bene, di parcheggiarlo in modo legale. Le macchine che vengono trovate in contravvenzione aprono la porta al sospetto di fronte al quale la polizia non fa complimenti. L'auto che si teme possa essere un veicolo terrorista viene fatta saltare con una piccola esplosione di verifica, controllata a distanza. L'utente, in quel caso, non può nemmeno chiedere il risarcimento alla sua assicurazione perché la colpa è la sua: il mezzo era stato parcheggiato illegalmente.

Antonio Bronda

FRANCIA

Sono dodici i feriti per l'attentato al ristorante parigino

PARIGI — Dodici persone sono rimaste ferite l'altra notte a Parigi in un attentato compiuto contro il «Grand Vefour», uno dei più noti e più antichi ristoranti della capitale. Secondo una prima ricostruzione fornita dalle autorità una bomba di media potenza sarebbe stata collocata poco prima delle undici di venerdì in una delle bocche di aereazione sul marciapiede all'esterno del ristorante dalla parte del giardino di Palais Royal. L'esplosione, estremamente violenta, ha semidistrutto il ristorante, classificato recentemente tra i «monumenti storici» del paese.

Al momento dell'attentato nel locale si trovavano solo una quindicina di clienti. «È un miracolo che non vi siano stati anche dei morti» ha dichiarato uno dei camerieri del «Grand Vefour», un ristorante costruito nel 1740. Dei dodici feriti, sei sono stati ricoverati in ospedale mentre gli altri sono stati curati sul posto. La più grave è una francese di 37 anni a cui stamani è stata amputata una gamba e le cui condizioni continuano ad essere preoccupanti. Gli altri feriti — cinque americani due giapponesi e quattro francesi — non destano invece alcuna preoccupazione.

L'attentato compiuto contro il «Grand Vefour», è secondo il sindaco del primo arron dissement (dove si trova il ristorante) Michel Caldagues un'azione simbolica, contro un ristorante considerato di lusso e per privilegiati. Tre anni fa il ristorante era stato evacuato in seguito a un falso allarme ma non vi era mai stato un attentato. Il ristorante, che era stato tra i preferiti della scrittrice Colette, era frequentato da personalità sia del mondo politico che artistico della capitale.

PARIGI — I soccorsi alle persone ferite nell'attentato

CENTRO AMERICA

In Salvador la Chiesa denuncia: oltre 6 mila gli uccisi del 1983

SAN SALVADOR — La guerra civile nel Salvador ha causato la morte di 6.096 persone nel periodo compreso fra il pirmo gennaio e il 15 dicembre di quest'anno, a quanto ha detto il giorno di Natale il vescovo ausiliare di San Salvador, monS. Gregorio Rosa Chavez, che ha precisato che si tratta «delle vittime della violenza cieca che esiste nel paese».

Delle oltre 6 mila vite falciate dalla violenza, ha detto mons Rosa Chavez, 4 736 sono da attribuire all'esercito o agli squadroni della morte. Altre 1.279 sono di soldati appartenenti all'esercito o ad altri corpi di sicurezza. A queste morti vanno poi aggiunti 921 sequestri di persone, 229 delle quali sono detenute, 152 si trovano ancora a disposizione degli organismi di sicurezza, 14 sono state assassinate e 526 risultano scomparse.

«Ci uniamo a quelle famiglie che hanno avuto un posto vuoto a tavola, in questo Natale», ha detto il vescovo Rosa Chavez.

Egli ha affermato infine che «siamo alle porte di un nuovo anno e vi sono fondate speranze per un cammino che porti verso la pace. Ma vi è anche tanto scetticismo nel popolo che è stato ingannato tante volte». Intanto è rientrato nella sua casa natale, in una cittadina del Wisconsin, monsignor Salvator Schlaefer, di 65 anni, il vescovo cattolico che ha condotto un migliaio di indiani Miskitos oltre il confine tra il Nicaragua e l'Honduras.

Il governo di Managua aveva accusato i ribelli antisandinisti di avere rapito gli indiani e di aver ucciso il vescovo con altri tre sacerdoti cattolici. Il governo americano aveva a sua volta accusato il regime di sinistra di Managua di aver passato per le armi il presule.

Appartenente all'ordine dei missionari capuccini, monsignor Schlaefer al suo arrivo a casa, ha detto che pensa di ritornare appena possibile tra gli indi dell'America Centrale.

POLONIA

Gli Stati Uniti manterranno le sanzioni contro Varsavia

WASHINGTON — Gli Stati Uniti intendono mantenere le sanzioni economiche contro la Polonia e l'URSS. Malgrado l'appello per la revoca delle restrizioni lanciato da Lech Walesa quando ricevette il premio Nobel (circostanza che gli è valsa una dura polemica da parte del regime, che lo ha accusato di aver agito in contatto con lo stesso Reagan) e malgrado la decisione presa recentemente dalla CEE di normalizzare gli scambi con Varsavia, la vigilia di Natale il portavoce del dipartimento di Stato Alan Romberg ha detto che le sanzioni verranno mantenute. Questa scelta — ha spiegato il portavoce, polemizzando apertamente con la CEE — sarebbe motivata dal fatto che la repressione è ancora attiva in Polonia, dietro istigazione di Mosca.

Sul piano interno, intanto, si susseguono segnali contraddittori. Mentre il primate Glemp dava notizia della liberazione di trenta detenuti politici decretata dalle autorità in occasione delle feste natalizie, Lech Walesa è sceso apertamente in campo a favore dei «sacerdoti militanti», il che non mancherà di innescare nuove polemiche con le autorità. Si tratta di un gruppo di religiosi che hanno espresso a più riserve critiche verso il regime e che per questo sono stati ammoniti. Contro due sacerdoti del gruppo, l'abate Jerzy Popieluszko e padre Henryk Jankowski (quest'ultimo è il parroco della chiesa dei cantieri navali «Lenin» di Danzica) sono stati aperti anche procedimenti giudiziari. Anche la chiesa ufficiale, per bocca dello stesso Glemp, ha invitato i «sacerdoti militanti» alla «prudenza», e cioè ad evitare attività politiche limitandosi alla cura delle anime.

Walesa ha anche smentito le voci, che si erano diffuse nei giorni scorsi, secondo cui esisterebbero divergenze tra lui e la direzione nazionale clandestina di «Solidarnosc». «Sanno benissimo quello che fanno», ha detto, negando che le manifestazioni indette per il 16 dicembre scorso siano finite in uno scacco.

UNITÀ SANITARIA LOCALE TARANTO/6 GROTTAGLIE
TARANTO

Il Presidente del Comitato di Gestione rende noto che sono indette le seguenti licitazioni private ed appalti concorso:

1) Licitazione privata per l'affidamento del servizio di pulizia dei presidi ricadenti nell'ambito dell'U.S.L. TA/6;
2) Licitazione privata per la fornitura di prodotti farmaceutici ed emoderivati per la durata di un anno;
3) Appalto concorso per l'acquisto di n. 1 autoambulanza e n. 1 autofurgone;
4) Licitazione privata per la fornitura di pellicole radiografiche, sviluppo, fissaggio e buste per la durata di un anno;
5) Licitazione privata per la fornitura di olio di oliva e di semi d'arachide per la durata di un anno;
6) Licitazione privata per la fornitura di pane per la durata di un anno;
7) Licitazione privata per la fornitura di carni per la durata di un anno;
8) Licitazione privata per la fornitura di latte fresco per la durata di un anno;
9) Licitazione privata per la e burro per la durata di un anno;
10) Licitazione privata per la fornitura di registri e stampati per la durata di un anno;
11) Licitazione privata per la fornitura di salumi, formaggi, pomodori pelati e passato di pomodoro per la durata di un anno;
12) Licitazione privata per la fornitura di pasta alimentare per la durata di un anno;
13) Licitazione privata per la fornitura di gasolio per la durata di un anno;
14) Licitazione privata per la fornitura di reattivi e materiali diagnostici per analisi chimico-cliniche per la durata di un anno;
15) Appalto concorso per la fornitura di detersivi e detergenti per la durata di un anno.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire la richiesta d'invito per la gara cui sono interessate - indirizzata all'U.S.L. TA/6 c/o il presidio ospedaliero «San Marco» di Grottaglie, Viale Venezia - entro il 10 gennaio 1984.

La richiesta di invito non vincola la Stazione Appaltante.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dell'U.S.L. TA/6
Giuseppe Pappalardo

AFGHANISTAN

I sovietici ammettono che la ribellione ha le sue roccheforti

MOSCA — I ribelli afghani hanno ancora «roccheforti» nel paese, ma la situazione è ormai «irreversibile» e «i nemici della rivoluzione sognano se pensano di portare il caos nel paese». Questo è il succo di un editoriale delle «Izvestija», pubblicato alla vigilia del quarto anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma senza fare specifico riferimento a questo avvenimento. Il governo di Babrak Karmal «ha commesso nei primi tempi anche degli errori» e che, prima di giungere ad un suo definitivo consolidamento, «sarà ancora necessaria una dura lotta». Tuttavia il giornale definisce «falliti» i tentativi di «rovesciare il potere democratico con bande addestrate in Pakistan» per «tornare ai tempi in cui l'Afghanistan veniva usato come piazzaforte contro l'URSS». Le «roccheforti» della ribellione esistono ancora, ma «sono molto inferiori a quello che gli organi di informazione occidentali vorrebbero far credere».

• • •

ROMA — Sottolineando il perdurare di una «vasta e tenace resistenza», la CGIL ha rinnovato, nell'anniversario dell'intervento sovietico, la richiesta di ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Con la partecipazione di numerose forze politiche e sindacali (fra cui DC, PLI, PRI, PSDI, PSI, Partito radicale, CGIL-CISL-UIL) una manifestazione con fiaccolata fino alla rappresentanza diplomatica sovietica si svolgerà alle 18 di oggi a Roma.

Brevi

Prorogato lo stato di emergenza in Sri Lanka

COLOMBO — Nello Sri Lanka lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 17 gennaio per combattere gli attacchi dei guerriglieri e evitare una ripresa della violenza di origine etnica che cinque mesi fa fece quasi quattrocento vittime

Dura condanna a dissidente sovietico

MOSCA — Un tribunale di Mosca ha condannato a sette anni di lavori forzati e cinque di esilio interno — il massimo della pena previsto per il reato di «attività antisovietica» — un giovane ingegnere che faceva parte del gruppo che, raccolto intorno alla rivista «Variantyn», aveva diffuso testi di partiti comunisti occidentali

Incontro tra Kyprianu e Papandreu

ATENE — La Grecia e Cipro hanno deciso di intensificare gli sforzi diplomatici per respingere la proclamazione unilaterale dello stato turco-cipriota e di trovare una soluzione equa al problema di Cipro. È quanto ha riferito ai giornalisti il presidente cipriota Kyprianu al termine dell'incontro che ha avuto con il premier greco Papandreu.

Rincari e blocco dei prezzi in Jugoslavia

BELGRADO — Il governo jugoslavo ha approvato il rincaro di diversi generi di consumo, mentre ha bloccato il prezzo della maggior parte degli altri beni e servizi

USA-Canada: arresti per complotto in Guyana

CLEVELAND — Funzionari americani e canadesi hanno annunciato l'arresto di otto persone e il sequestro di un automezzo carico di armi che avrebbero dovuto essere impiegate, a quanto si afferma, per rovesciare il governo nella Guyana. Cinque persone sono state arrestate a Cleveland e una a Columbus, nell'Ohio e altre due nella provincia canadese dell'Ontario

UNGHERIA

Dibattito aperto sulle libertà individuali

BUDAPEST — «La democrazia socialista, compreso il diritto dei cittadini alla libertà di parola, dovrebbe essere ulteriormente rafforzata, assieme al riconoscimento della responsabilità individuale nella direzione del paese». Lo ha dichiarato Mihaly Korom, segretario del Comitato Centrale del POSU in un articolo apparso sull'organo dei sindacati «Nepszava».

«Secondo noi — ha detto Korom — lo sviluppo della democrazia socialista non è una questione di intenzione soggettiva o una moda politica, ma un diritto storico della società. Il che significa la realizzazione del potere dei lavoratori a sempre più alti livelli nell'interesse di tutti i lavoratori. Seguendo questo principio, l'unità politica del nostro popolo è stata rafforzata e per questo negli ultimi decenni abbiamo avuto ordine, sicurezza pubblica e un clima di tranquillità politica».

Korom ha anche detto che scopi prioritari del governo saranno un «modesto» miglioramento nelle condizioni di vita, il mantenimento del pieno impiego e un controllato e accettabile aumento dei prezzi al consumo. «Nell'attuale difficile situazione economica mondiale — ha detto — pochi paesi possono cercare ancora di soddisfare simili esigenze».

URUGUAY

Protesta anti-regime a Montevideo

MONTEVIDEO — Il suono assordante delle casseruole, percosse furiosamente in tutti i quartieri della città, ha caratterizzato la vigilia natalizia nella capitale che è coincisa con una giornata di protesta proclamata contro il governo militare per la «crescente repressione». La manifestazione, iniziata poco prima della mezzanotte, è stata indetta da settori politici d'opposizione, dai sindacati e dai gruppi studenteschi.

UNESCO

Parigi preme perché gli USA non si ritirino

PARIGI — La Francia è intervenuta presso gli Stati Uniti per chieder loro di non ritirarsi dall'Unesco, come hanno minacciato nei giorni scorsi riservandosi di annunciare una decisione entro il 31 dicembre. Lo hanno reso noto ieri a Parigi fonti informate, precisando che il passo è stato compiuto dalla Francia nella convinzione che il ritiro degli Stati Uniti dall'Unesco significherebbe una rimessa in causa del principio generale dell'universalità delle organizzazioni internazionali.

INDIA

Un voto contrastato per la Gandhi

NUOVA DELHI — Il partito del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi — il «Congress-I» — ha ottenuto buone affermazioni nelle elezioni suppletive svoltesi il 23 dicembre in quattro stati indiani per la nomina dei rappresentanti alle assemblee statali. È stato sorprendentemente battuto però nell'Uttar Pradesh. Il seggio in palio in questo stato è andato al partito di Maneka Gandhi, ex nuora del primo ministro divenuta sua acerrima nemica politica.

CANADA

È una donna il nuovo governatore

LONDRA — La regina Elisabetta ha nominato la signora Jeanne Sauve, governatore generale del Canada. È la prima volta che una donna ricopre tale carica. Lo ha reso noto Buckingham Palace. La signora Sauve, che ha 61 anni, e che attualmente ricopre la carica di presidente della Camera dei Comuni canadese, prende il posto di Edward Schreyer, il cui mandato quinquennale scade all'inizio dell'anno.

COMUNE DI VIGNATE
PROVINCIA DI MILANO

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'art. 10 della Legge n. 741/1981 ed art 21 della L.R. n. 70/1983

AVVISA

È indetta una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 per il conferimento dell'appalto dei lavori di:

COSTRUZIONE CENTRO SPORTIVO - II° STRALCIO

L'importo a base d'asta è di L. 628.759 691 - oltre IVA

Non saranno ammesse offerte in aumento.

La richiesta per eventuale invito, da prodursi in carta legale, dovrà pervenire entro il 16 GENNAIO 1984, e dovrà contenere la dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie ed importo adeguati.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione.

Dalla residenza municipale, li 27/12/1983.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott.ssa Ilaria Musacò

IL SINDACO
Flavio Lombardi

Natale in fabbrica Non ha fatto sosta la guerra alla crisi

Tante iniziative in tutta Italia - A Pomezia la direzione RICAM impedisce al vescovo di officiare la messa nello stabilimento

ROMA — Un anno difficile e quindi un Natale difficile. Per molti lavoratori, licenziati, in cassa integrazione, con la minaccia di chiusura della propria fabbrica, le festività sono state un'altra occasione di lotta. In tutto il paese, da Bologna alla Sardegna, da Venezia a Potenza, da L'Aquila fino a Pomezia. Ovunque gli operai minacciati hanno passato la notte della vigilia dentro le loro fabbriche, con le famiglie, hanno officiato la messa, hanno tenuto assemblee, incontri.

Tante iniziative, con un unico obiettivo: l'occupazione. Ed è stato proprio questo lo slogan più gridato nella manifestazione in piazza organizzata a Potenza. Proprio nel centro della città si sono dati appuntamento i lavoratori della «Magneti-Marelli», del «Gruppo Marzotto», dello stabilimento «Avena». Tutti insieme hanno denunciato la gravità della situazione occupazionale in Basilicata dove addirittura il quaranta per cento della forza lavoro nell'industria è in cassa integrazione, dove si contano quarantasettemila disoccupati e dove il prodotto interno lordo nei primi sei mesi dell'83 è caduto di quasi otto punti. E ora, in aggiunta, sta per arrivare un'altra raffica di cassa integrazione: duecentotrenta sospesi alla «Marelli», trecentocinquanta alla «Marzotto». Un ulteriore peso che la Regione non può sopportare.

Chiudono le fabbriche, si ridimensiona l'attività produttiva sotto i colpi della crisi. Ma ci sono aziende che scompaiono pur avendo un mercato, pur facendo parte di quei settori in «espansione». E il caso della «Tecnocasa» de L'Aquila. La società, costituita appena undici anni fa dall'Istituto Mobiliare Italiano e da alcuni dei maggiori gruppi italiani, sia a partecipazione statale che privati, è uno dei pochi centri di ricerca applicata che lavori per l'edilizia. Un enorme patrimonio di professionalità che ora dovrebbe andare disperso: il consiglio di amministrazione ne ha infatti decretato la liquidazione. Una manovra che sarebbe filata liscia, se i quadri, i tecnici dell'azienda, assieme a tutti i lavoratori non avessero deciso di bloccarla. Lottando anche il giorno di Natale.

«Festività di lotta»: un'iniziativa che non ha coinvolto solo i lavoratori, ma anche la gente, le istituzioni, le forze sociali. «*Il nostro, quest'anno, è un Natale diverso perché siamo costretti a rimanere in fabbrica, a presidiare gli stabilimenti che rappresentano per noi il simbolo ed una speranza per l'avvenire*». Questo il volantino distribuito all'uscita delle chiese dalle lavoratrici e dagli operai del Cotonificio Olcese-Veneziano, in lotta da undici mesi. E più o meno è lo stesso messaggio lanciato dai lavoratori di Trieste (che hanno organizzato una manifestazione all'interno del municipio, con le forze politiche) da quelli di Bologna (che denunciano una situazione decisamente grave: sono duecentocinquanta oggi le aziende in crisi nel capoluogo emiliano e, di queste, 136 appartengono al comparto metalmeccanico), e dai minatori dell'Iglesiente (che hanno officiato la messa nelle miniere).

Iniziative pacifiche, festose, ma non è mancata la provocazione: a Pomezia i proprietari della RICAM occupata hanno impedito al vescovo di Albano di entrare per celebrare la messa. Nessun problema: l'altare è stato sistemato davanti al cancello e le operaie hanno ascoltato il sacerdote dentro lo stabilimento. Da lì se ne andranno solo quando avranno riconquistato il loro posto di lavoro.

s. b.

Un piano di sviluppo integrato

Si può salvare la Venezia che De Michelis vede morta

Lavoratori e sindacato discutono un progetto per collegare l'industria rinnovata alla città e al suo entroterra - Il retaggio prezioso di un apparato che conserva molte ricchezze

Dall'inviato

VENEZIA — *De Michelis che ha sempre tenuto ad atteggiarsi un po' a padrino della città, parla di Venezia come della «futura capitale dell'informatica». E a fargli eco sono in parecchi. Perché sprecare tempo ed energie per studiare e mettere insieme proposte che servano a far sopravvivere quella parte di Venezia che non compare mai sulle cartoline, ma che ne è una componente essenziale: una struttura industriale una volta formidabile, ma ora entrata in una crisi profonda? Non è meglio puntare tutto sui gioielli della laguna, che richiamano gente dai cinque continenti, e lavorare su sofisticati progetti di un terziario avanzato, dispensatore di raffinati servizi per una società che l'industria se la deve lasciare alle spalle?*

È un punto di vista che certo ha il suo fascino e che, stando a quanto dicono sindacalisti e delegati operai di Marghera, può spiegare in parte perché le loro lotte, le loro idee, le loro iniziative trovino spesso scarsa udienza, raccolgano più una distratta benevolenza che non l'attenzione che meriterebbero. Nel disastroso panorama che offre l'industria italiana che cosa avrà mai da rivendicare gente che tutto sommato ha alle spalle una fonte di reddito che si deve ritenere pressoché inesauribile? Così ragionano in molti, con un buonsenso che potrebbe trovare apprezzamenti se non stridesse notevolmente con ogni serio e fondato discorso intorno ai problemi dell'economia non solo veneziana o veneta ma anche nazionale.

Perché, dicono gli operai di Marghera, tra la Venezia di oggi e quella che ha in testa De Michelis c'è un bel salto. E le parole non bastano a trasformare le cose, soprattutto se le immagini più mirabolanti servono a nascondere una realtà produttiva che ogni giorno va degradandosi. Intorno a Venezia dieci anni fa c'era una chimica ancora fiorente, una robusta metallurgia, un cantiere e un porto che alimentava un'economia marittima che è nelle più scontate vocazioni della città. Oggi tutto si è ridotto al punto che c'è chi non nasconde l'opinione che è meglio passare un colpo di spugna e non pensarci più. Restano loro, i lavoratori, a contestare testardamente la ragionevolezza di una tale scelta. Con quali ragioni?

«Il passato è passato e non si può certo tornare indietro — dice il compagno Moriotto, che è il responsabile del PCI per i problemi economici — ma bisogna pur sapere come, attraverso quali tappe si può arrivare alla migliore integrazione tra l'incensata città dei servizi e un apparato tecnologico e industriale che si regga in piedi. E qui noi lavoriamo appunto su questa idea: un processo di ristrutturazione dell'industria che metta fine alla realtà del «polo» isolato e autosufficiente che dia vita invece a un progetto di sviluppo integrato, con la città storica e con l'insieme dell'entroterra veneto».

In questo caso non sono soltanto parole. Ci sono idee, esperienze, progetti su cui si può già fare leva. E c'è anche, non si può dimenticarlo, il retaggio prezioso di un apparato industriale che conserva ancora molte ricchezze. Il cantiere navale Breda, ad esempio, è l'unico in Italia che chiuderà i conti dell'83 distribuendo dividendi. «E questo perché — dice Zampieri, un tecnico — è l'unico strutturato secondo un modello produttivo che prevede una pressoché totale autonomia di tutte le fasi dell'attività aziendale. E cioè estremamente flessibile, capace di adeguarsi rapidamente a ogni richiesta del mercato. Esattamente il contrario di quanto avviene nel più generale baraccone della Fincantieri, oppresso da un burocratismo deleterio». E questo cantiere come può prendere posto nel processo di ristrutturazione «integrata» al quale si lavora?

«Se si porta a termine — spiega Zampieri — la trasformazione informativa, cosa assolutamente necessaria per abbassare i costi e migliorare il prodotto, si può prevedere anche un consistente "ribaltamento" all'esterno del sapere e dell'attività legata alle nuove scienze dell'informazione. Costruire insomma un indotto moderno. E c'è di più: la flessibilità e la modernità del cantiere sono utilizzabili per produzioni che anche se diverse dalla costruzione delle navi, tuttavia possono sfruttare le medesime tecniche. Si è già fatto per ponti, apparecchiature per la desalinizzazione e altro, che abbiamo venduto agli arabi».

Un analogo progetto stanno coltivandolo al Petrolchimico e c'è già una esplicita proposta avanzata dalla direzione e considerata molto interessante dai sindacati. Si pensa di dar luogo a una vendita a terzi di alta professionalità», in pratica ad una offerta di servizi particolarmente complessi e qualificati alla realtà produttiva del territorio veneto. «Un tale supporto — dice Melchiorre, un tecnico del Petrolchimico — potrebbe sviluppare un indotto industriale altrimenti impensabile. D'altra parte — dice sempre Melchiorre — su questa strada dello sfruttamento al meglio del patrimonio professionale e di servizio e del decentramento dell'offerta bisogna assolutamente andare, perché lo richiedono i tempi. Lanerossi e Marzotto, che stanno qui a due passi, comprano le fibre dagli olandesi invece che da noi, perché quelli garantiscono una assistenza continua e personalizzata, e noi no».

Gli esempi potrebbero continuare. Sono tanti specchi di un programma di politica industriale che si potrebbe fare e che invece non si fa. Ogni pezzo di questa gigantesca e preziosa macchina industriale che è Marghera pare condannato ad una solitaria consunzione. Enti, ministeri, direzione fanno e disfanno ognuno per proprio conto. Così è per lo stabilimento Italsider, specializzato nelle seconde lavorazioni e utile a tutta l'area veneto-padana, travolto nel gran ciclone della crisi siderurgica. Così è per la cokeria, l'unica operante sul versante Adriatico, che si vorrebbe sacrificare nella partita nazionale che ha per posta anche la sopravvivenza delle tre dislocate sulla costa tirrena, a dispetto di un mercato che in buona misura è fornito dai paesi dell'est europeo. Così è anche per la fabbrica di refrattari (materiali speciali che vengono usati nei processi di fusione ad altissima temperatura) sballottata dalla Fiat a un consorzio di privati e ancora alla Fiat e ora oggetto di oscure trattative con un gruppo giapponese, il tutto prescindendo dall'alto valore tecnologico delle sue attività e dall'indubbia utilità che conserva in rapporto al resto della struttura industriale circostante. Così è infine per l'alluminio: tra debiti, risse regionali e incertezze circa la natura e le prospettive della proprietà, potrebbe colare a picco l'unico polo specializzato e tutto sommato efficiente che ci sia in Italia.

Ma, al di là dei singoli tasselli di questo mosaico indecifrabile, ciò che risalta è appunto la casualità dei processi che si determinano e l'indeterminatezza dei luoghi delle decisioni. «Qui — dice Moriotto — non si decide nulla. Siamo dei semplici terminali, ognuno dei quali riceve impulsi e ordini uno in contrasto con l'altro». Anche per questa ragione nell'idea di politica industriale che la parte operaia di Marghera sta costruendo, uno spazio importante occupa la rivendicazione di una autonomia maggiore di Venezia e del Veneto. Solo in un tale contesto oltretutto, dice Moriotto, essi possono saldare i due piani della nostra riflessione, quello che riguarda la trasformazione di Marghera e quello che guarda a una ripresa dell'economia marittima, all'utilizzazione piena di quelle straordinarie opportunità logistiche che offre questa città».

Venezia la bella, quella delle cupole d'oro e delle calli misteriose, l'unica che il ministro De Michelis vede sopravvivere ai disastri industriali di questi anni, non avrebbe davvero niente da perdere dal fiorire di questa idea operaia di nuova programmazione dell'economia. Potrebbe anzi diventare la vetrina di una industria rinata e non solo il malinconico rifugio da un clamoroso fallimento.

Edoardo Gardumi

C'è un SIA nel futuro delle FS (con tanti «nodi» da sciogliere)

ROMA — Può anche succedere, oggi, e, ci assicurano, succede spesso, che un carro merci (diciamo uno, ma dovremmo parlare di centinaia e, in qualche caso, di migliaia) non risponda all'appello, non si sappia cioè dove si trova e che pur avendo a disposizione un «parco» più che ragguardevole non si possa disporre del carro al momento in cui se ne ha bisogno in una determinata stazione. Potrebbe succedere domani, invece, che le FS siano in grado con un «parco carri» ridotto di un quarto, se non addirittura della metà, di sviluppare una mole di lavoro pari a quella attuale, in tempi più rapidi e a costi ridotti.

Il domani, in questo caso, si chiama «SIA» che è poi la sigla utilizzata dalle ferrovie per indicare il «Sistema informativo aziendale». Un sistema al quale si sta già da tempo lavorando con l'avvio di studi su funzioni, attività e flussi informativi, che richiederà investimenti dell'ordine di svariate migliaia di miliardi, che determinerà profonde trasformazioni organizzative, una «rivoluzione» professionale, ma di cui non si trova traccia, ad esempio, nel progetto di piano poliennale delle FS che prefigura il sistema ferroviario del duemila.

La «dimenticanza» riscontrata nel piano poliennale non può non destare perplessità e preoccupazione. Sul fatto che il SIA lo si debba realizzare non ci sono dubbi per nessuno. Ciò non toglie che vadano chiariti molti aspetti e i momenti di realizzazione e di gestione del sistema informativo. Non si vorrebbe cioè — è questa, ad esempio, una riflessione emersa da un recente convegno organizzato dai ferrovieri comunisti di Roma — che come è successo nel passato l'informatica divenga il canale attraverso cui far uscire considerevoli masse di denaro pubblico in direzione delle varie multinazionali operanti nel settore. Sono non pochi gli interrogativi che suscita, ad esempio, l'ipotesi prospettata al Consiglio di amministrazione delle FS di assicurare una partecipazione al 75% ad una «privata» specializzata nella gestione di dati, come consulente per alcuni sottosistemi e per la fase operativa del SIA.

Insomma ci sono tanti interrogativi ai quali rispondere per avere la certezza che il progetto è istradato sul binario giusto, perché si abbia la sicurezza che non si va avanti a tentoni o non si prepara un succoso piattino per le aziende private. Nessuno esclude che si debba ricorrere anche a consulenze esterne, ma esse sono tali — è uno degli interrogativi posti dal convegno del PCI — quando, ad esempio, nei gruppi misti di lavoro sono in maggioranza rilevante i tecnici di ditte private? E ancora. Perché l'azienda non pianifica la formazione, nel medio termine, dei suoi quadri? E se questi non ci saranno chi gestirà il SIA? Saranno i privati? Sono, questi, altrettanti nodi politici da sciogliere per andare «alla costruzione di un sistema informativo realizzabile, attuale, realmente collegato all'evoluzione complessiva dell'azienda».

Quali le indicazioni uscite dal convegno romano? Lo strapotere delle multinazionali del settore può essere evitato. E opportuno, però, dare al Paese un «polo pubblico» dell'informatica, passando attraverso la realizzazione di un piano nazionale per l'uso e la realizzazione dei sistemi informativi. Uno dei nodi politici della questione è rappresentato dalla rete trasmissione dati (l'insieme, per intenderci, di cavi, macchine, programmi) il che significa per le FS dare risposte a domande quali: è possibile ammodernare e rendere affidabile la rete dell'azienda già esistente? Che ruolo potranno avere macchine e programmi già in funzione? Sono utilizzabili reti pubbliche in via di sperimentazione? I comunisti propendono per rete e programmi sotto il diretto controllo delle Ferrovie dello Stato. Pregiudizialmente, però, vanno risolte le questioni dei requisiti della rete, dei vantaggi, degli svantaggi, dei costi e dei tempi di esecuzione del progetto trasmissione dati.

Ma tutto il progetto rischia di naufragare, come abbiamo accennato, se l'azienda non realizza una politica razionale lungimirante di formazione professionale. Questa è infatti una condizione fondamentale perché un sistema informativo come quello delle FS possa dare reali benefici alla collettività e non divenga, invece, un insieme di programmi e procedure ingestibili. Ma quando si parla di professionalità bisogna — a giudizio dei ferrovieri comunisti — pensare alla riconversione delle professionalità obsolete, all'aggiornamento di quelle funzionali, alla creazione di nuove professionalità. Bisogna cioè pensare in termini concreti alla ferrovia degli anni duemila e a costruirla giorno per giorno.

Ilio Gioffredi

Pensionati al minimo, anche nell'84 niente imposte sull'IRPEF

ROMA — Anche nel 1984 i pensionati al minimo non pagheranno le imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef). È uno dei risultati acquisiti dai senatori comunisti nel corso della battaglia sulla legge finanziaria (prima lettura): il governo si impegnò a varare un decreto in modo da rendere operativa la detassazione a partire dal 1 gennaio del 1984. L'altra sera — a tarda ora — l'assemblea del Senato ha concluso l'esame del decreto che ora attende la ratifica della Camera.

Nel provvedimento è compresa anche una norma che adegua le quote di indennità di trasferta in esenzione fiscale per i lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda i pensionati c'è da dire che il limite di reddito (la norma si applica anche ai lavoratori dipendenti) esente da tasse è elevato dai 4 milioni e mezzo del 1983 ai 4 milioni 800 mila del 1984. Resta la questione — sollevata dai senatori comunisti Sergio Pollastrelli, Claudio Vecchi e Renzo Antoniazzi — di metter fine al ripetersi ad ogni fine di anno dei vari provvedimenti legislativi per garantire l'esenzione fiscale ai pensionati con trattamento minimo. Ma il governo non ha voluto sentir ragione ed ha risposto picche alla proposta di rendere definitivo l'adeguamento automatico della intassabilità delle future pensioni minime. Una proposta di giustizia fiscale che avrebbe, fra l'altro, resa certa l'esenzione fiscale ai minimi e avrebbe sollevato l'INPS dalle incombenze burocratiche di emettere ogni fine d'anno milioni di certificati inutili, preparati nell'incertezza legislativa.

Brevi

Licenziamenti alla diga sul fiume Irminio

RAGUSA — Natale «amaro» per i sessanta dipendenti dell'impresa Girola, che aveva vinto la gara d'appalto per la costruzione della diga sul fiume Irminio, nel ragusano. Proprio alla vigilia delle festività sono state, infatti, spedite le lettere di licenziamento a tutti lavoratori. Il provvedimento è stato adottato dall'impresa a seguito della mancata approvazione da parte dell'assemblea siciliana di un disegno di legge che avrebbe dovuto garantire la continuità della cassa integrazione, in attesa del finanziamento delle opere previste dal «piano delle acque». I sindacati avevano chiesto l'approvazione di un provvedimento stralcio che avrebbe dovuto consentire all'impresa la continuità del lavoro alle maestranze.

Economia '84: le previsioni di sette banche

ROMA — Quale sarà l'evoluzione dell'economia italiana e in particolare degli aggregati e dei flussi finanziari nell'84? Sette importanti istituti di credito (BNL, Comit, Credit, Banco Roma, Banco Napoli, Banco Sardegna, San Paolo) hanno fornito a «Para Bancaria», la rivista trimestrale, le previsioni elaborate dai rispettivi uffici studi. Ne è emerso un panorama caratterizzato da alcuni elementi di grande interesse: crescita del PIL dell'uno e mezzo per cento, inflazione di due, tre punti superiore all'ipotesi governativa, tassi di interesse al livello di fine '83, deficit pubblico a 100 mila miliardi, credito totale interno a 140 mila miliardi circa.

Il dinaro perde nei confronti della lira

TRIESTE — Il dinaro jugoslavo sta progressivamente perdendo quota nei confronti di tutte le valute estere, compresa la lira. Nei confronti della nostra moneta ha perduto, nel giro di un anno, oltre otto punti. La quotazione ufficiale della Banca centrale di Belgrado dava infatti nell'ottobre '82 il cambio di 4 38 corrispondenti a 22 83 lire per dinaro. Nell'ottobre di quest'anno la parità dinaro lira era scesa a 6 81 corrispondente a 14 68 lire per dinaro, con un deprezzamento quindi di oltre il sessantaquattro per cento.

Cresce la disoccupazione in Alto Adige

BOLZANO — Nel mese di dicembre rispetto ad ottobre, il numero dei disoccupati in provincia di Bolzano è aumentata sia in paragone con le rilevazioni di ottobre, sia nel raffronto con il corrispondente mese dell'82. A dicembre gli iscritti al collocamento erano 8 454 contro i 6 238 di ottobre.

Anche per il vino è crisi nera Calano esportazioni e consumo

MILANO — Grido d'allarme per il vino. Nei primi sette mesi dell'anno che si va chiudendo vi è stato un calo delle esportazioni del 34% in quantità e del 15% in valore rispetto allo stesso periodo del 1982. Anche il consumo interno, che attualmente è di circa 57 litri annui pro capite continua a dare segni di flessione.

Il vino rappresenta per l'Italia il 12% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura ed è una delle poche voci attive dei nostri scambi agro alimentari con l'estero. Un'estendersi della difficoltà in questo settore avrebbe quindi riflessi estremamente gravi sull'insieme dell'economia agricola di molte regioni italiane.

La produzione italiana dell'ultima vendemmia è stata abbondante, ma non in misura eccezionale e va a compensare la più scarsa produzione avutasi globalmente nella Comunità europea.

I 5 milioni di ettolitri in più prodotti dall'Italia (la produzione del 1983 è stimata sui 75 milioni di ettolitri) si contrappongono infatti ai 7-10 milioni di ettolitri in meno prodotti nella CEE. La Francia ha avuto un calo rispetto all'82 di circa 9 milioni di ettolitri, la Germania Federale una minor produzione di 2,5 milioni di ettolitri.

Complessivamente, quindi, la Comunità dispone di 162 milioni di ettolitri di vino, di cui 110 sono costituiti da vini da tavola, il resto da vini di maggior pregio. A questo quantitativo vanno aggiunti 40 milioni di ettolitri di giacenze, 16 dei quali si trovano in Italia. Si prevede che 90 milioni di ettolitri saranno assorbiti dal consumo interno dei paesi produttori, 5,5 milioni all'esportazione, poco più di 18 milioni per la distillazione e 3 milioni per varie trasformazioni. Le giacenze comunitarie alla fine della campagna dovrebbero quindi ammontare a poco più di 33 milioni di ettolitri, quasi 8 milioni in meno rispetto a quelli che sarebbero necessari perché la CEE decreti la distillazione obbligatoria. Da queste valutazioni sono esclusi i vini DOC che non sono soggetti a disciplina comunitaria. Essi possono essere valutati in 10 milioni di ettolitri in Italia, 30 milioni in Francia, 11 milioni in Germania.

La produzione media italiana dell'ultimo quinquennio è stata di 77 milioni di ettolitri, superiore del 40% al consumo interno. L'Italia è quindi al primo posto nel mondo: la produzione mondiale di vino è calcolata sui 360 milioni di ettolitri di cui 171 nella CEE. Il continuo calo del consumo interno e le difficoltà che si incontrano nell'esportazione creano gravi difficoltà a questo fondamentale settore della nostra agricoltura. Sebbene l'Italia sia la primo posto come quantità e in grado di competere con successo con la Francia anche sul piano della qualità, il nostro paese non è stato ancora in grado di dare un'immagine appropriata ai suoi vini sui mercati esteri. «Questo — afferma Giovanni Guazzaloca, presidente del Consorzio nazionale vini "Coltiva" — è dovuto alla polverizzazione delle aziende operanti nel settore (sono circa 5000 le ditte imbottigliatrici) e allo scarso impegno delle pubbliche istituzioni». Per le campagne promozionali, sia in Italia che all'estero, tutte scoordinate, viene spesa una cifra ridicola, assolutamente inesistente rispetto a quanto viene speso per promuovere il consumo di bevande alternative al vino. Per sbloccare questa situazione è indispensabile un'azione coordinata fra tutte le forze impegnate nel settore.

Il «Coltiva», d'accordo con l'ANCA-Lega, ha posto il problema a tutte le organizzazioni interessate, prime fra tutte la Coldiretti, la Confcoltivatori, la Confagricoltura, la Federconsorzi, proponendo un incontro da tenersi entro la fine di gennaio per concordare un piano comune di azione. Tale piano, nel pieno coinvolgimento del Governo e delle Regioni, dovrebbe comportare il lancio di una adeguata azione promozionale per dare al vino italiano l'immagine che le compete nel mondo, far capire l'importanza del vino nell'alimentazione e per coordinare l'azione commerciale dell'Italia sui mercati esteri.

La stessa CEE deve essere impegnata ad estendere il consumo del vino nei paesi non produttori della Comunità eliminando le altre barriere fiscali (la cui entità spesso supera il valore commerciale del vino), e nei paesi terzi attraverso più consistenti aiuti all'esportazione.

Bruno Enriotti

Nell'83 è aumentata l'occupazione in Emilia Romagna

BOLOGNA — Aumenta il lavoro autonomo, diminuisce quello dipendente, ma a conti fatti l'occupazione cresce. È in estrema sintesi il quadro della situazione della forza-lavoro in Emilia Romagna, così come esce da un'indagine dell'ufficio regionale del lavoro.

I dati sono questi: alla fine di luglio in Emilia si è registrato un aumento di duemila occupati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E ciò è avvenuto malgrado, nello stesso periodo di tempo preso in esame, si sia registrato un calo nell'occupazione dipendente (meno 11 mila in agricoltura, meno 11 mila nell'industria).

USA: continua il boom nella vendita di auto

DETROIT — Continua il boom delle vendite di auto negli Stati Uniti d'America. Nella seconda decade di dicembre le vendite hanno raggiunto le centosettantamila e settecentoquarantanove unità per le auto di produzione nazionale, con un aumento del 25,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'82. La media giornaliera è di 22 mila e passa, la più alta per questa decade dal 1978.

Secondo Roger B. Smith, presidente della «General Motors», le vendite di autoveicoli, anche d'importazione, nel prossimo anno potrebbero toccare il limite dei quattordici milioni, la cifra più alta dal 14,7 milioni del 1979, anno alla fine del quale ebbe inizio la grande crisi del settore.

Bellotti: investimenti per lo sviluppo (e unità), gli obiettivi dei coltivatori

ROMA — L'ottantatré volge al termine, e tempo di bilanci. Per l'agricoltura italiana è stato un anno difficile. Ai problemi di sempre (debolezze strutturali, politiche carenti), si sono aggiunti le calamità naturali (siccità), i tagli della Cee, il peso dell'inflazione. Come hanno reagito i produttori agricoli? Ecco cosa ne pensa Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori.

Il maggior contributo dell'agricoltura al contenimento dell'inflazione, nel 1983, si può stimare in almeno 1000 miliardi. Tanto è il reddito mancato per gli agricoltori, i quali, pur avendo prodotto quest'anno il 3% in più, hanno guadagnato di meno a causa della differenza tra gli aumenti dei costi (al ritmo dell'inflazione, cioè 14%) e quelli dei prezzi di vendita determinati a Bruxelles (attorno al 9%).

Trova così conferma la vitalità della agricoltura italiana, ma anche la sua debolezza nel mercato aggravata dagli squilibri indotti dalla politica della Cee e dalla mancanza, da anni, di una vera politica agraria nazionale.

I coltivatori italiani hanno dimostrato di volere e sapere reagire a questa situazione. In particolare la Confcoltivatori ha portato avanti una iniziativa costante su due fondamentali obiettivi: la riforma della politica agricola comunitaria e l'attuazione di un piano nazionale straordinario di interventi per il rilancio dell'agricoltura. Il fallimento del vertice di Atene ha confermato purtroppo il pessimismo della vigilia ed ora, in una situazione di incertezza, provoca nuovi pericoli e preoccupazioni che chiedono una iniziativa attiva del governo italiano.

Sul piano interno, nelle posizioni assunte dal governo — dal vertice di Atene, al decreto per le pensioni, agli emendamenti alla legge finanziaria — va colta una attenzione all'agricoltura maggiore del passato, anche se di per sé insufficiente. L'iniziativa dei coltivatori, e particolarmente l'azione autonoma ed unitaria della Confcoltivatori, ha dunque ottenuto alcuni primi risultati significativi.

Noi crediamo che alla maggiore attenzione debba seguire nel nuovo anno una più concreta considerazione dell'agricoltura come fattore di riequilibrio e di sviluppo, e che possano essere finalmente risolti problemi come quelli della riforma del credito agrario, di una nuova legge poliennale di interventi, di azioni rivolte al contenimento dei costi e delle tariffe.

Anche per questo (e non solo per il necessario contenimento del costo del lavoro) le organizzazioni agricole partecipano alla trattativa per la verifica dell'accordo Scotti. Siamo convinti che questa verifica debba costituire una occasione affinché governo, sindacati, organizzazioni datoriali, mettano a fuoco punti concreti di rilancio degli investimenti per il rinnovamento strutturale e per lo sviluppo economico.

Perciò è necessario rilanciare l'iniziativa, più che mai occorre ricercare la convergenza tra le diverse organizzazioni. Ancora una volta saranno determinanti l'azione e la tenuta unitaria della Confcoltivatori e l'impegno di tutte le sue componenti interne, affinché l'equilibrio e il punto di responsabilità prevalgano sugli interessi particolari e sulle posizioni di parte, di fronte alle difficoltà ed alle possibilità con cui si chiude quest'anno e si apre il 1984.

Massimo Bellotti

AZIENDA MUNICIPALIZZATA FARMACIE COMUNALI

RICCIONE

IL PRESIDENTE

visto l'art. 7 della Legge 2/2/1973, n. 14

rende noto

questa Amministrazione intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI FABBRICATO USO MAGAZZINO ED UFFICI PER FARMACIE COMUNALI

Importo lavori a base d'asta L. 236 220.000.

Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Presidente presso la sede di via G. Cesare, 115 - Riccione, entro 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale Regionale.

Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2 della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25/2/1982 e per la classifica dell'importo.

Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione delle Farmacie Comunali.

IL PRESIDENTE

COMUNE DI BERNALDA

PROVINCIA DI MATERA

UFFICIO DI SEGRETERIA

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 10 della Legge 10 dicembre 1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 7, per l'appalto dei «LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN IMPIANTO NATATORIO COPERTO IN BERNALDA»

Importo a base d'appalto L. 693 518 000 - Finanziato con mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta mediante domanda in competente bollo da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata entro giorni 15 dalla data del presente avviso.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta nell'ANC per la categoria 2ª e per un importo di almeno L. 1 500 000 000.

Dalla Residenza Municipale, 13 dicembre 1983

IL SINDACO
Cosimo Pizzolla

Spettacoli Cultura

Joan Mirò, accanto e in basso due sue celebri opere

La morte di Joan Mirò

È stato forse il pittore più indefinibile del nostro secolo: non era un astratto, e anche come surrealista fu un «irregolare». Raccontiamo i 90 anni di vita di un uomo libero

Il vecchio che aveva dentro mille bambini

Della prodigiosa generazione di grandi vegliardi che hanno fatto la rivoluzione e l'avventura dell'arte moderna il catalano Joan Mirò è certo quello che più e meglio ha esaltato, anche salvato in tanti periodi tragici della storia, stupore e gioia per il mondo. Forse, più a lui, che a Max Ernst per il quale fu scritta, calza la frase di Paul Eluard: essere un vecchio fatto di molti fanciulli. E proprio Max Ernst raccontava che, entrando un giorno nello studio di Mirò, che era vicino al suo, vide sul cavalletto una tela di grande formato sulla quale splendeva una chiazza di un bleu superbo che portava, tutto intorno, un'iscrizione fatta con una calligrafia assai accurata e ritmica: «Questo è il colore del mio sogno».

Mirò era dal 1920 a Parigi, in rue Blomet, amico di Picasso, di Tristan Tzara, di Max Jacob, di Artaud, di Leiris. Qui aveva dipinto «La fattoria» e «Terra lavorata» due dipinti bellissimi in quello stile analitico e favolistico assieme, minuzioso e miniato, che tanto prendeva dalla natura e dalla campagna catalana. Nel 1924 conosce Breton. Con tutta l'energia fanciulla della sua immaginazione irrompe nel surrealismo o il surrealismo irrompe in lui: come sia andata davvero è questione controversa. Infatti come realista Mirò fu un irregolare. Fatto sta che Breton, che si «freddava» in modo altrettanto facile di come pigliava fuoco, più tardi rimproverò a Mirò un certo arresto della sua personalità allo stadio infantile.

Mirò nacque a Barcellona nel 1893. Il padre era un orafo. Frequentò l'Accademia di Belle Arti e, poco sotto i vent'anni, la scuola d'arte di Francisco Gali. I primi interessi sono per la pittura degli Impressionisti e per il grande colore dei Fauves. Nel 1917 incontra Picabia e nel 1918 espone alla galleria Dalman i suoi paesaggi molto catalani di stile minuzioso. Il grande pittore è nato e la sua immaginazione, non ancora metamorfica, riscrive la grande natura e le sue stagioni in favolosi arabeschi di linee e di colori: terra e case, piante e oggetti contadini, fiori e animali, uomini e cielli azzurri, sole e luna, campagne arate e cieli stellati si combinano in una tavolozza che è l'arcobaleno della gioia di vivere, in straordinario parallelo con la gioia di vivere di Matisse.

Tale costruito arabesco ricorda la magia con la quale l'architetto catalano Gaudì metteva assieme le pietre colorate: lo stesso superbo dominio della materia. Prima del 1924 gli altri spagnoli Picasso e Gris hanno già rivelato il continente cubista davvero sterminato. L'altro catalano Salvador Dalì appende, nel suo delirio paranoico, orologi molli ai rami degli alberi e poggia sulle grucce crani gonfi d'acqua e di stupidità di uomini altrettanto molli nell'aspro paesaggio delle rocce della Costa Brava. Dalì surrealista parla di un «metodo spontaneo di conoscenza irrazionale basato sull'associazione critico-interpretativa dei fenomeni deliranti». Mirò, invece, fa zampillare i suoi sogni e le sue visioni con assoluta spontaneità dalla campagna, dalla terra catalana, uno scatto fiabesco dopo l'altro fino al decollo verso le costellazioni celesti.

Mirò è il grande lirico fondatore di una nuova, moderna cosmogonia della gioia terrestre. Forse, derivò il gusto e il piacere poetico della metamorfosi da André Masson; ma il configurarsi di tutto il mondo visibile in «costellazioni» è pura immaginazione sua. Talora Mirò è stato visto come un pittore astratto, ma ciò è falso: è un pittore organico, metamorfico, celebratore esaltato di una moderna cosmogonia dove il suo lavoro gioioso e stupefatto viene a comporsi con l'armonia di tutti i lavori umani che mirano a costruire, a svelare, a liberare le facoltà materiali e spirituali degli uomini. Dal momento surrealista in poi un'immagine di Mirò la si vede sempre come una costellazione, un flusso di figure bleu, rosse, azzurre, nere e gialle in uno spazio sconfinato. Si avverte che l'esistenza umana, attraverso il percorso del segno e la scelta/combinazione dei colori, è di una leggerezza sorprendente. Si guarda l'immagine dipinta e si pensa, non a caso, a stelle, sole e luna, uccelli, pesci, agli organismi cellulari più minuti. Il molto grande cosmico e il molto piccolo organico. Quasi sempre Mirò tenta l'accostamento di due realtà o di due sogni tra loro lontani, molto lontani: è la sua strategia poetica, la sua tecnica della rivelazione.

Curioso della materia e dell'avventura della materia, più di un Burri e di un Pollock, e dell'accidente della materia, Mirò ha cercato sempre di perseguire la spontaneità con un gusto e una pratica assai personale dell'azzardo materico, segnico, coloristico. L'arrivo del «fanciullo» catalano Mirò nel surrealismo, aprì nuove prospettive anche se la dimensione poetica prediletta da Mirò fu quella della favola e non quella dell'inconscio. Certo, anche la favola porta all'evidenza pittorica «tattile» pulsioni dell'eros ed energie profonde, a volte così profonde da sembrare sepolte; ma lo svelamento serba sempre nello stupore un non so che di aurorale e di fanciullesco.

Ci sono tanti dipinti che Mirò ha dedicato a un suo fantastico dialogo con la luna (catalana). Altri ancora al circo, agli acrobati, ai clowns. È sempre lo scoppio della gioia, in bleu rosso e giallo, per ciò che è leggero, che si stacca da terra, che non ha più peso, che decolla per sua energia anche quando Mirò lavora per il teatro, per il balletto. L'americano Calder, con la sua ingegneria dei «mobiles», gli deve molto. Il rapporto di Mirò con i colori e con le materie dei colori è tra i più avventurosi e creativi dell'arte contemporanea. Si deve ricordare, nella sua grandiosa epifania del mondo, le molte tecniche che ha affrontato. Ad esempio la pittura morale: da quella eseguita per il padiglione della Spagna Repubblicana all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937 fino alla decorazione in ceramica, dieci anni dopo, per l'Hôtel Terrace Palace di Cincinnati.

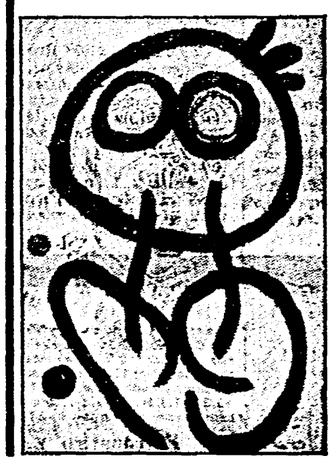
Si può dire, senza paura di cadere nella retorica, che tutte le materie e le tecniche antiche sulle quali Mirò ha messo la sua immaginazione e le sue meravigliose mani siano state da lui rinnovate. Così la ceramica (per il palazzo dell'Unesco, per la Fondazione Maeght di St. Paul de Vence, per l'Università di Harvard); così la pratica dell'incisione restituita al momento primario e segreto della nascita dell'immagine. Certo, pressato dal grande mercato internazionale, nelle sue «Costellazioni» Mirò ha messo qualche stella di troppo e qualche cometa che non annuncia niente. E questo soprattutto nella sua sterminata attività grafica. Ma anche la routine delle costellazioni e degli accidenti della materia, cercati quanto imprevisti nella stamperia, non vela mai del tutto la luce di una stella vera.

Piccolo, sempre più asciugato dagli anni ma l'occhio sempre gioioso o — ironico o stupefatto (ci torna in mente una fotografia scattata ai giorni di una manifestazione antifranchista, durante l'estenuante agonia di Franco, in cui questo piccolo vegliardo indomabile stava assieme agli studenti che avevano occupato una cattedrale in Catalogna) Mirò ha conservato, e dato anche a tutti, una misteriosa allegrezza. Amava molto i giuochi poetici ancora quando la sua immaginazione veleggiava verso i magnifici novanta anni. E in uno dei suoi «Giuochi Poetici» pubblicato nel 1946 in «Cahiers d'Art» così scriveva come se dipingesse: «Un garofano rosso esplode sulla punta di un ombrello portato da una triglia con la coda di pappagallo coricata sulla neve rossa... La coda del pavone, albero fiammeggiante che morde il muso del pipistrello, sorridente davanti al cadavere calcinato di mia nonna sotterrata da una ronda di usignoli che ballano la sardana attorno alla sua carcassa fosforescente».

È certo che mentre la carcassa fosforescente del pittore catalano Joan Mirò decollerà verso una di quelle sue gioiose costellazioni, la accompagnerà, nel cielo catalano, una gran ronda di usignoli che ballano la sardana. A noi resta la compagnia terrestre delle stelle, dei pesci, degli uccelli gialli, rossi, bleu. Grazie Mirò per questo tuo stupore di fanciullo per il mondo, che vince stanchezza, melanconia e lo spessore tremendo delle abitudini.

Dario Micacchi

«Così io, catalano, ho assaltato il cielo»



Mirò era un uomo taciturno. E scriveva poco. Ma in alcune dichiarazioni e interviste ha parlato di sé e del suo lavoro. Ecco alcune delle sue frasi più significative.

Autoritratto

La mia pittura è ironica e gaia, ma io sono un uomo triste... Nonostante le apparenze sono una persona taciturna che non ha mai trovato una vera ragione per ritenere questa vita meno assurda di quanto non appaia.

• • •

Noi catalani pensiamo che bisogna avere i piedi saldamente piantati sul terreno, se si vuole saltare verso il cielo.

• • •

Ho guardato a lungo il cielo. Il suo spettacolo di giorno e di notte mi sconvolge. Mi esalta l'apparizione della luna e del sole nel vuoto. Mi colpisce tutto quello che è spoglio. Dalla cima di una torre riesco a vedere nitido un uccello piccolissimo come si vede un fiammifero acceso nella campagna buia.

• • •

Mi sento un vegetale.

Il giardiniere

Faccio anche otto o dieci quadri contemporaneamente. Alcuni di questi giacciono per mesi, per anni nel mio studio. Poi un giorno, quando sento che l'atmosfera è adatta, quando mi piglia un'ispirazione, li riprendo e li finisco di slancio. Le cose, nella mia anima, crescono lentamente. E il mio studio è come un orto: là ci sono le patate, qui i carciofi... Io lavoro come un giardiniere: in attesa che spuntino i frutti della terra.

• • •

Lavoro sempre. E mi riposo solo cambiando lavoro. Per esempio: faccio delle sculture, quando ho dipinto molto. Ora ho comprato una vecchia casa del XVII secolo a una cinquantina di metri dal mio studio e ne ho fatto un nuovo atelier. Vi ho messo dentro laboratori di litografia, stampa, incisione. Delle volte grido mentre lavoro: come un animale, o un mistico. Non prendo mai vacanze. Se non lavoro, perdo l'equilibrio.

• • •

Io soffro molto quando lavoro: è la rivoluzione permanente.

L'Atelier-sogno

Io non sogno mai. Ma nel mio studio mi trovo in pieno sogno.

• • •

Io penso che l'immaginazione che c'è nei quadri si trasfonda in chi lo guardi. Non escludo che un uomo d'affari guardando un mio quadro scopra il modo di concludere un affare migliore, o che uno scienziato trovi la soluzione di un problema.

Vecchiaia e libertà

Invecchiare per me, vuol dire tornare verso l'infanzia. E l'infanzia cos'è, se non avventura, esperienze? Infanzia è anche violenza. Io non contrappongo infanzia e violenza. Al contrario: è proprio il paese della violenza lasciato per pigrizia e per disciplina.

• • •

Via via che invecchio, mi sento sempre più libero. Sono sempre interessato alla pittura, certo, ma soprattutto al mio contatto col mondo. Che vuol dire essere più libero? Vuol dire abbandonarsi sempre più alla forza che mi spinge. I miei segni toccano sempre più la musica. Io mi lascio portare dai ritmi. Il che implica un estremo rigore. E molta poesia.

• • •

Se distruggo, lacero, brucio le mie tele è solo per risalire alle sorgenti: la dignità, la purezza, l'infanzia. Non l'infanzia dell'individuo, ma quella dell'umanità.

• • •

Sono arrivato ad un'età, più di 81 anni, in cui si è totalmente liberi. Non si è più incatenati a niente. Io dico sempre che l'ultima parola che vorrei pronunciare morendo è «merde».

Joan Mirò

A febbraio «The day after» al cinema

ROMA — La Titanus (la società con a capo Goffredo Lombardo) ha vinto la corsa con la televisione, sia pubblica sia privata: sarà, infatti, lei a distribuire, nel prossimo febbraio, in contemporanea in 100 cinematografi italiani, «Il giorno dopo» (The day after), il film di Nicholas Meyer sugli effetti della guerra nucleare che, nel novembre scorso, è stato trasmesso dalla televisione americana destando un'impressione enorme in tutta l'opinione pubblica.

Ritratto di Dante Alighieri di Andrea del Castagno

Due biografie, un saggio e la ristampa delle «Opere minori»: Alighieri invade le librerie e la sua immagine diventa più precisa

Torna Dante, ma come è cambiato!

Certo Dante è una montagna, ed è una voragine, un cielo; è scienza, pensiero e religione della nostra poesia. Ma qualcosa, troppo spesso, ancora ci separa da lui; o ci consente di nutrire per lui solo una specie di pur nobilissimo amore astratto o intimidito o platonico... Si sa, gli studiosi lo maneggiano con una certa disinvoltura; ma quello che importa è che Dante, la sua opera, la sua «Commedia», riescano per noi a essere ciò che sono: e cioè corpo vivo di poesia. Che vie seguire per arrivare meglio allo scopo?

Intanto una frequentazione più assidua, accanita, delle cosiddette «Opere minori». Tra l'altro ne è di recente uscito un primo volume (a cura di Giorgio Barbèri Squarotti, Sergio Cecchin, Angelo Jacomuzzi, Maria Gabriella Stassi, nei classici della UTET, pag. 616, L. 38.000) che comprende «Vita nuova, De vulgari eloquentia, Rime, Egloge.» Fa un po' sorridere pensare a opere simili come a «opere minori», anche se Dante ha scritto la famosa e divina «Commedia.» Bisognerebbe quanto meno cancellare quella sconcia etichetta, che posta sull'ingresso già predispone in modo inadeguato il lettore, appassionato o inesperto che sia.

Sono convinto, in genere, che l'opera debba procedere da sola, lasciandosi alle spalle l'autore; che il suo ideale sarebbe d'essere anonima. Tanto, l'autore è stato e non è più (o non sarà più: è solo questione di brevi tempi); la sua memoria basterà ai parenti, agli amici veri; l'opera, invece, se ne ha la forza, resta. Così mi indispettisce la moda d'oggi dei diari e delle lettere, delle biografie e degli appunti d'artista, la curiosità per il personaggio più che per l'opera. Eppure, per Dante, credo sia necessaria una conoscenza particolare del rapporto intensissimo che intercorse tra esperienza anche quotidiana e opera; ogni libro di scuola porta annotazioni dettagliate su chi furono i diversi personaggi che compaiono nella «Commedia»; ma li vediamo più come pittoresche figurine d'epoca attorno alla splendida maestà del poeta, che non come vivi esseri di una vicenda che tutti li coinvolse ugualmente, umani e mortali. Ecco, anche se non ci importa nulla di quel tempo, di quei personaggi, degli stessi affari privati di Dante Alighieri, va ristabilita la contemporaneità di Dante (poeta) con Dante (uomo), il suo essere poeta laggiù, dove fu uomo, con quelle facce e con quei paesaggi, affinché la sua parola possa arrivarci calda. Solo così, e non è un paradosso, potrà essere anche più nostra, e nostra contemporanea fuori dal libro. Spunto utile, strumento valido allo scopo sono, ovviamente, anche le biografie. Di recente ne sono apparse due nuove: quella assai rigorosa di Giorgio Petrocchi («Vita di Dante», Laterza, pag. 250, L. 25.000) che ha il merito, come si sa, di aver curato l'edizione critica della «Commedia», e quella, più allegra e giornalistica, di Cesare Marchi («Dante», Rizzoli, pag. 290, L. 25.000).

E poi occorre — per certi aspetti è assolutamente decisiva — una conoscenza reale dei territori culturali da lui, da Dante, realmente frequentati. Contributi importanti ci vengono da Maria Corti, che dopo «Dante a un nuovo crocevia» (1981, Società dantesca italiana, pag. 112, L. 6.000) ha pubblicato quest'anno «La felicità mentale» (Einaudi, pag. 172, L. 16.000), sottotitolo: «Nuove prospettive per Calvacanti e Dante». La cultura di Dante, la cultura di Cavalcanti era la cultura filosofica latina nuova del loro tempo. Scrivevano in volgare, ma leggevano essenzialmente in latino. Nel secolo XIII testi sconosciuti di Aristotele e commentari dell'arabo Averroè vengono tradotti in latino. Arrivano a Bologna, poi a Parigi. Arrivano a Firenze. Cavalcanti è averroista; Dante attraversa l'averroismo. Filosofia e poesia si intrecciano. Importante, dal saggio della Corti, capire come questi poeti traggano — reinventando — i loro materiali, le loro parole, dalla cultura filosofica che li alimenta.

Nella «Felicità mentale», la Corti si occupa della canzone «Donna me prega» di Cavalcanti e del «Convivio» di Dante, cerca una diagnosi dell'amore secondo Cavalcanti, cerca la spiegazione a ciò che Dante chiama «L'amoroso uso di sapienza». Il commento, la decodifica della grande canzone cavalcantiana è di per sé un fatto straordinario. Al di là degli stessi risultati cui conduce, ci fa capire come la vera parola poetica non sia la parola delle vaghezze labili, degli analogismi sfumanti, del facile mistero verbale di tanto novecento (o novecentismo): ma sia, bensì, la parola dell'esattezza, la lezione dell'esattezza e del rigore. Cavalcanti (altrove Dante) a volte traduce alla lettera dal latino; ma il verso trasforma la parola. L'esattezza della parola, dunque, contro la vaghezza alonata.

Ma l'esattezza della parola non diminuisce le possibilità di senso ulteriore del testo, non lo schiaccia nella cifra di un unico senso possibile. L'esattezza è la profondità tagliente come lama, ed è drammatica. L'interpretazione di «Donna me prega», insomma, è anche l'esperienza di un metodo, è un'idea della poesia.

Un altro capitolo importante è quello in cui la Corti si sofferma ad analizzare, da linguista che ama la poesia, le differenze di significato assunte da alcune parole, parole splendide, peraltro: magnanimità, nobiltà, felicità. Parole in parte oggi trascurate. Ebbene, ci è qui offerta l'occasione di constatare come la storia, il cammino spontaneo delle parole nel tempo, la perdita, da parte nostra, dei riferimenti esatti possano darci un altro testo, un testo diverso da quello che potevano cogliere i contemporanei. La vita del testo, dunque, è imprevedibile, ricca, e la sua superficie è cangiante e sempre mossa, pur se nel grande autore parte dalla necessità dell'esattezza.

Maurizio Cucchi

Spettacoli Cultura

Su Raidue è tornato il teatro, ma le produzioni sono rimaste nel cassetto

ROMA — Ha preso il via ieri la «stagione di prosa» di Raidue, un appuntamento tradizionale per gli appassionati di teatro televisivo, che gia si videro privati, in primavera, del previsto ciclo di trasmissioni. Questa volta, però, il cartellone e un po' diverso da quelli degli scorsi anni: i titoli, infatti, prevedono tre riprese dai teatri (ieri sera l'«Avaro» di Molière interpretato da Paolo Stoppa per la regia di Giuseppe Patroni Griffi; poi sarà la volta dell'«Anima buona di Sezuan» di Brecht diretto da Giorgio Strehler, quindi «Tramonto» di Renato Simoni, interpretato da Alberto Lionello, per la regia di Luigi Squarzina), tre opere d'importazione (un'interessante «Re Lear» shakespeariano interpretato lo scorso anno da Laurence Olivier, poi «Le serve» di Genet con Glenda Jackson e Susanna York e «Un equilibrio delicato» di Edward Albee con Katharine Hepburn) e una ripresa televisiva (l'«Edipo re» diretto e interpetato da Vittorio Gassman alcuni anni fa).

Non ci saranno, insomma, trasmissioni appositamente prodotte da Raidue per il settore della prosa. Ma ciò non perché non ci siano filmati già pronti (che invece ci sono: un interessante «Girotondo» di Schnitzler con Valeria Moriconi, Lina Sastri, Ottavia Piccolo, Roberto Herlitzka e Corrado Pani; un curioso «Woyzek» di Büchner diretto da Giorgio Pressburger, con Lino Capolicchio; e «Un uomo difficile» di Hofmannsthal con Giorgio Albertazzi): la mancanza di programmazione delle produzioni ad hoc deriva dal fatto che i dirigenti di rete considerano poco adatte queste trasmissioni (più «cólte» e «difficili» di altre) a sostenere la concorrenza con le reti private e con Raiuno. Conclusione: nei cassetti della Rai restano fermi programmi interessanti, mentre per il palinsesto scorrazzano stravaganti varietà o — nel caso specifico — «riprese» teatrali che francamente aggiungono assai poco al delicato discorso del teatro in tv. Più volte, infatti, abbiamo detto che la vecchia abitudine di piazzare qualche telecamera in platea diventa sempre meno sostenibile (anche quando sul palcoscenico si muovono attori «di razza»): ed è davvero curioso che la Rai dopo aver speso denaro per produrre trasmissioni più corrispondenti alle esigenze di questo settore della programmazione, faccia marcia indietro contando su una pretesa scarsa vendibilità di certe operazioni malgrado l'audience delle passate produzioni di teatro televisivo si sia sempre tenuta abbondantemente oltre i due milioni di spettatori.

Nicola Fano

Un'opera di Battistelli all'Università

ROMA — Che succede all'Università? L'Aula Magna si dà delle arie e sta trasformandosi in teatro, in qualcosa che consenta la rappresentazione di una novita per l'Italia: l'«Experimentum mundi», di Giorgio Battistelli, che ha avuto un buon successo gia a Parigi e Colonia. L'iniziativa viene dal Teatro musicale da camera «Villa Torlonia», presieduto da Michelangelo Zurletti, critico musicale, che ne è il fondatore insieme con Gabriele Ferro e Fausto Razzi. «Villa Torlonia» iniziò le attività al Valle, con la «Dafne», e ora l'impegno nei confronti del nuovo è affidato alla pièce di Battistelli, che doveva essere rappresentata al Teatro Argentina.

Spunta nell'aria come una prua il naso di Zurletti: la prua di una nave indaffarata, tutt'altro che in panne. Chiediamo a Zurletti: «Ma siete così ardimentosi, da costruire qui un teatro? Non dovevate essere all'Argentina?». «Sì, era lì. Finite le recite di "Caligola", ed essendo stato ritardato l'arrivo di Cobelli con uno spettacolo dell'Ater, avevamo chiesto e ottenuto la disponibilità dell'Argentina, a partire dal 19 dicembre scorso. In attesa di perfezionare l'accordo, abbiamo preparato manifesti, scritturato le persone necessarie allo spettacolo, preso i contatti con la Tv, e via di seguito. Ma vatti a fidare. Scaparro si dimentica di tutto e decide di utilizzare i giorni accordati a noi, prolungando le repliche del "suo" Caligola. Ha mandato tranquillamente all'aria le intese stabilite, procurandoci danni gravissimi. Perdipiù, si è reso introvabile fino al punto da farci sospettare che fosse inesistente. Così siamo costretti a costruire un teatro — pedana, sipario, luci — a prezzi carissimi, per mantenere i nostri impegni». La «prima» dell'«Experimentum mundi» — dunque — rimane fissata a domani sera. Seguiranno poi le repliche del 29 e 30.

Erasmo Valente

Videoguida

Retequattro, 20,30

Ecco Woody Allen, duecento anni dopo

Anno 2173. Mirko Monroe, proprietario di un ristorante per vegetariani e clarinettista a tempo perso, si risveglia dopo 200 anni di sonno. L'avevano ibernato nel 1973, che è poi l'anno di uscita di *Il dormiglione*, il film di Woody Allen (nella foto) in onda stasera alle 20,30 su Retequattro.

È un fine d'anno in cui Woody Allen ha popolato con bella frequenza le reti tv, da *Stardust Memories* a *Il dittatore dello stato libero di Bananas*, trasmessi nei giorni scorsi. Va subito detto che *Il dormiglione* non è al livello di *Bananas*, che insieme a *Prendi i soldi e scappa* resta il capolavoro del Woody Allen più comico e meno «filosofico». Vediamone, comunque, il prosieguo della trama: Monroe si ritrova comprensibilmente a disagio nel futuro, soprattutto perché, innamoratosi della ragazza cui è stato assegnato il compito di accudirlo, scopre che nel mondo al di là del 2000 il sesso è diventato un'attività puramente meccanica, senza alcun coinvolgimento sentimentale. La frigidità è imposta dallo stato.

È più che comprensibile che il nostro eroe, scoperta l'esistenza di una setta che vuole ribellarsi al potere centrale, si trasformi seduta stante in un rivoluzionario. Nel frattempo il super-dittatore è stato sbriciolato in un attentato, ne è rimasto solo il naso da cui la «moderna» chirurgia consente di ricostruire tutto il resto del corpo. In un intervento da operetta, Monroe e la ragazza rapiscono il «naso» (è un episodio in cui Allen deve aver pensato a Gogol) e l'amore trionferà. Frammentario, ma con battute degne di Woody (solo un po' più diradato del solito). *Il dormiglione* è comunque godibile più di molti film comici italiani. La partner di Allen è la solita, bravissima Diane Keaton. (al. c.)

Raiuno, ore 22,25

Nei segreti della musica con «Mister Fantasy»

Per «vedere la musica», di notte c'è il candido Mister Fantasy cioè Carlo Massarini (nella foto) giovanotto smilzo ed elegante che ci porta a spasso tra i «video» erotici o spettrali della canzone nuova, nuovissima, seminuova o anche vecchiotta. Sì, perché il programma di Paolo Giaccio (Raiuno ore 22,25) si rivolge a un pubblico giovane ma non imberbe, un pubblico che ha la possibilità di fare le ore piccole e che ha già un bagaglio di memorie musicali e visive. Un pubblico che somiglia come una goccia d'acqua agli autori e protagonisti del programma, i quali infatti si muovono a proprio agio in un clima tanto amichevole. Oltre ai «video» che ha il merito di aver per primo imposto alla attenzione della TV, *Mister Fantasy* quest'anno propone anche un «processo» a qualche aspetto del mondo musicale condotto da Mario Luzzatto Fegiz in vesti nere e dibattuto da critici e giornalisti in abiti casual, molto agguerriti nel difendere o attaccare figure spettacolari prese a simbolo di stili e generi. Forse le due sezioni del programma rimangono un po' troppo slegate e non sono proprio riuscite, dal punto di vista spettacolare, le parti processuali. Troppa cattiveria o troppo poca, mancanza di un vero referente (il pubblico in studio più che altro è una presenza folklorica) nella industria discografica e talvolta mancanza di grinta da parte degli accusatori. Ma nonostante ciò il *clou* del programma rimane il suo contenuto musicale, l'aggiornamento che consente in un tipo di produzione non banale, attraverso facce e figure del mondo musicale internazionale, commerciale ma non svenduto, popolare ma non pedestre.

Raidue, ore 22,20

1984: aveva ragione George Orwell?

«1984 anno omega o alfa?»: questo è il titolo di un'inchiesta di Ennio Mastrostefano che va in onda alle 22,20, per TG2 Dossier. Il servizio è una verifica, a 35 anni dalla pubblicazione del romanzo *1984* di George Orwell (nella foto), delle sue minacciose previsioni sulla tirannia della tecnologia sofisticata e dei computer. Saranno intervistati Alberto Asor Rosa e Sabino Acquaviva, padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Civiltà Cattolica», Luigi Pintor, Enrico Filippini e lo psicanalista Cesare Musatti.

Raitre, ore 18,25

I nuovi Stones e Ivan Cattaneo

Consueto appuntamento con *L'Orecchiocchio*, il fratellino pomeridiano di *Mister Fantasy* in onda ogni giorno sulla rete 3 della RAI. Oggi l'ospite d'onore è Ivan Cattaneo, il cui ultimo LP «Bandiera gialla» è l'ennesima rivisitazione della musica degli anni 60. Ma tra i video si segnala particolarmente «Undercover», vale a dire il pezzo che dà il titolo al più recente disco dei mitici Rolling Stones, già con «Tatto You» autori di bellissimi filmati promozionali. In programma anche video dei Fleetwood Mac («I want you back») e di Charly Simon («You know what to do»).

Italia 1, ore 18,40

La Fenice si risveglia in un mondo contaminato

È partita ieri pomeriggio e continua oggi alle 18,40 la nuova serie di telefilm che Italia 1 ci propone e che si rifà al mito classico della Fenice ambientandolo però nel futuro. Un astronauta extra-terrestre risvegliatosi dopo mille anni, cerca di scoprire il motivo per il quale è stato inviato sulla Terra. Un lontano pianeta morente ha infatti inviato nello spazio alcuni suoi abitanti. Bennu (così si chiama il nostro biondo eroe) sembra un uomo ma nel corrotto ambiente del nostro pianeta il suo fisico è messo a dura prova, nonostante gli straordinari superpoteri...

'Nasties' report too hasty, say churches

6++ NEWS

Report on video nasties is hit by own researchers

Li chiamano «nasties», sono videocassette di film terribili: un sondaggio dice che il 40% dei bambini ne ha visto almeno uno La stampa protesta e si preparano leggi speciali

Scandalo in Inghilterra

A 9 anni comprano porno e violenza

Due titoli dei giornali inglesi che hanno dedicato molto spazio alle polemiche sui «vide-nasties». In basso una scena di «Venerdì 13», film che ha inaugurato una lunga serie di pellicole horror

Nostro servizio

LONDRA — Sei milioni di video-registratori venduti in Inghilterra significa che il trenta per cento della popolazione è in grado di farne uso. C'è chi descrive il fenomeno come una forma di risparmio. Con poche migliaia di lire si può noleggiare un film che costerebbe molte volte di più se la famiglia si presentasse al botteghino di un cinema. Nuove abitudini sul piano socio-culturale sono già evidenti. Quest'anno, ad esempio, è nata la moda degli auguri su video-cassetta, mentre, dopo un programma controverso, la televisione invita i telespettatori a registrare le loro opinioni su video per l'eventuale trasmissione in un programma-risposta. Grossi film americani (è capitato con «ET») circolano su video-cassette pirata con mesi di anticipo sulla loro uscita sullo schermo. Il problema delle cassette pirata ha provocato anche curiosi spostamenti a Scotland Yard. Peter Duffy, l'ex capo della squadra antiterrorista, è stato nominato capo della «video-piracy flying squad», la squadra volante contro la pirateria video. Ha bruciato 21.000 nastri in dieci mesi.

Chiaramente l'industria cinematografica è preoccupata, come lo sono i proprietari dei cinema. Ma per il mercato della pornografia è il boom storico. Ognuno può permettersi la cassetta porno e per i gusti più speciali ci sono i «video-nasties», i videacci. «Nasty» significa «cattivo», «disgustoso». Il sipario sul nuovo fenomeno è stato sollevato esattamente il primo novembre scorso. Graham Bright, parlamentare conservatore, ha offerto una razione di ventidue minuti di «nasties» ad un gruppo di colleghi in una saletta della Camera dei Comuni. Sono usciti con facce stravolte e frasi come «sto male», «non chiedetemi che cosa ho visto», «supera l'immaginazione». Il secondo tempo è stato ancora più drammatico. A Strasburgo, il 16 novembre, un buon terzo dei 130 membri del Parlamento Europeo ha abbandonato la proiezione prima della fine del nastro.

I titoli principali sono eloquenti: «I Spit on Your Grave» (Sputo sulla tua tomba), Driller Killer (L'assassino del trapano), Blood Feast (Festa di sangue). Alcune scene: un ragazzo sui dodici anni taglia il collo di una donna con una mannaia poi fa entrare l'ascia nella testa del padre. Un gruppo di invitati ad una festa (sembra girato dal vero) spaccano la testa ad una scimmia e si cibano del cervello. Ci sono stralci pubblicitari sugli «imminenti»: «La storia di un pervertito sessuale omicida che usa il suo albergo per ospitarvi le future vittime e potete star sicuri che nessuna uscirà viva». Qualche estratto mostra una donna macellata, un corpo infilzato in un forcale, genitali tagliati e mangiati. Sono descrizioni, queste, riportate da tutta la stampa inglese. Un giornale estremamente serio, «The Financial Times», ha però dato ai suoi lettori questa trama: ad una donna vengono tagliate le mani e la lingua; è violentata. I responsabili vengono sbudellati, maciullati, ridotti in pasta, cotti e serviti. È Shakespeare, «Tito Andronico», per essere esatti. Allora di che cosa ci stupiamo? Le storie di orrori non sono sempre state fra noi? A guardarli bene — scrive il giornale — questi «video-nasties» non solo rivelano il trucco e appaiono incredibili a prima vista, ma più li si guarda più diventano ridicoli con le loro budella acquistate da un macellaio e chili di concentrato di pomodoro.

Allora qual è il vero motivo di tanto chiasso? La bomba è scoppiata quando il sociologo Clifford Hill ha reso noti i risultati di un'inchiesta condotta fra i giovani dai 6 ai 16 anni sul tema «Video Violence and Children» (Violenza nelle video-cassette ed i bambini). Seimila interviste, 1044 questionari, ecco i risultati: più del 10 per cento dei bambini fra i 9 e i 10 anni ha visto «Driller Killer» (L'assassino del trapano). Più del 3 per cento ha visto «Cannibal Holocaust» (Olocausto cannibale), quello in cui i genitali di un uomo vengono tagliati e mangiati. Specificatamente: la percentuale dei bambini fra i nove e i dieci anni che ha visto almeno un «nasty» è del 44 per cento; quella fra i dieci e i sedici anni è del 51 per cento. Conclusione: più del 40 per cento dei bambini e giovani fra i sei e i sedici anni ha visto almeno un «video-nasty». Ci sono, fra questi, bambini di sei anni. «Mi sarei sorpreso di trovare una percentuale del dieci per cento» — ha detto il professor Hill — «il risultato di un quaranta per cento è terrificante».

Come è possibile? Oltre alle videoteche pubbliche, ci sono negozi di video-cassette ad ogni angolo di strada. Nell'ufficio postale di Hampstead, da dove ho spedito questa corrispondenza, un'intera parete è piena di video-cassette. La gente compra i francobolli e guarda i titoli. Ci sono anche videoteche mobili, pulmini che fanno lo stesso servizio delle biblioteche circolanti e che apparentemente offrono sia i film ordinari che i «nasties», sia pure di nascosto. Ma che fanno i genitori? Sono loro che li lasciano in giro? Sono gli amici che se li passano? Nella maggioranza dei casi sembra che i genitori non si preoccupino molto di ciò che i bambini guardano nell'altra stanza e se un ragazzo si impadronisce di un nastro invita gli amici a vederlo, un segno di maturità, di sfida; poi lo presta. Nelle ore di ricreazione gli insegnanti si sono resi conto del traffico, e le bambine apparentemente non sono da meno. E dire che alcuni anni fa molti genitori protestarono quando nelle scuole veniva fatto vedere «Death in the West» (Morte nell'Ovest) in quanto conteneva scene troppo impressionanti e causava incubi ai bambini. Era un film contro i pericoli del fumo, oggi vietato dopo che una società di tabacco ha portato i suoi produttori, Thames Television, in tribunale (cassette pirata sono comunque popolarissime in America e Australia). Ironicamente proprio in questi giorni le reti televisive inglesi si sono rifiutate di trasmettere per intero il video che fa pubblicità all'ultimo disco di Mick Jagger, «Under Cover of The Night», perché troppo violento. Con tante precauzioni, come si è arrivati ai «nasties» nelle mani dei bambini? È possibile ridurre tutto al fatto che l'elemento dell'orrore, molto prima di trovarlo in Shakespeare, è comunque già presente nelle «scene» della mano che brucia sopra il braciere, del corpo dentro la botte piena di chiodi, dello spunzone incandescente che penetra nell'occhio di Polifemo?

Non esiste per il momento alcuna legge che vieti la circolazione dei «nasties». Ora si parla di una nuova legge (potrebbe entrare in vigore entro il 1984) che estenderebbe The Obscene Publication Act, già usato per il cinema e la letteratura, alle video-cassette. Il disegno di legge prevede una classifica che riporta il contenuto all'età di chi le richiede, lasciando via libera ai «nasties» solo per i soci di un club. Uno sbocco legale è necessario, dicono i sostenitori del progetto di legge, altrimenti si ritorna a fare del mercato nero. È prevista una multa di 10.000 sterline per chi distribuirà una cassetta non adeguatamente classificata. Senza negare la gravità del fenomeno, è chiaro che l'inchiesta sui «nasties», venendo a coincidere con l'introduzione di un disegno di legge che riporta in primo piano la questione della censura, serve a dare impeto alla cosidetta crociata morale che sta assumendo toni vittoriani allarmanti. C'è chi sospetta una manovra anche politica. Il rapporto del professor Hill è in tre parti e per il momento è stata resa nota soltanto la prima parte. Non solo, ma alcuni ricercatori insistono che il professor Hill si è impadronito di dati non ancora completi, usandoli molto drammaticamente e senza una vera e propria autorizzazione. Va anche notato che fra i principali sponsorizzatori della ricerca condotta presso l'Oxford Polytechnic, ci sono esponenti delle Chiese Anglicana e Metodista e membri del partito conservatore. Purtroppo la questione morale non è la sola che tocca i bambini inglesi. La National Society for the Prevention of Cruelty to Children (la società nazionale per la prevenzione della crudeltà contro i bambini) ha fatto notare recentemente che in Inghilterra nel corso di un anno 50 mila bambini vengono maltrattati in varie forme dai genitori (si usano addirittura termini come tortura fisica e mentale) e che almeno un bambino muore in media ogni settimana, ucciso dal papà o dalla mamma.

Alfio Bernabei

Programmi TV

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 TENNIS: COPPA DAVIS - Australia-Svezia
16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
16.25 SANDYBELL - Cartone animato
16.45 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 KENNEDY - Con Martin Sheen, John Shea. Regia di Jim Goddard
22.15 TELEGIORNALE
22.25 MISTER FANTASY - Con Carlo Massarini
23.15 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Di Stephen e Elinor Karpf
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Playtime - Anna, Ciro e compagnia
16.30 DSE: PINOCCHIO PERCHE' - Di Paolo Petroni
17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm, con Wayne Rogers
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 UNA STORIA DEL WEST - «I Chisholms», con R. Preston, R. Harris
19.40 PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN ASSO NELLA MIA MANICA - Film di Ivan Passer
22.05 TG2 - STASERA
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.55 DSE: SCIENZE DELLA TERRA - La deriva dei continenti
16.25 DSE: UMORISMO E'... - Di Antonio Amoroso
16.55 A LUCE ROCK - Bongo Man
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: Danger Mouse
20.05 DSE: VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 1300
20.30 3 SETTE - Indagini sull'attualità
21.30 CANZONI... O NO? - Presentano Orietta Dorella e Renzo Montagnani
22.45 TG3

Canale 5

10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 17.40 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.15 «Popcorn», presenta Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 Film «Lo specchio della vita», con Lana Turner e John Gavin; 23 Sport: Boxe; 24 Film.

Retequattro

10 «Vicini troppo vicini», telefilm; 10.20 Film «Francis all'accademia», con Donald O'Connor; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Casa dolce casa», telefilm; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Film «Psycosissimo», con R. Vianello e Ugo Tognazzi; 16.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «James», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», con Sabina Ciuffini; 20.25 Film «Il dormighone», con Woody Allen e Diane Keaton; 22.30 Miei compagni di viaggio, concerto di Mia Martini; 23.30 Sport: Baseball World's Series. 24 Film.

Italia 1

8.50 «Cara cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore» Telefilm; 10.15 Film «Le avventure di Tom Sawyer»; 12.15 Rubrica di dietologia; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 Bim Bum Bam; 17.45 «Campionessa a dispetto», telefilm; 18.40 «La Fenice», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.25 Film «La macchina nera», con James Brolin e Kathleen Lloyd; 22.15 «Magnum P.I.», telefilm; 23.15 Film «Foglie d'autunno».

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 14 «Che fare?», sceneggiato; 15.10 Mangimania; 16.15 Cartoni; 17.40 Orecchiocchio; 18.10 «I prigionieri delle pietre», telefilm; 18.40 Shopping - Telemenu; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Il marinaio», con A. Arkin; 22 Pianeta moda; 22.30 Metronotte di notte

Euro TV

7 «Andersen», cartoni animati; 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Laura», telenovela; 11.15 «Cuore selvaggio», telenovela; 12 «Agente Pepper», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 13.30 «Lupin III», cartoni animati; 14 «I Sullivan», telefilm; 14.45 «Cuore selvaggio», telenovela; 18 «Black Star», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman», cartoni animati; 19.30 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20.20 Film «Chi giace nella culla della zia Ruth», con Shelley Winters; 22 Sport: Catch; 23 Tuttocinema, rubrica; 23.10 Film.

Rete A

9 Mattina con Rete A; 13.30 «Daitarn III», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Accendi un'amica», special. 15 Film «L'amante di Gramigna», con Gian Maria Volonté e Stefania Sandrelli; 17 Space Games, gioco a premi; 18 «Buck Rogers», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 19.30 «Gli sbandati», telefilm; 20 30 Film «Chiamata per il morto», con James Mason; 22.20 «Buck Rogers», telefilm; 23.30 Film «Diario segreto di una moglie americana», con Walter Matthau.

Scegli il tuo film

UN ASSO NELLA MIA MANICA (Raidue, ore 20.30)
È una commedia un po' cinica e un po' satirica, questa firmata nel 1976 da Ivan Passer, regista cecoslovacco immigrato negli USA con il compatriota più famoso Milos Forman. Uno spiccio finanziere fa sposare la propria amante a un riccone pensando di manovrare attraverso la donna l'immenso patrimonio dell'altro. Invece la signora (Karen Black) prende l'iniziativa per conto suo e rischia di mettere nei guai tutti quanti. Alla fine tutto bene: amore redivivo e soldi a palate: è la morale del cinema americano che non disdegna mai il dollaro. Il protagonista è Omar Sharif, l'unico arabo del cinema occidentale, con i suoi profondi occhi scuri cerchiati e sprecati in parti per niente romantiche, come queste.

LO SPECCHIO DELLA VITA (Canale 5, ore 20.25)
Se amate piangere nelle giornate festive eccovi un classico Douglas Sirk tutto peccati e rimorsi, figli trascurati e sacrifici materni. Ci sono due donne: la protagonista (Lana Turner) è una bianca signora del teatro, mentre l'altra è la sua governante di colore. La primadonna trascura la figlia per la carriera, la seconda ha una figlia che si vergogna della sua pelle non abbastanza chiara.

PSYCOSISSIMO (Retequattro, ore 14.50)
Vi bastino i nomi di Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi che insieme al titolo vi suggeriscono la chiave di questa pellicola appartenente al filone parodistico del cinema italiano che, oltre ai due citati comici, ha due campioni riconosciuti anche in Ciccio e Franco. Qui il regista è Stefano Vanzina spesso nascosto sotto le sigle Steno, per non esporre il nome intero all'infamia senza lode di certi titoli un po' troppo cervivi.

LA MACCHINA NERA (Italia 1, ore 20.25)
Elliot Silverstein ha girato questa pellicola giallissima nel 1976, dopo il pregevole western parodistico *Cat Ballou* (1965) e i western epico *Un uomo chiamato cavallo* (1970). Con questi titoli a suo merito ha affrontato perciò la vicenda che vede protagonsita una macchina omicida che semina la morte a Santa Inez. Il tema farebbe venire in mente *Duel* di Spielberg, dove invece l'assassino era un camion. Qui però c'è anche un eroe, lo sceriffo (James Brolin) al quale spetta di dirimere la truce matassa.

FOGLIE D'AUTUNNO (Italia 1, ore 23.15)
Per i cinefili che soffrono di colpi di sonno è forte il rimpianto di tanti buoni titoli sprecati nelle ore tarde, film ai quali spesso il sonno ruba il finale. Robert Aldrich, il grande cineasta appena scomparso, racconta di un amore difficile tra un giovane e una donna matura. Nonostante la differenza d'età giochi tutta a favore del ragazzo, sarà proprio lui ad essere più vicino alla morte... La donna è la affascinante e intensa Joan Crawford con la sua faccia da «sorella crudele».

LA SCALA A CHIOCCIOLA (Retequattro, ore 24)
Robert Siodmak sfornava nel 1945 questa pellicola mozzafiato spesso vista in tv e particolarmente adatta alle ore notturne. L'elemento giallo e quello melodrammatico si sposano bene in una vicenda che mette insieme delitto e follia, minacce contro una donna indifesa e infine un miracoloso risanamento che lascerà senza preda il cattivo di turno

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde 6 02, 6 58, 7 58, 9 58, 11.58, 12 58, 14 58, 16 58, 18 58, 20 58, 22.58; 6 05 La combinazione musicale, 6 46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro, 7 30 Edicola del GR1; 10-10 30 Radio anch'io, 10 30 Canzoni nel tempo, 11.10 «Il demone meschino»; 11.32 Ciak! si gira, 12 03 Via Asiago Tenda, 13.20 La diagenza; 13 28 Master; 13 56 Onda verde Europa; 15.03 Radiosino per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Jazz, 18 Alla maniera di...; 18 30 Che vena quel Verdi, 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 Su il sipario; 20 24 Il leggo; 21 03 La giostra; 21.25 Dieci minuti con ...; 21 32 La cornucopia; 22 Buone feste; 22 50 Oggi al Parlamento, 23 05-23 58 La telenovela.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8.30, 9 30, 11 30, 12.30, 13 30, 15 30, 16 30, 17 30, 18.30, 19 30, 22 30. 6 Il giorno, 7 20 Al primo chiarore; 8 La salute del bambino; 8 18 Ancora fantastico, 8 45 «Il racconto dei Vangeli», 9 10 Tanto è un gioco, 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12 45 Discogame; 15 Radiotabloid; 16 35 Due di pomeriggio; 18 32 Musica; 19 50 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.29 Radiodue 3131; 22 20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53; 6 55-8 30-11 Il concerto; 7 30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale, 15 18 GR3 cultura; 15 30 Un certo discorso; 17 Musica della poesia, 17 30 19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 La scienza; 21 40 C. Debussy, 22.55 «Una serata con Gozzano»; 23 Il jazz, 23 40 Il racconto

Spettacoli Cultura

Nino Manfredi

Tournée dei Taviani in Sud America

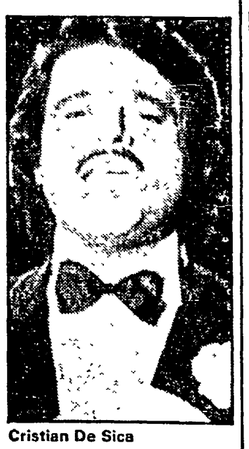
ROMA — Una rassegna di film all'estero si trasforma in un viaggio per esportare cultura, promuovere scambi d'idee, iniziative anche politiche e, magari, «importare» quanto di meglio nel campo dello spettacolo l'altro Paese offre: il tour di quindici giorni in America Latina che l'ARCI ha organizzato, protagonisti i fratelli Taviani e 8 fra i loro film, assomiglia molto ad un ricco «rallye» del genere. Le tappe, fra il 27 dicembre e il 10 gennaio, saranno Rio De Janeiro, San Paolo, Montevideo, Buenos Aires, cioè le quattro città principali di Brasile, Uruguay e Argentina; qui i fratelli-registi presenteranno «San Michèle aveva un gallo», «Un buomo da bruciare», «Sotto il segno dello scorpione», «I sovversivi», «Allonsanfan», «Padre padrone», «Il prato», «La notte di San Lorenzo», film che, dal '64 ad oggi, li hanno affermati come voci originali della cinematografia italiana e hanno attirato, per loro, i più grossi riconoscimenti sul piano internazionale, dal Gran Premio della Cannes '82 alla nomination all'Oscar lo scorso febbraio.

Si tratta di film che, al 70%, la distribuzione non ha ancora fatto conoscere in America Latina: ma non è solo per «promuoverli» che Paolo e Vittorio Taviani compiranno migliaia di chilometri in tredici giorni. Dietro l'etichetta ARCI si cela un comitato promotore che coinvolge le Cineteche Nazionali dei tre paesi, i rispettivi Istituti di Cultura e il Ministero degli Affari Esteri italiano e lo sforzo congiunto porterà i registi a confrontarsi con i colleghi stranieri; ad un incontro con il nuovo ministro della Cultura del governo Alfonsin, in Argentina; a partecipare come ospiti ad una iniziativa pubblica per i desaparecidos; e a discutere, in un dibattito televisivo, fra gli altri con Alberto Condeau, il grande attore uruguayano che, di recente, ha fatto da portavoce ai partiti del Paese nel corso della manifestazione dei 500.000 a Montevideo.

Cinema Ultimi titoli dell'ondata del periodo delle Feste. Le pellicole italiane confermano il nostro momento di crisi, ma nemmeno quelle americane sono migliori

5 film per Capodanno

(ma è meglio andare a ballare)



Cristian De Sica

«Questo e quello»

Love-story per Manfredi e Pozzetto

QUESTO E QUELLO — Regia: Sergio Corbucci. Soggetto e sceneggiatura dei due episodi: Bernardino Zapponi, Sergio Corbucci. Interpreti: Nino Manfredi, Renato Pozzetto, Janet Agren, Michela Miti, Gianni Agus, Sylva Koscina, Desirée Becker e Paolo Panelli. Commedia. 1983.

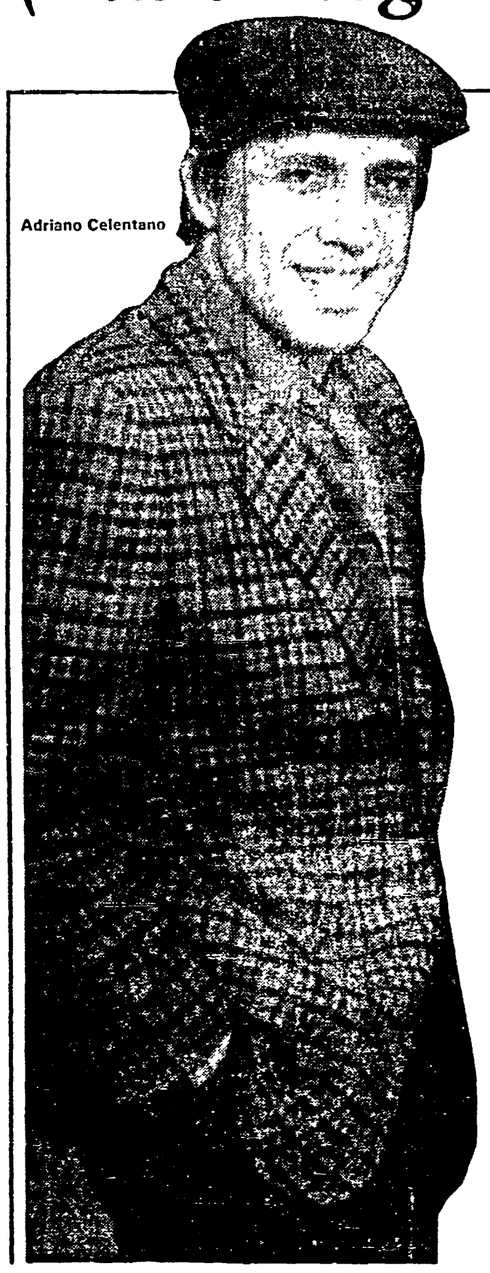
Due favolette esili, esili — *Questo... amore impossibile, Quello... col basco rosso* — scritte e assemblate da Sergio Corbucci e Bernardino Zapponi in un'unica pellicola sono il regalo natalizio dell'accoppiata di successo Manfredi-Pozzetto. Per l'occasione, i due, uomini notoriamente di buona volontà, oltre a campeggiare nei rispettivi episodi e personaggi, si concedono vicendevolmente una «comparsata» nella vicenduola di cui è protagonista il collega. Così, attorniati da belle donne (Janet Agren, Michela Miti, Sylva Koscina) e abili caratteristi (Gianni Agus, Paolo Panelli), Nino Manfredi e Renato Pozzetto danno fondo a tutto il loro collaudato repertorio umoristico, giungendo peraltro a risultati sempre un po' al di fuori, al di sotto delle loro pur cospicue risorse espressive e più genuinamente comiche.

Colpa di chi? In effetti, non si riesce a capire bene. Un po' di tutti e di nessuno, poiché verosimilmente Corbucci e soci, hanno badato più ad allestire un intrattenimento svelto e redditizio; più che a strutturare ed a costruire un più solido spettacolo anche di convenzionale fattura. Si è puntato, soprattutto, su due storielle in bilico tra fantastico e surreale, giusto col proposito di rivitalizzare, nella propizia atmosfera natalizia, la fortuna forse un po' appannata tanto di Manfredi quanto di Pozzetto.

Ma vediamo sommariamente le due vicende. La prima *(Questo... amore impossibile)* racconta di un «fumettaro» in crisi creativa sorprendentemente «illuminato» dall'amore per la «fata turchina» prezzolata dal suo dàtore di lavoro. La seconda *(Quello... col basco rosso)* s'intriga, invece, in più difficili pasticci parapsicanalitici coinvolgendo un attempato scrittore, in dissesto esistenziale, alle prese con una ragazzetta infida quanto smaniosa. Che l'una finisca bene e l'altra sfoci in un esito relativamente ambiguo importa, alla fine dei conti, abbastanza poco. L'aspetto principale di *Questo e quello* resta piuttosto la resa modesta generale sul piano persino della più corriva spettacolarità.

Con simile carenza, si capisce bene che anche le volonterose (e talora garbate) prove dei pur «gettonatissimi» Manfredi e Pozzetto, lo sperato divertimento va per gran parte in fumo. E, d'immediato riflesso, la stessa «macchinetta mangiasoldi» congegnata, come in tant'altre occasioni, da Sergio Corbucci rischia d'incepparsi quasi subito. Poco male, comunque. Corbucci non è davvero uomo da demordere per un affaruccio finito male. Ne ha combinati tanti (e lucrosi) in passato: può reggere benissimo il colpo. Un po' meno bene lo reggeranno forse gli spettatori. Ma anche loro troveranno presto consolazione.

s. b.



Adriano Celentano

L'ultima «fatica» di Celentano

Segni particolari: bruttissimo

SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMO — Regia, soggetto, sceneggiatura: Castellano e Pipolo. Fotografia: Danilo Desideri. Musiche: Gino Santercole. Interpreti: Adriano Celentano, Federica Moro, Gianni Bonagura, Silvio Spaccesi, Tiberio Murgia, Antonella Robustelli, Simona Mariani, Anna Maria Kanakis, Kathleen Quaye, Caren Lindsay Peyton, Michela Albanese. Commedia. 1983.

Per certuni, Celentano è come Garibaldi. Guai a parlarne male. E ancor meno a trascurare di occuparsi di lui. Costoro sono sempre pronti a prendere le sue difese, spesso con iperboliche definizioni. Ad esempio, è un fenomeno, uno che ha capito tutto, un «drago». Termini apodittici, questi, che per se stessi non vogliono dire niente. Almeno per chi voglia guardare a tale «fenomeno» senza fumo agli occhi e, ancor più, con la ferma intenzione di non lasciarsi suggestionare da facili imbonimenti e da infatuazioni di stagione. Di norma, infatti, sotto le Feste di fine d'anno, il Nostro, in combutta coi signori Castellano e Pipolo, si concede al «colto pubblico e all'inclita guarnigione» in tirate farsesche sbrindellate che, se da un lato, rispolverano arcaiche *gags*, dall'altro puntano a rastellare incassi: tanti, maledetti e subito.

È una scelta opinabile, certo, ma che va rispettata non meno di altre parimenti discutibili. Tanto più che il pubblico e, di riflesso, i successi vistosi hanno dato ampiamente ragione sia a Celentano, sia ai pragmatici «dioscuri» Castellano e Pipolo. Cioè, finora è andata loro più che bene.

Noi non gliene vogliamo per questo. Anzi, affari loro (nel senso letterale dell'espressione). Purtuttavia, ci corre l'obbligo di confessare che né Celentano ci ha mai convinto di essere quel «fenomeno» che molti sostengono ch'egli sia; né, ancor meno, ci sembra che i suddetti Castellano e Pipolo abbiano alcun titolo per figurare, a stretto rigore, nel novero dei cineasti. Si dirà: sai cosa importa loro di simili ubbie. D'accordo, facciano pure. Stavolta, però, i signori in questione hanno forse presunto troppo da se stessi e, in ispecie, dalla buona disponibilità del pubblico. E per stavolta intendiamo proprio questo nuovo, «natalizio» *Segni particolari: bellissimo*.

Diciamo subito, senz'ombra di ironia, che il titolo per sè solo è una chicca. Si fossero limitati a quello, infatti, saremmo quasi disposti a ricrederci di tutto il nostro scetticismo, la nostra refrattarietà nei confronti di Celentano e soci. Malauguratamente non è andata così. Al titolo accattivante del film e alla gradevole musichetta di Gino Santercole, fanno seguito, inesorabili, le bullerie, gli sproloqui soliti di Celentano, qui impelagato, oltre ogni suo blando sforzo di dominare l'impastrocchiata situazione, nel ruolo di un tale che se, come scrittore, è una frana, per altre misteriose ragioni viene largamente compensato dal fatto che le più belle donne stravedono (letteralmente) per lui. Fino a ritenerlo, appunto, bellissimo, irresistibile.

Lui, magnanimo, non lesina i suoi favori a nessuna delle tante bellezze disastrate dal suo micidiale fascino, anche se non se la sente proprio di protrarre i suoi rapinosi giochi d'amore più in là di effimere avventure. E per disfarsi, di volta in volta, delle appiccicose amanti e «promesse spose» ricorre a un'alzata d'ingegno abbastanza singolare. Quando, cioè, appare costretto con le spalle al muro dalle incalzanti, interessate profferte d'amore delle sue donne ormai determinate a portarlo all'altare, Mattia (alias Celentano) tira fuori il suo insospettato asso nella manica. Che poi è una ragazzetta vispa e scafata, tale Michela (Federica Moro), camuffata e contrabbandata al momento giusto come una bizzosa figlia mai soddisfatta (per finta) delle fattezze e dei modi delle candidate matrigne. Va a finire, come c'era da temere e come risulta ampiamente prevedibile da tutta una serie di antefatti, che l'irriducibile bellissimo Mattia — sino allora recalcitrante e poi furiosamente innamorato — convolerà a nozze con la falsa ingenua Michela.

Tutta la prolissa, ingarbugliata storiella è rievocata per larghi scorci dalla confessione che il pio e un po' assatanato Mattia rende ad un tollerante parroco di campagna. Trovata, questa, che consente ai registi e all'interprete di sconfinare sempre sul terreno delle situazioni pruriginose, evitando al contempo di affrontare e di evidenziare le cose per quelle che davvero sono: impasticciati affari di cuore e, più spesso, di letto cui qui si ammicca con ipocrita *pruderie*, anzichè spiattellarli alla svelta senza falsi pudori. Eppoi, in definitiva, non è il caso di drammatizzare troppo su questo maldestro *Segni particolari: bellissimo*. Celentano può atteggiarsi (ed essere ritenuto) un fenomeno quanto vuole, i suoi assidui complici Castellano e Pipolo continuino pure a compiacersi di sfruttare la gallina dalle uova d'oro, ma l'uno e gli altri — insistiamo a dire — col cinema hanno ben poco a spartire.

Sauro Borelli

«Vacanze di Natale»

De Sica jr. e Calà in vacanza a Cortina

VACANZE DI NATALE — Regia: Carlo Vanzina. Interpreti: Jerry Calà, Christian De Sica, Stefania Sandrelli, Marilù Tolo, Claudio Amendola, Karina Huff, Antonella Interlenghi, Riccardo Garrone. Italia. Commedia. 1983.

Con gli splendidi panorami innevati di Cortina d'Ampezzo, commentati dalla dolce *Moonlight Shadow* di Mike Oldfield, *Vacanze di Natale* parte allegramente verso gli incassi natalizi che presumibilmente rastrellerà, anche se il giorno 24 la sua partenza nelle sale milanesi non è stata folgorante. Dal canto suo Christian De Sica, intervistato il giorno di Natale in una delle tante maratone televisive, ha detto che il bello di simili film è che, per la modica (?) spesa di 6.000 lire, lo spettatore si gode un bel fine d'anno in montagna senza muoversi dal calduccio di una sala cinematografica. Siamo dunque arrivati all'epoca del film-depliant turistico?

Accettiamo dunque il gioco: *Vacanze di Natale*, per la suddetta cifra, vi offre un soggiorno cortinese di un'ora e mezzo suddiviso tra l'albergo dove alloggia una famiglia di burinozzi romani di mezza tacca, e la villa dove sverna un'altra comitiva della capitale, di livello sociale più alto. Le due comunità entrano in contatto attraverso i figli, amici per la pelle, entrambi tifosissimi della Roma e vecchi compagni di gazzarra sugli spalti dell'Olimpico. Nel giro rientrano anche un paio di coppie insoddisfatte (una bolognese, l'altra milanese) e soprattutto un musicante di pianobar, sottaniere incallito ed esperto consolatore di mogli deluse.

Quest'ultimo, dal cagnesco nome di Billo, è un po' il motivo conduttore del film, la sua vera anima, sotto il cui sguardo disincantato si snodano le intricate storie d'amore su cui la trama è intessuta. Raccontarvele tutte esigerebbe molto spazio, nonché la penna di una scrittrice da collezione Harmony. Basti dire che il film è accomodante solo a metà: tutti raggiungono i propri obiettivi sentimentali, ma solo per una breve parentesi. La fine delle feste rimetterà le cose «a posto», nel senso che le coppie scontente riprenderanno il proprio trantran.

Giocato sullo stesso cast di *Sapore di mare*, ma ricondotto ai nostri giorni e non più ai pestilenziali anni 60, *Vacanze di Natale* è un film volutamente frammentario, che tenta di seguire varie storie appena vagamente legate. A tratti si ha l'impressione che a capo di tutto non ci sia un regista, ma un virtuoso del telecomando che ci trascini in una cavalcata attraverso una mezza dozzina di canali TV. I paesaggi alpestri, per altro poco sfruttati, sono decisamente più entusiasmanti dei personaggi che li popolano, costretti dalla sceneggiatura a scambiarsi battute non esaltanti.

Riconoscere a *Vacanze di Natale* di non essere volgare non significa fargli un gran complimento: più che un pregio, è un calcolo ben preciso in vista di un pubblico soprattutto infantile. L'età mentale del film — del resto — non supera i tredici anni.

Alberto Crespi

«Brisby e il segreto di NIMH»

Ecco Brisby, un topo troppo «intelligente»

BRISBY E IL SEGRETO DI NIMH — Produttore, regista: Don Bluth. Dal romanzo di Robert C.O. Brien «Mrs. Brisby and the Rats of NIMH». Stati Uniti. Disegni animati. 1982.

Il segreto di NIMH è terribile e meraviglioso nello stesso tempo ma, come si suole nelle favole, destinate al bene comune. Si tratta delle iniziali del National Institute of Mental Health (Istituto Nazionale della Salute Mentale) nel cui laboratorio gli uomini effettuano esperimenti su animali vivi, con grande dolore e disperazione di molti ratti cittadini e di topini di campagna. Un giorno, dopo ripetute misteriose punture, un gruppetto di queste bestiole si accorge di saper leggere e capire quello che gli uomini scrivono e dicono. Mantenuto il segreto sulle acquisite facoltà, la fuga è presto organizzata e attuata: però solo in due si salveranno.

I superstiti, rifugiatisi in campagna in un grosso cespuglio spinoso vicino ad una fattoria dove spadroneggia inutilmente un gattaccio malvagio, riusciranno dopo varie generazioni a creare, rubando l'energia elettrica al contadino, un favoloso regno sotterraneo dove ormai si vagheggia il «progetto», viste le pratiche e magiche attitudini apprese, di venire in superficie e contendere, con l'intelligenza e il lavoro, un pezzetto di mondo agli uomini.

Tuttavia prima si dovranno dirimere alcune beghe intestine: rendere innocuo il perfido Cornelius che trama contro il saggio Nicodemus, ideatore del «progetto», e che vuole mantenere i ratti nel sottosuolo sottomessi al suo personale dominio, e anche aiutare la povera Brisby, minacciata dall'aratro del contadino che sta per distruggerle la casa.

Il film a disegni animati, tratto da un romanzo fantastico *La Signora Brisby e i ratti del NIMH* di Robert C.O. Brien, prodotto e diretto da Don Bluth e confezionato insieme a una quindicina di altri disegnatori e tecnici dell'animazione allontanatisi dalla Disney Production, è il regalo natalizio che ogni bambino dovrebbe ricevere. La sua visione risulta piacevolissima per la tecnica e l'eleganza usata nell'animazione, la ricchezza cromatica, la scioltezza e la simpatia dei personaggi che, pur restando in fondo arroccati allo stile-Disney, non appaiono mai stucchevoli sia nei sentimenti, sia negli atteggiamenti, ma invece si rivelano pieni di risvolti moderni, avventurosi e consoni al gusto visionario attuale della *fantasy* cinematografica.

Non vi è nulla di veramente nuovo nell'insieme, se non nel sistema d'animazione che, si dice, sia rivoluzionario e meno dispendioso del solito (ci sono voluti comunque più di un milione e mezzo di disegni e l'impiego di cinquecento colori diversi). Uno spettacolo divertentissimo, purtroppo assai poco propagandato, che ci riconcilia alquanto con i *cartoons*, dopo l'assai poco poetica abbuffata giapponese televisiva di questi anni.

Luciano Pini

«Lo squalo 3» a tre dimensioni

Arriva il terzo squalo, ma ormai è sdentato

LO SQUALO 3 — 3D — Regista: Joe Alves. Soggetto: Guerdon Trueblood. Sceneggiatura: Richard Matheson, Carl Gottlieb. Interpreti: Dennis Quaid, Bess Amstrong, Simon MacCorkindale, Louis Gottlieb. Stati Uniti. Catastrofico. 1983.

La grancassa pubblicitaria ha suonato per mesi qua e là su riviste e giornali facendo presagire l'invasione di film in 3-D (oltre sessanta pellicole in produzione; rivisitati tutti i generi cinematografici; valanghe di dollari nei botteghini). La «tecnologica» riscoperta holliwoodiana, tipica ormai dei tempi di magra, è arrivata invece da noi, almeno finora, con solo due cosette poco eclatanti: a settembre con uno stanco III episodio del «notissimo» e orrorifico *Venerdì 13*, e ora con una catastrofica III puntata imperniata sul voracissimo *Squalo* bianco.

C'è un evidente spreco di tre, il cosiddetto numero perfetto. Ma non ancora del tutto perfetto è davvero il sistema 3-D, che obbliga tuttora gli spettatori ad inforcare un paio di occhiali di cartone con lenti polarizzanti in plastica, che rendono sì l'effetto tridimensionale voluto ma sono decisamente fastidiosi.

I tecnici delle riprese e della fotografia hanno comunque messo molta attenzione per rendere più chiara e spettacolare ogni inquadratura, trastullandosi però troppo con i soliti scontati effetti tridimensionali: oggetti (spesso raccapriccianti) che sembrano schizzare in sala, profondità di campo inconsuete con fiocine e il terribile *squalo* che puntano proprio sul tuo naso. Meraviglie che a lungo andare finiscono per lasciare indifferenti, anche se concepite ed esaltate allo scopo di far saltare sulle sedie gli spettatori, i quali per la verità ridacchiano, anche nella agghiacciante sequenza della «masticatura» di uno dei protagonisti, vista dall'interno delle fauci del *pescecane*.

La trama, esile esile, si svolge in Florida all'inaugurazione di una grande baia artificiale, dove sono state allestite tante allegre attrazioni aquatiche per i molti turisti in gita. Insomma una specie di Disneyland marina, con delfini e orche ammaestrati, acrobatiche esibizioni di sciatori acquatici, tunnel panoramici trasparenti, galeoni affondati e... naturalmente un paio di voracissimi intrusi: un enorme squalo femmina e un suo figlioletto tanto irrequieto quanto sfortunato.

In apparenza gli ingredienti sembrano sufficienti per dare corso ad un racconto a *suspense*, ma il film, che annovera personaggi scialbi e inconcludenti, non prende mai quota nonostante gli effettacci del 3-D.

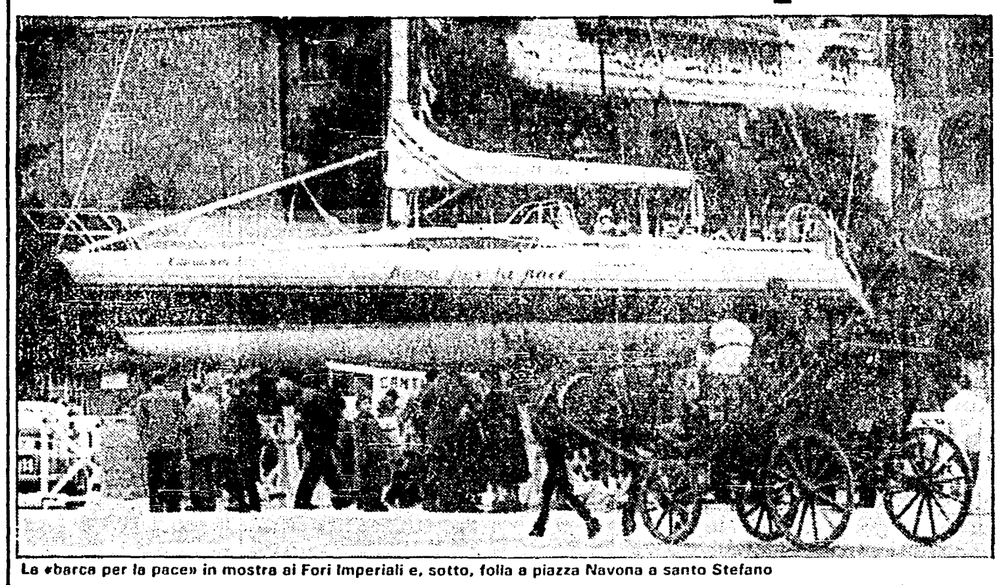
Gli autori (soggettista e sceneggiatori) che provengono tutti dai precedenti episodi del filone e hanno efficacemente contribuito ad altri film d'azione fantastica di buon respiro, sembra proprio che questa volta non siano stati ben serviti dal neo-regista Joe Alves.

l. p.

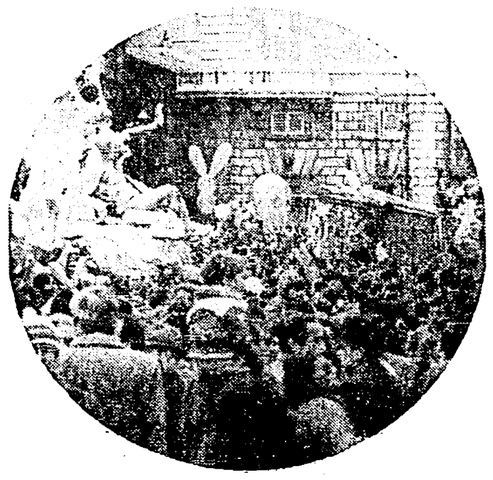
Una scena dello «Squalo»

AURORA
CGSS
è Natale
Il tempo dei regali è arrivato. La nuova collezione Aurora vi propone preziosi oggetti per scrivere da 10 000 a 1 200 000 lire tra cui Hasnl e Tiesi le penne italiane esposte al Museum of Modern Art di New York.
Regala AURORA l'insostituibile dono d'affari
Per informazioni rivolgersi ai migliori specialisti stilografi o direttamente a: Aurora Due S.p.A. - Strada Abbadia di Stura 200 - 10100 Torino

Natale secondo copione



La «barca per la pace» in mostra ai Fori Imperiali e, sotto, folla a piazza Navona a santo Stefano



Atterraggio d'emergenza a Fiumicino di un Boeing 727 l'unico brivido delle feste Passeggiata a Piazza Navona

Un atterraggio d'emergenza nel primo pomeriggio di ieri a Fiumicino. È stato l'unico grande brivido di queste feste natalizie molto secondo copione.

A Fiumicino grande spiegamento di mezzi di soccorso, autoambulanze, vigili del fuoco dello scalo e chiamate d'urgenza anche da alcune caserme cittadine. Per fortuna è stato inutile, non è successo niente; il jet ha preso contatto con il terreno in modo morbido. L'aereo, un Boeing 727 dell'Alitalia, aveva perso una ruota all'aeroporto di Parigi, in fase di decollo. Il pilota era stato avvertito dell'incidente dalla torre di controllo dello scalo francese e aveva deciso di puntare direttamente su Roma invece di fermarsi, come previsto, all'aeroporto di Milano. Questo perché le piste di Fiumicino sono più lunghe e quindi avrebbero reso meno difficoltoso un atterraggio già complicato dalla mancanza di una ruota (la numero quattro, cioè la più esterna delle due del carrello di destra). La scelta del pilota è stata giusta: l'aereo è atterrato felicemente alle 13 e 55. Nessuna conseguenza per i trenta passeggeri e gli otto membri dell'equipaggio.

Per il resto, questo Natale, edizione '83 offre un'immagine abbastanza scontata e tranquilla della città. Strade e stazioni quasi deserte, gente in casa a festeggiare. I vigili del fuoco hanno avuto pochissime chiamate d'urgenza; tra le più gravi quella pervenuta da piazza Rossano nella zona di Torrenova. Qui un appartamento è stato divorato dalle fiamme: lo hanno incendiato i ladri che, delusi dallo scarso bottino rinvenuto, si sono «vendicati» così.

Il traffico ha ricevuto una boccata d'ossigeno dalle feste. Dopo l'affanno della vigilia di Natale, ieri e ieri l'altro la circolazione si è mantenuta a livelli molto modesti, al di sotto della media delle domeniche normali. Canonici anche i piccoli incidenti del pomeriggio delle feste. Sia per Natale che per Santo Stefano la centrale dei vigili ha ricevuto segnalazioni di tamponamenti e scontri al ritmo di uno ogni cinque minuti a partire dalle 15. Evidentemente la colpa è stata dei riflessi un po' appannati per il dopopranzo abbondante. Un po' di traffico solo nel pomeriggio di ieri per la consueta passeggiata dei romani a Piazza Navona.

Tra le curiosità, la barca «Roma per la pace» esposta in via dei Fori Imperiali dopo la lunga crociera nel Mediterraneo.

Dopo il rilascio dei Bulgari, ancora due i sequestrati romani

Feste di angoscia nelle case dei rapiti in mano all'Anonima

Sono Vincenzo Granieri grossista di carni e Giuseppe Perrone odontotecnico - Ancora nessuno spiraglio nel mistero Emanuela Orlandi - Sparito dal 25 ottobre il medico di Zagarolo: da allora nessuna notizia

Liberati nella notte di Natale. Dopo 35 giorni si è conclusa così la vicenda del sequestro di Anna Calissoni Bulgari e di suo figlio Giorgio. Poco più di un mese di attesa costellato da passaggi drammatici. Si ricorderanno i terribili momenti che hanno preceduto il rapimento nella villa Calissoni di Ardea, ed il cruento ultimatum inviato dall'Anonima sequestri alla famiglia Bulgari: un orecchio del giovane Giorgio in risposta alla decisione del sequestro dei beni presa dai magistrati. Sembra che il riscatto pagato raggiunga una cifra oscillante intorno ai tre miliardi.

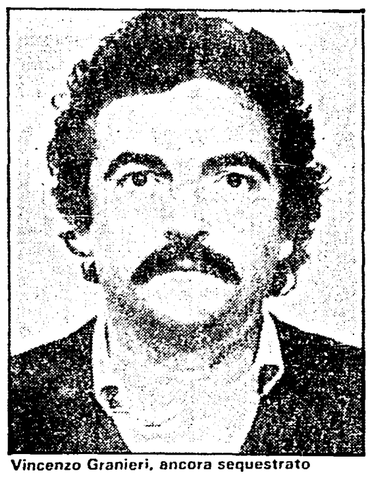
Ma è un Natale oscuro e di attesa per altre famiglie di rapiti. Insieme ai genitori di Emanuela Orlandi — il cui caso appare ormai inestricabile — sono in angosciosa attesa di qualche segnale positivo i familiari di Vincenzo Granieri, uno dei più noti e facoltosi grossisti di carne della capitale, rapito il 24 maggio scorso, e quelli di Giuseppe Perrone, scomparso in modo misterioso il 25 ottobre a Zagarolo.

Due sequestri (in particolare quello di Granieri) dalle caratteristiche sostanzialmente diverse rispetto a quello che ha colpito la famiglia Calissoni. Per quest'ultimo, infatti, sembra che gli inquirenti stiano seguendo soprattutto la «pista» dell'Anonima Sarda. Una vera centrale dell'industria dei rapimenti che si avvale di una fitta rete di collegamenti messa in piedi nell'Italia Centrale — Toscana, Marche e Lazio — dove vivono numerosissimi nuclei di emigrati dall'isola. Sono bande la cui ossatura è com posta prevalentemente da latitanti, abituati a vivere in mezzo a boschi e campagne che conoscono a menadito, ed a superare le durezze di una vita completamente all'aperto. Nelle loro mani caddero — ad esempio — l'industriale Marcello Molinari o le sorelle Silvia a Micol Incardona. Così che hanno tenuto investigatori ed opinione pubblica con il fiato sospeso per mesi.

Molto diverso, invece, lo «stile» dell'altra grande banda di sequestratori, quella legata alla «'ndrangheta» calabrese. Quasi sicuramente Vincenzo Granieri è nelle loro mani ormai da sette mesi (il settimo mese è scaduto proprio nella notte di Natale). Il grossista fu rapito alle 3 di notte mentre si recava, come ogni giorno, al Centro Carni di viale Palmiro Togliatti. Un mese dopo furono arrestati sette componenti della banda (uno morì in una caserma dei Carabinieri mentre attendeva di essere interrogato) che confermarono agli inquirenti la richiesta di un riscatto di due miliardi e l'affidamento dell'ostaggio ad una banda di «carcerieri specializzati» dell'Aspromonte.

Da allora più nessuna notizia. Ma le attese, nel caso dei rapimenti di bande «calabresi», possono essere molto lunghe. Lo conferma il caso di Ercole Bianchi, l'industriale di Monterotondo rapito nel dicembre del '79 e rimasto per 16 mesi in una prigione della 'ndrangheta e liberato in Calabria dopo estenuanti trattative condotte a Milano ed un riscatto superiore al miliardo pagato in Toscana.

La famiglia di Vincenzo Granieri, comunque, è in attesa di un altro contatto dopo le prime richieste giudicate esorbitanti. Come in attesa è anche la famiglia di Giuseppe Perrone, l'odontotecnico di Zagarolo scomparso da casa il 25 ottobre scorso. Da allora nessuna notizia mentre gli inquirenti dicono di trovarsi di fronte ad un enigma inestricabile.



Vincenzo Granieri, ancora sequestrato

Ercole Bianchi, fu liberato nell'81

Sparatoria davanti alla sede degli istituti carcerari

Oscuro episodio nel tardo pomeriggio di Natale in vicolo dei Silvestri, nei pressi della nuova sede della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Tre agenti di custodia in borghese hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria. Secondo quel poco che è trapelato sull'episodio i tre agenti avrebbero sparato a scopo intimidatorio. Tre giovani «in atteggiamento sospetto» erano appoggiati al muro esterno dell'edificio. Gli hanno intimato di avvicinarsi, ma non avendo ottenuto risposta hanno esplosi colpi di pistola. I tre sono fuggiti.

Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri, probabilmente chiamati da qualcuno che ha assistito alla scena o ha udito i colpi di pistola. I militi hanno raccolto le testimonianze degli agenti di custodia.

A tutta velocità con il bus rubato contro venti auto

In preda ad una crisi nervosa acuta è salito su un bus lasciato incustodito dall'autista, si è messo alla guida e si è buttato a tutta velocità sulle strade intorno a piazza Bologna urtando in fasi successive contro una ventina di auto. È successo la mattina di Natale. L'insolita gimkana è stata interrotta dalle forze dell'ordine; l'improvvisato autista è stato fermato e portato a Regina Coeli. È Maurizio Rapinesi, di 37 anni.

Visto il bus vuoto (la linea era la 445) e senza guida il Rapinesi ha deciso, chissà perché, di impossessarsene. L'autista del bus, allontanatosi un attimo, ha fatto appena in tempo a vedere il suo mezzo allontanarsi a tutta velocità verso viale delle Province. È scattato l'inseguimento per le vie del quartiere; il Rapinesi è stato fermato in via Lanciani. È stato arrestato per furto, guida senza patente e danneggiamento.

In via della Croce

Vincolo delle Belle Arti per l'antica bottiglieria

Non sarà toccata l'antica bottiglieria di via della Croce. Di recente il Consiglio di Stato ha stabilito che tutte le suppellettili del vecchio «Beltrame Cesaretti» devono rimanere al loro posto perché sono sotto il vincolo delle Belle Arti. Il sindaco Vetere, gli assessori De Bartolo e Bencini hanno espresso la loro soddisfazione al gestore della bottiglieria per questa decisione. L'amministrazione capitolina era intervenuta per evitare che il vecchio locale fosse in pratica cancellato: ci volevano piazzare l'ennesima jeanseria.

Già avevano preso tutti gli accordi necessari con il proprietario che aveva provveduto a dare lo sfratto agli attuali gestori. Contro questa decisione c'è stata una specie di sollevazione del quartiere, ci sono state anche raccolte di firme per evitare che il vecchio locale fosse distrutto. Il sindaco Vetere e gli assessori hanno visitato la bottiglieria per le feste di Natale.

La Ricam di Pomezia

Fabbrica sbarrata per il vescovo

Per il proprietario della Ricam, fabbrica tessile di Pomezia dove sono state licenziate 68 delle 120 lavoratrici occupate, anche il vescovo è da tenere a debita distanza dalla fabbrica. Invitato dai lavoratori e dai sindacati, il presule di Albano avrebbe dovuto celebrare una messa all'interno dello stabilimento la mattina di Natale. Ma il proprietario dell'azienda, il signor Viscardi, non gli ha dato il permesso, ha ordinato che i cancelli restassero chiusi. E infatti i cancelli tenuti addirittura sotto controllo dalle forze dell'ordine, sono rimasti chiusi, ma la messa è stata celebrata ugualmente. È stato allestito un altare proprio davanti all'ingresso e il vescovo ha officiato lì le operaie e i loro familiari hanno assistito dall'altra parte.

Alla fine il vescovo, monsignor Dante Bernini, ha assicurato di intervenire perché la vertenza della Ricam si risolva nel migliore dei modi. Il proprietario ha imboccato la linea dura. Ha rifiutato la mediazione del ministero del lavoro e la possibilità di ottenere la cassa integrazione per i dipendenti.

A colloquio con i lavoratori del sindacato di polizia

L'agente antidroga denuncia

«Dobbiamo combattere contro una giungla di cavilli» - La mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine - «Tutta la criminalità è legata al giro degli stupefacenti»

L'aria è piena di fumo e i portacenere colmi di cicche. Nella stanza ci sono cinque persone. Uno, Salvatore Margherito, si è dimesso proprio pochi mesi fa dal servizio centrale antidroga per dedicarsi del tutto al SIULP, il sindacato della polizia. «A me però piace fare il poliziotto non il sindacalista, appena finisce questa storia del contratto me ne torno in servizio». Salvatore Margherito sulla droga ha molto da dire: l'anno scorso ci fece persino la tesi di laurea (per passare da sottufficiale a ufficiale). «A capo del dipartimento di New York adesso — dice —, c'è un italo-americano in gamba: un paio di mesi fa sono andati anche in Indonesia per sequestrare un carico diretto negli USA. Noi non possiamo neppure seguire in Svizzera un camion pieno di eroina per vedere a chi è diretto e arrestarlo. Al massimo lo possiamo sequestrare quando è in territorio italiano e prendercela con l'autista, che il più delle volte non sa neanche cosa trasporta».

È solo un esempio di come funziona la polizia italiana. Pochi mezzi, pochi strumenti e soprattutto poca autonomia. Sono queste, in sostanza, le denunce principali che emergono dal discorso di Margherito. Ma per la droga c'è un'aggravante: mentre da un paio di anni lo Stato spende molti soldi (basti pensare che solo d'affitto il servizio centrale antidroga paga circa 2 milioni al giorno), chi lavora contro la droga non deve combattere solo gli spacciatori ma anche una giungla di cavilli burocratici e di difficoltà. Vediamo quali sono le richieste del sindacato di polizia a questo proposito.

Innanzitutto — dicono i poliziotti — bisogna dare un indirizzo unico per la strategia di lotta al traffico della droga: oggi ad occuparsi della droga ci sono quattro ministeri (quelli degli Interni, degli Esteri, della Sanità e della Finanza) e tre corpi (polizia, carabinieri e guardia di finanza). Non è un male che siano in molti, il problema è che ognuno segue vie traverse. Poliziotti e carabinieri che si occupano di droga seguono corsi separati, persino i termini che usano sono differenti. «In queste condizioni — dice Margherito — lavorare insieme è quasi impossibile. Quando facciamo un'operazione in collaborazione non ci capiamo neppure. Per questo la nostra prima proposta è che si facciano corsi unificati».

Altre proposte sono: la possibilità da parte di poliziotti di acquistare droga (naturalmente con un controllo da parte dei magistrati) e, come si è fatto per il terrorismo, il permesso di perquisizioni a casa, i trasporti controllati (per i carichi di droga diretti all'estero).

Sulla nuova proposta del PCI, in discussione proprio in questi giorni, il SIULP ha alcuni dubbi e molte indicazioni. Innanzitutto viene accolto con favore il fatto che, per la prima volta, la lotta al traffico occupa un posto di rilievo nella battaglia per sconfiggere la droga. Positiva è senz'altro anche l'estensione della legge La Torre per i trafficanti di droga. «Il problema è che bisogna farla applicare sul serio, questa legge, mentre tutti i giorni nei ministeri e negli uffici assistiamo a un tentativo strisciante, fatto di circolari e controindicazioni, che hanno il solo scopo di stravolgere la legge, di renderla meno pericolosa». Modica quantità: anche questo secondo il SIULP è un passo avanti della nuova proposta del PCI. Si stabilisce finalmente con criteri oggettivi qual è il massimo di droga con cui si può circolare senza venire arrestati. A questo proposito il Siulp ha una proposta interessante: per i piccoli spacciatori saltuari, bisogna trovare delle pene meno severe di quelle previste per il grande spaccio. Altrimenti rischiano di finire in galera anche per vent'anni persone non coinvolte seriamente con la droga.

A Roma sono una cinquantina i poliziotti specializzati nella lotta al traffico. Quasi tutti lavorano alla questura centrale. Nei commissariati di zona, invece, questo compito è affidato a poliziotti giovani, senza esperienza e senza alcuna specializzazione. La proposta del SIULP in questo caso è che i poliziotti specializzati siano anche nei commissariati periferici e soprattutto che i nuclei specializzati lavorino insieme agli altri. Ormai quasi tutta la criminalità è legata alla droga. Sarebbe inutile creare corpi separati senza alcun legame con il resto della polizia.

Carla Chelo

La sede del «telefono amico» contro la droga, inaugurata di recente

Una truffa al metadone

Enrico è arrivato all'Unità pochi giorni prima di Natale. Voleva parlare con qualcuno della cronaca per denunciare una truffa fatta ad un suo amico. Era molto sospettoso e un po' confuso. Ci ha messo un bel quarto d'ora per spiegare che in una farmacia di Monte Sacro il metadone, che dovrebbe essere consegnato gratuitamente, viene fatto pagare e in alcuni casi il commesso si tiene anche il tagliando che dà diritto al rimborso. Fu sempre Enrico che, alcuni anni fa, denunciò un traffico simile in una farmacia di viale Libia.

Enrico ha 28 anni, compiuti da poco, e si droga da più di dieci. È uno dei «tossici» più vecchi di Roma, era già a via Merulana (il primo centro di assistenza ai tossicodipendenti aperto nel '73) e da allora ha seguito l'evolversi di tutti i servizi pubblici. Quando parla si ripete spesso, ma dai termini che usa si capisce che nonostante la droga l'impegno politico e sociale è stato importante nel suo passato: segretario di un circolo della FGCI quand'era molto giovane, poi all'università durante il movimento del '77. Quando a via Merulana cacciarono i tossicodipendenti perché davano «fastidio», fu tra quelli che «occuparono» le due stanze dei servizi. «Nel '75 poco prima delle elezioni — dice Enrico — l'assessore alla sanità di allora ci raccontava che se fossero venuti i comunisti alla guida del Campidoglio, non ci avrebbero più dato il metadone». Nei Sat invece, il metadone si distribuisce ancora. Quello che non sono riusciti a fare è di ridare a tanta gente come Enrico, che sarebbe pronta a mettere anche domani se soltanto ne avesse il motivo, un po' di fiducia nelle istituzioni.

Clic

Cerca casa la vecchia Zecca

«Il museo della Zecca torni all'Esquilino»: questa in definitiva la richiesta fatta in un dibattito sui problemi del rione, promosso dalla locale sezione comunista. Il museo stava nei locali della Zecca in via Principe Umberto, quando nel 1961 fu trasferito nel cortile del ministero delle Finanze in locali precari dai quali dovrà sloggiare. Si tratta della più cospicua raccolta di cere del celebre incisore romano Benedetto Pistrucci. Sono 396. La collezione apparve al pubblico la prima volta nel 1882, quando fu inaugurato il palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Lo Stato l'acquistò nel 1910 da Guglielmina Pistrucci, nipote dell'artista. Il quale, pur essendo un «grande romano», è purtroppo sconosciuto

Viva l'Opera, dipinta di rosa

Il Teatro dell'Opera è indirizzato decisamente a un autentico risorgimento della sua immagine di teatro, avvilita e resa alquanto triste e ministeriale da un anonimo rimaneggiamento del 1960. A darcela è un progetto dell'architetto Ludovico Quaroni, ispirato a un «recupero» di linee e ambienti che fanno teatro, che diano la garanzia alla gente di andare a teatro, e non come adesso, che sembra di entrare in un ufficio, sia pure «ufficio della musica». Sarà una selva di colonne color rosa sulla facciata di piazza Gigli (con sottostante parcheggio meccanizzato) di gusto basilicale, «post-antico», come lo ha definito il progettista: «L'architettura — dice — è costretta ogni tanto a ritornare sui suoi passi, anche calzando scarpe nuove, sportive, magari con suole di gomma». Il guaio fu combinato nel 1926, quando con i restauri del Piacentini, si cancellò la «faccia» al vecchio Costanzi, camuffando quella tipologia teatrale della quale oggi si va alla riscoperta. D'altronde, Parigi non ha tolto un pezzetto di mattone alla sua trionfale «Opera» dell'architetto Charles Garnier?

Ben venga, quindi, una nuova «Opera» a Roma, anche se la facciata non sarà più quella dell'architetto Sfrondini (il teatro fu inaugurato il 20 novembre 1880 con la «Semiramide» del Rossini). Ma al «nuovo» che vedremo all'esterno, perché non aggiungere il nuovo all'interno, con l'ammodernamento del palcoscenico e la creazione di una grande sala prove.

Domenico Pertica

Arrestato Tiberia, ex campione di pugilato

L'ex campione italiano di pugilato, nei pesi welter, Domenico Tiberia, è stato arrestato per estorsione la vigilia di Natale su mandato del sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone Ghersi. Tiberia, che oggi ha 45 anni e fa l'infermiere all'ospedale psichiatrico di Ceccano — dove risiede insieme alla sua famiglia - è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria in corso da alcune settimane in questo ospedale.

Nei giorni scorsi erano finiti in carcere altri sei dipendenti, per un ammanco di 40 quintali di carne bovina e di altri generi alimentari dal servizio mensa. Inoltre, tre medici ed il presidente della USL di Ceccano, Celenza, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria rispettivamente per truffa e maltrattamenti ed omissione di atti d'ufficio.

«L'Italgas si espande ma "licenzia" due ditte per gli appalti»

Perché l'Italgas, in una fase aziendale d'espansione, taglia i contratti d'appalto e costringe così due aziende a chiudere i battenti? È questa la domanda-denuncia espressa in un documento dai lavoratori comunisti della Romana Gas. «L'Italgas, con una martellante campagna pubblicitaria, sta sforzandosi di mostrare una immagine dell'azienda che dovrebbe farla apparire non tanto come una impresa qual è in effetti, quanto come una sorta di organizzazione filantropica. I fatti però stanno diversamente», si legge nel documento della cellula del PCI. Mentre si sottolineano i miliardi previsti per prossimi investimenti, si tranquillizzano gli azionisti con promesse di dividendi, si enfatizza il metodo tariffario — che ha provocato però un aumento del prezzo del gas del 27% in un anno — l'Italgas «colpisce duramente l'occupazione costringendo alla chiusura le uniche due ditte appaltatrici i cui lavoratori si sono resi colpevoli di aver preteso ed ottenuto il rispetto integrale della legge sugli appalti numero 1.369». Le ditte D'Orazi e la coop Ingasit, senza più lavoro, annunciano di fatto il licenziamento di 110 operai, afferma il documento.

I comunisti della Romana Gas chiedono perciò alla direzione le più ampie garanzie per il rispetto delle leggi esistenti e degli impegni assunti e denunciano il pericolo di una pratica del subappalto a scapito delle norme di sicurezza.

Pensioni «riciclate»: altri due arresti

Sono stati identificati gli ultimi due componenti della banda che «riciclava» in banche romane assegni circolari inviati dall'INPS a pensionati e trafugati in Sicilia, prima del loro arrivo ai destinatari. Si tratta di Paolo Di Battista, di 52 anni, e di Carlo Pisanelli, di 45 anni. A quanto risulta essi sono i capi della banda, e nei loro confronti il giudice Miceli ha emesso ordine di cattura. A Gerano di Tivoli sono stati scoperti alcuni locali che Carlo Pisanelli utilizzava per preparare i documenti falsi con i quali altri componenti della banda, già arrestati nei giorni scorsi, incassavano gli assegni trafugati. Carlo Pisanelli e Paolo Di Battista dovranno rispondere di associazione per delinquere, ricettazione di assegni di provenienza furtiva e falsificazione di documenti.

«No a tutti i missili», per sei giorni Monti «teatro della pace»

La pace si può costruire anche in rione: la scommessa lanciata dai comunisti della sezione «Pio La Torre» di Monti è riuscita. Per sei giornate hanno organizzato una serie di iniziative — concluse da una fiaccolata — che erano state «preparate» con cura e che sono riuscite pienamente, grazie alla partecipazione della gente di un quartiere che mantiene in gran parte le sue caratteristiche popolari. Si è cominciato sabato 17 con l'allestimento in piazza Madonna di Monti — il cuore del rione — di un albero della pace e poi un concerto di musica blues e classica e un film, proiettato nei locali vuoti del comitato di quartiere di via dei Serpenti. Domenica, invece, la mobilitazione per la pace si è intrecciata con la grande diffusione dell'Unità con lo speciale sul 1984 e sulla profezia di Orwell e una mostra sulla America Latina. Lunedì 19, invece, un film sulla marcia Milano-Comiso e un dibattito sulle possibili conseguenze di una guerra nucleare, con la «consulenza» del fisico Beneventano e del professor Biocca del comitato medici per la pace. Martedì un dibattito sull'America Latina e infine l'ultimo giorno, il 21, la fiaccolata e un augurio «scenico» con il teatro Essere di Tonino Tosto. «Contro tutti i missili, per la pace e l'indipendenza dei popoli», questo il «titolo» delle sei giornate. «Sono il punto più alto di un lavoro capillare, di informazione, di studio e di confronto, che abbiamo svolto nel quartiere, tra i cittadini. Ma non sarà l'ultimo momento di impegno per la lotta al riarmo», assicurano i compagni.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Zelig
Antares, Africa, Esperia
Mai dire mai
Etoile, Empire
Fanny e Alexander
Quirinetta
D'amore si vive
Rialto
Carmen story
Rivoli

Nuovi arrivati

Il ritorno dello Jedi
Adriano, Ambassade, Archimede
New York, Universal
La chiave
Airone, Holiday,
Majestic, Quattro Fontane
Wargames giochi di guerra
Alcione, Augustus,
Le Ginestre
Segni particolari bellissimo
America, Fiamma A,
King, Paris
Questo e quello
Ariston, Atlantic,
Quirinale, Ritz
Staying Alive
Balduina, Del Vascello, Rex
FF.SS.
Barberini
Vacanze di Natale
Bologna, Brancaccio, Eden,
Embassy, Gregory, NIR
Sapore di mare 2 un anno dopo
Bristol, Garden, Giardino,
Savoia
Fantozzi subisce ancora
Raale, Rouge et Noir, Royal
I misteri del giardino di Compton House
Capranichetta
Flashdance
Cassio, Espero, Niagara,
Diamante,
Nuovo, Palladium, Ulisse
Lo squalo in 3D
Cola di Rienzo, Supercinema
Il tassinaro
Eurcine, Europa,
Maestoso, Metropolitan
Flirt
Fiamma B
I ragazzi della 56ª strada
Gioiello
Hammett indagine a China-town
Farnese

Per i più piccoli

Il libro della giungla
Ariston 2, Capitol,
Golden, Induno
Brisby il segreto di Nimh
Capranica
Mary Poppins
Verbano

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

In ospedale alle 5 di mattina ma niente visita

Caro cronista,
da un mese, un giorno a settimana, mi trovo a notte fonda alle 5 di mattina, davanti ai cancelli chiusi dell'Istituto dermatologico dei Monti di Creta, per riuscire ad essere visitato e curato nel giro delle successive sette-otto ore. Qualche giorno fa, mentre aspettavo al solito con gli altri disgraziati compagni di sventura, alcuni di altre regioni, ci fu annunciato che i medici avevano indetto uno sciopero a gatto selvaggio per protestare contro il ventilato ritardo di pagamento della tredicesima. Come lavoratori nulla obietto rispetto ad azioni sindacali di tutela delle garanzie più elementari. Resta il fatto che vivere in un sistema sociale dove le esigenze sanitarie si trasformano improvvisamente in problema di ordine pubblico, non è umanamente giustificabile e democraticamente sostenibile.

PIETRO LERBASI

Non date tutta la colpa agli automobilisti

Caro cronista,
vorrei esprimere un'opinione in merito alla crociata o caccia alle streghe contro l'automobilista cattivo. Le misure prese, ed ancor più le motivazioni, in materia di traffico sono assurde. Per migliorare la circolazione nel centro storico, vi sono altre misure, ben più efficaci di quelle prese. Per esempio, leviamo dal centro tutti i Ministeri, Uffici Pubblici, Uffici Comunali (non le delegazioni) e portiamoli, come già è stato fatto per l'Ufficio IVA, fuori dal centro.

Le misure prese non hanno fatto altro che aumentare il caos: piazza Venezia ha sempre lo stesso traffico, da via dei Fori Imperiali, via Nazionale, via Botteghe oscure, mentre sui lungotevere, non si cammina più, ma non perché vi sono auto in sosta, quanto perché è talmente intasata via Arenula che si blocca anche ponte Garibaldi e di conseguenza il lungotevere nei due sensi: cosa che prima non succedeva mai, se non in caso di manifestazioni. Nel centro storico c'è gente che ci vive e ci lavora, non è pensabile impedirgli di parcheggiare la macchina. Ritornando all'esempio di via Arenula, dal lato del Ministero è impossibile parcheggiare, per motivo di sicurezza, nelle due traverse, via delle Zoccolette e via della Seggiola e a piazza Caroli ci sarà posto sì e non per venti auto. E cui la prima assurdità, che io ricordi si è sempre parcheggiato sul lato della piazza che forma via Arenula, ora con la nuova «purga» addirittura è zona rimozione, il traffico non è migliorato per nulla, e quelle auto parcheggiate non avevano mai dato fastidio a nessuno, così si è eliminata la possibilità di avere altri 15 posti macchina.

I camion che scaricano e caricano merci: qui bisogna assolutamente regolamentare la procedura ad orari morti (13.30-15.30 e 7.30-9); sarà un sacrificio per i commercianti, ma è un punto sul quale non è possibile transigere non essendoci, assolutamente, altri sistemi. I pullman turisti: non capisco perché i pellegrini non possano prendere il metrò per il Vaticano (il mercoledì non si circola per l'udienza). Oppure, se il Vaticano non è d'accordo, apra le porte dei suoi giardini, e li faccia parcheggiare lì.

In conclusione non scarichiamo tutta la colpa solo sugli automobilisti, solamente perché non si possono difendere: che ne direste di una bella manifestazione con 10.000 auto che bloccano Roma?

GIUSEPPE FERRANTE

Senza medico, ma che primo soccorso è?

Caro cronista,
siamo un gruppo di dipendenti del ministero del Tesoro, in servizio presso la Direzione generale dei danni di guerra — piazza Dalmazia 1 — che denuncia l'ennesima disfunzione nel campo dell'assistenza sanitaria esponendo quanto segue:

— alle ore 9 di venerdì 2 dicembre c.a. è stata chiamata, d'urgenza, un'autoambulanza per soccorrere il collega Manlio Grassi di 61 anni, accasciatosi, vittima di un improvviso malore, mentre era nella sua stanza d'ufficio;

— alle ore 9.35 è sopraggiunta l'autoambulanza con tre persone a bordo le quali hanno provveduto ad adagiare il collega esanime in un apposito telo e a portarlo via a sirene spiegate. È stata chiesto alle dette persone se ci fosse il medico. È stato risposto di no. Il collega è stato trasportato al vicino policlinico Umberto I, ove è giunto privo di vita, con la sola assistenza di di... un collega che si è prestato ad accompagnarlo ed, ovviamente, dei tre uomini.

Increduli per il fatto che fosse venuta un'autoambulanza sprovvista di medico, abbiamo chiesto spiegazioni all'autoparco centrale della Croce Rossa. Il centralinista, di turno in quel momento, ci ha informati che tutto l'autoparco può disporre, ai fini del soccorso, di due o al massimo tre medici per tutta la città di Roma, per cui il soccorso non può essere prestato con la presenza di un medico. A questo punto domandiamo: è regolare che per la metropoli romana una struttura essenziale e vitale qual è quella del primo soccorso, possa essere ritenuta adeguata alle necessità quotidiane, dalle competenti autorità, così com'è organizzata, pur in presenza di centinaia di giovani medici disoccupati?

Alla luce della dolorosa vicenda che ci ha visti diretti testimoni, rispondiamo di no. Se vi sono, come riteniamo, gravi inadempienze, a chi le connesse responsabilità? Fra l'altro, chiediamo, i 2 o 3 medici di turno all'autoparco erano, in quel momento, impegnati in altri interventi? Attendiamo una risposta in qualità di cittadini che pretendono la difesa del diritto ad una pronta ed efficace assistenza sanitaria che può essere determinante per la salvaguardia della vita in tutti i casi di grave necessità.

SEGUONO 55 FIRME

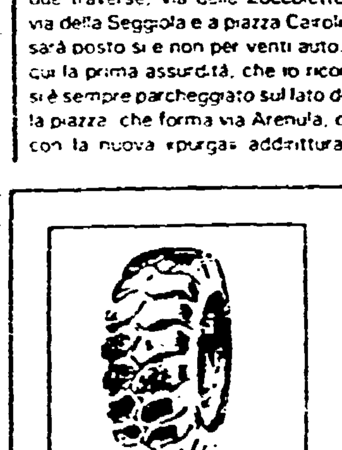
Perché non multare i bus stracarichi?

Cara Unità,
i combattenti della 1ª guerra mondiale erano soliti raccontare che venivano avviati, nelle linee di fuoco, con tradotte formate totalmente da carri ferroviari, destinati al trasporto di bestiame, sulle cui pareti si leggeva: cavalli 10, uomini 200. Si stenterà a crederlo eppure l'Acotral Monterotondo-Salaria trasporta gli utenti, la gente che paga, oggi, ancora peggio di come venivano trasportati i giovani combattenti del '15-'18. Alcune settimane fa lo spirito di sopportazione non ha retto più e la gente — donne e studenti — ha bloccato il traffico per oltre tre ore. I bus sono stracarichi di pendolari affastellati, pigiati gli uni contro gli altri, rinserrati fra le portiere chiuse a stento dagli autisti che spesso, a ragione, non effettuano la fermata. La gente, magari in attesa da ore, è lasciata a terra. Io dico questo: non capisco perché i camion sorpresi con sovraccarico vengono sonoramente multati, mentre i bus carichi di un numero di persone doppio rispetto alla portata viaggiano indisturbati.

COSTANTINO ZANCOLLA

Precisazione

I compagni Claudio Ciambella, Paolo Bertoldi e Marco Dimarco, della sezione Filippetti-Sacco Pastore, aggrediti mercoledì 14 dicembre da una squadraccia fascista, non sono stati colpiti — come erroneamente scritto sul giornale del 15 — mentre attaccavano manifesti. Sono stati aggrediti invece mentre stavano conversando davanti ai locali della sezione appena chiusa.



COLOMBI
GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì 30 dicembre alle ore 20.30 «Prima» (in abb., tagl. n. 6). **La Fanciulladel West** di G. Puccini. Maestro direttore e concertatore Giuseppe Patanè. Maestro del Coro Gianni Lizzari. Regia di Mauro Bolognini. Scene di Mario Ceroli. Interpreti principali: Galia Savova, Corneliu Murgu, Gian Piero Mastromei.
ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Riposo
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY» (Via Domodossola, 28)
Alle 20.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano 38). Concerto del duo: Marzio Conti (flauto) e Gloria Belli (pianoforte). Musiche di Martini, Pinet, Bartok, Foret, Ravel, Doopler.
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Friggeri, 89)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Clitunno, 24/F)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Riposo
AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
V Corso Invernale (dal 27 dicembre '83 al 6 gennaio '84) basato sulla tecnica di Martha Graham. Tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo
COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Riposo
CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Domani alle 21 Tombolata al Bosio con la partecipazione di R. Berrigni e di tutti i zampognari di Roma. Musica e lenticchie in allegria.
DISCOTECA DI STATO
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUTO DELLA VOCE (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NOVECENTO MUSICA
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
NUOVE FORME SONORE CENTRO INT.LE DI DANZA (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 7 - Tel. 6795903)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1 B - Tel. 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo
SOCIETÀ ITALIANA FLAUTO DOLCE (V.le Angelico, 67 - Tel. 354441 - 311805)
«Natale Musica 83» **Trio Fauré** musiche di Clementi, Bach, Brahms, Stefano Minella violino, Sergio Bonfanti violoncello, Ottavio Minola pianoforte. Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, Piazza della Cancelleria ore 21.
TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 2)
Riposo

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15 **La Mandragola** di N. Machiavelli, con Sergio Ammirata
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.45 Simone Carella presenta **Le Idi di Marzo.** Musical di Roberto Caporali. Musiche di Filippo Trecca
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30 **Memorie di un pazzo** di Roberto Lerici da Gogol. Regia di Antonio Salines, con Antonio Salines
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.30 **Balletto di danza primitiva** Afrodanza «Evocation di Bob Curtis». Spettacolo di Danza Afro-Caraibi con musiche effettuate dal vivo
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Fino al 7 gennaio (presso il centro anziani) mostra di pittura grafica collettiva. Dalle 16 alle 20, festivi dalle 9 alle 13
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. La Compagnia Stabile Delle Arti presenta **Cheri** di Colette e Marchand; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Giuranna. Scene di Gianfranco Padovani.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. L'Allegra Brigata presenta **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. E/1). La Compagnia Teatro d'Arte presenta Pupella Benianimo e Rosalia Maggio in **E' ... 'na sera e' ... Maggio** spettacolo ideato da Antonio Calenda. Musiche di Mario Pagano. Scene di Nicola Rubertelli. Regia di Antonio Calenda
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (1ª fam. serale turno F/S1). La Compagnia Teatro d'Arte presenta Gastone Moschin in **Sior Todero Brontolon** di Carlo Goldoni; con Maddalena Crippa. Regia di Antonio Calenda
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21 (1ª fam. serale). **Peppe e Barra** scherzo in musica in due tempi. Regia di Lamberto Lamertini; con Peppe Barra e Concetta Barra. Musiche di Eugenio Bennato.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20.30. Il Piccolo Teatro di Milano presenta **La tempesta** di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **La scampagnata** da Arrabal. Regia di Carlo Mirabelli; con il Collettivo Teatrale de «I Nuovi Gobbi» L'Arca.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Guarda il mondo come è tondo** di Isidori e Fantone; con Minnie Minoprio, Susan Streams, Achel Moran e la partecipazione di Ramella.
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 21. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann.** Regia di Giancarlo Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Stefano Marcucci.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Alighiero presenta **Sc'velk il buon soldato** di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbri.
SALA B: Alle 17. La Compagnia Mimo-Clown La Melamarcia presenta **Alice ed i Cartoons,** scritto e diretto da Fabio Effe. Con Massimiliano Scarpa, Andre Scapicchi, Massimo Fabiani e lo stesso Effe.
SALA C: Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. L'Associazione culturale D.M.A. presenta **Cronaca di un massacro** di Luciana Lusso Roveto e Manuel Insolera. Con Luigi Lodoli e Sandra Fuciarelli. Regia di Luciana Lusso Roveto.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. **Kandiskij Point** di e con Caterina Casini.
PALAZZO ESPOSIZIONE (Via Milano, 11)
Alle 21. Assessorato alla cultura del Comune di Roma e Teatro Studio presentano **A caso** di Tomaso Landolfi. Regia di Lorenzo Salveti. Con Aldo Reggiani e Barbara Valmorin. Vendita biglietti orario spettacolo.
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Laboratorio di esercitazioni sceniche diretto da Luigi Proietti.
Domani Riposo.
Lunedì alle 21. Poesie d'amore a cura di Elio Pecora.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 21. Teatro Emilia Romagna presenta **Katerina Ivanovna** di Leonard Nikolaevic Andreev. Regia di Giancarlo Cobelli
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: alle 22.30 Silvana De Santis e Claudio Carafoli in **Cocu et Cocotte** serata erotica di fine '800 di Mario Moretti. Da Feydeau, Labiche e Courteline. Regia di Massimo Cinque.
SALA GRANDE: Alle 21 la coop. Teatro I.T. presenta Pinter a serate alterne con Benedetta Buccellato e Sergio Castellitto. Regia di G. Carlo Sammartano. Martedì, giovedì e sabato: **Un leggero malessere.** Mercoledì, venerdì, domenica, **Il Calapranzi.**
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. La Cooperativa Attori e Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di Michael Frajn. Regia di Attilio Corsini.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. Daniele Formica ed Emanuela Giordano in **Madri e figli** di Formica, Gerosa, Giordano.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Riposo
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Adorabile imputata.** Commedia musicale di Amendola e Corbucci. Regia di Carlo Di Stefano, con Antonella Steni. Musiche di Nello Giangherotti.
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale de Coubertin - Stadio Flaminio - Tel. 393379-399483)
Riposo
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 21. La Coop «Teatro de Poche» presenta: Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aiché Nanà.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo Galvani, 65 - Tel. 5896974)
Laboratorio di esercitazioni sceniche diretto da Luigi Proietti.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 21.30. Aleph Teatro presenta **Rigoletto** da «Le roi s'amuse» di Victor Hugo. Regia di Ugo Margio; con Sergio Reggi, Barbara Di Lorenzo, Daniela De Silva. Lunedì riposo.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45)
ALLE 18. L'associazione musicale Beat 72 presenta **Concerti di musiche di autori contemporanei.**

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Mani di fata con E. Giorgi, R. Pozzetto - C
L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Il ritorno dello Jedi di M. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15.50-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Questo e quello con N. Manfredi e Renato Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 281390)
Il pianeta azzurro
(20.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.15-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
FF.SS. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - C
(16-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Brisby e il segreto di Nimh - DA
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G
(16-22.30) L. 6000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.45-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 4000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Mai dire mai, con R. Moore - A
(15-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Flashdance con A. Lyne - M
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Mai dire mai, con R. Moore - A
(15-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Segni particolari bellissimo** con A. Celentano - C
(16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Flirt** con M. Vitti - C
(16.05-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16.25-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.10) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16.15-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La chiave di T. Brass - DR (VM14)
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
16-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(20.10-22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 3500
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Staying alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Class con J. Bisset - DR
(16-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Sturmtruppen 2 con E. Cannavale - C
ADAM
Riposo
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 3000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Chiamate 6969
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(15-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porno estasi
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
ASTRA
Excalibur con N. Terry - SM
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Condannato al piacere perverso
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16-22.30) L. 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Speed Interceptor 3 con R. Loggia - A
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Nati con la camicia con B. Spencer; T. Hill - C
(16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Sinfonia erotica
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Labbra
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Ansia erotica
(10-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(16-22.40) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Rambo con S. Stallone - A
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Viziose e perverse e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 5000

Sale parrocchiali

ERITREA
Riposo
KURSAL
Tuono blu) con R. Scheider - A
MONTEZEBIO
Riposo
ORIONE
Spettacolo teatrale
TIBUR
Riposo
TIZIANO
Riposo

Cinema d'essai

MIGNON Madonna che silenzio c'è stasera con **F. Nuti**
ARCHIMEDE D'ESSAI Il ritorno dello Jedi di **R. Marquad** FA
DIANA D'ESSAI Una gita scolastica di **P. Avati** S
FARNESE Zelig di e con **W. Allen** DR
NOVOCINE D'ESSAI Una commedia sexy **W. Allen**

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro.** Giovedì e domenica «Ballo Liscio».
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. La musica brasiliana con **Gim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Concerto con il chitarrista **Joe Cusumano.** Ingresso omaggio studenti.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Riposo
ANTEPRIMA (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21. **Parlami d'amore Ti Vù** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Bombolo.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30 **Alta marea** con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Testi e regia di Giordano, Greco e Ventimiglia. Ultimi giorni.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20. **Musiche e buonumore** con Nives. Club, Ristorante, Piano Bar.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.
CIRCORAMA ORFEI 2000 (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30 e 21.30. **Il più grande avvenimento circense dell'anno.**
CIRCO CESARE TOGNI (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 514142)
Alle 16 e 21. Il Circo a 3 piste di **Cesare Togni.** Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Tutti i giorni ore 10-13 visita allo **Zoo.**

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 17.30. Presso T.S.D. (Via della Paglia, 32). **Sconcertino** spettacolo teatrale per ragazzi di F. Piol.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo
GRAUCO
Riposo

Lutto

È morta la compagna Nicolina Pagnotta, vedova Novelli, iscritta al partito dal 1945. La sezione «Pietro Secchia» di Setteville, la zona Est e l'Unità inviano fraterne condoglianze ai figli, i compagni Dante, Anna ed Elena.

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA
Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA

ERNIE

PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO

SENZA OPERAZIONE

APPARECCHI ERNIARI BREVETTATI MOD. N. 10 L. 50.000
Vedere ortopedia nelle Pagine Gialle
L'ORTOPEDICO RICEVE TUTTI I GIORNI dalle 10-13 e dalle 17-19

ANZIANI E SOCIETÀ

È stato un anno duro per i pensionati

Il sindacato: e ora ci attendono nuove battaglie

Intervista con Arvedo Forni, segretario della SPI CGIL - Conquiste ma anche tenaci difese - L'obiettivo del riordino generale

ROMA — *Termina il 1983, un anno molto tormentato, contrassegnato dalla crisi economica, che ha pesato di più sui disoccupati, sugli anziani e sulla grande massa dei pensionati al minimo. Un anno di attacchi violenti alle pensioni più basse (ci hanno provato i governi presieduti da Fanfani e poi da Craxi) facendo slittare ancora la discussione sulla proposta di legge organica di riordino del sistema pensionistico, tappa necessaria per il risanamento del settore previdenziale e sociale. Con Arvedo Forni, segretario generale del Sindacato pensionati CGIL, tentiamo di fare un primo bilancio.*

È vero, dice Forni, l'83 è stato un anno difficile. Governi e forze conservatrici si sono accaniti contro lo «stato sociale», per smantellarlo e per ridurre il potere contrattuale dei lavoratori e dei pensionati. E in questo anno che sono riapparsi i «cantori» del privato, con socialdemocratici, liberali e molti democristiani in testa.

Ma l'83 è stato anche un anno di grandi lotte e di movimenti sindacali unitari dei pensionati e dei lavoratori che hanno «pagato» conseguendo risultati: l'applicazione della periodicità trimestrale della scala mobile per le pensioni, una riduzione del peso fiscale, i nuovi contratti. Il bilancio — se lo collochiamo nella realtà economica e politica — è complessivamente positivo.

— Vale anche per la legge finanziaria '84?

Sì! Malgrado che il governo abbia resistito fino all'ultimo a modificare l'art. 22, quello sulle pensioni.

Va riconosciuto che la lotta sindacale si è svolta contemporaneamente ad una opposizione parlamentare crescente del PCI, dei gruppi di sinistra e in extremis anche di parte dei gruppi parlamentari di maggioranza.

Noi proponevamo modifiche sostanziali alle tesi del governo e lo stralcio per discutere il tutto in sede di riordino. Sia pure nell'ambito della legge finanziaria aver riportato a cadenza annuale il collegamento con la dinamica salariale, salvaguardato il potere reale delle pensioni al minimo (sono la stragrande maggioranza), è un risultato parziale ma importante sul piano economico e per la salvaguardia dell'unità tra lavoratori e pensionati ed è una buona premessa per il prossimo confronto col governo sulla necessaria legge di riordino pensionistico. Anche i maggiori fondi strappati per gli Enti Locali e le USL permettono di poter avere servizi sociali e sanitari un po' migliori. Non dimentichiamo che in maggio abbiamo presentato proposte, concrete e unitarie, sulla «salute e la qualificazione della spesa sanitaria».

— Ma per certe fasce di pensionati con la finanziaria si registra un arretramento.

Da questo risultato emergono limiti da correggere. Il *primo* riguarda la penalizzazione delle pensioni basse; il *secondo* concerne i tickets sanitari che vanno eliminati.

Infine si è di nuovo dimostrato che i provvedimenti parziali sono sempre disorganici e non danno il rigore e l'equità invocati e tanto meno l'efficienza gestionale necessaria, fra l'altro, per combattere la gravissima evasione contributiva.

— Le misure sociali dell'83 come si collocano nel quadro generale?

C'è una contraddizione. Il governo attuale tenta di imporre un terreno diverso da quello necessario. Esso cerca di intervenire sulla crisi togliendo ai lavoratori ed ai pensionati senza risolvere le questioni essenziali. Bisogna che facciamo saltare questa logica perversa e riusciamo a far porre al centro le questioni prioritarie: l'occupazione e gli investimenti, una diversa distribuzione del peso fiscale e la lotta all'evasione, il taglio di tutti i parassitismi e le inefficienze della pubblica amministrazione, qualificando, non riducendo, la spesa sociale.

— Per te sono queste le vie principali?

Non solo per me, ma per l'intero movimento sindacale. Il ministro Visentini ha detto che ora sono 150.000 i miliardi di erosione ed evasione fiscale annua. Poi vi sono altri redditi nascosti che non pagano: come le rendite finanziarie, i grossi patrimoni, gli arricchimenti per inflazione, tangenti, mafia ecc. Occorre smetterla di esser d'accordo sugli obiettivi e poi allargare le braccia e dire: «Nell'immediato non c'è nulla da fare», o, addirittura, fare il contrario. I mezzi per uscire dalla crisi dunque ci sono, è solo questione di volontà politica.

— Quali sono le prospettive per l'84?

L'anno prossimo darà quello che il movimento sindacale e le forze di sinistra e democratiche sapranno conquistare componendo le divisioni e superando con l'azione le resistenze conservatrici.

Per i pensionati si ripropone oggi, con maggiore urgenza, il riordino del sistema pensionistico i cui cardini, voglio ricordare, sono: unificazione ed omogeneizzazione graduale delle normative; correggere i limiti della legge finanziaria; età pensionabile flessibile per libera scelta; prepensionamento per tutti con 35 anni di lavoro; separazione della previdenza dall'assistenza; diritto di integrazione delle pensioni con norme agevolate; nuova normativa per l'invalidità e per l'agricoltura. I tickets sanitari vanno gradualmente eliminati.

a ciò va aggiunta la perequazione delle vecchie pensioni e quella annosa degli ex combattenti, evitando discriminazioni che offendono la democrazia e vanno nella direzione autoritaria. Portare infine al livello di un Paese civile la solidarietà verso i più poveri cambiando le leggi caotiche dell'assistenza esistenti.

Per tutto questo abbiamo bisogno di un'azione ancora più incisiva; anche l'84 dovrà essere dunque un anno di partecipazione e di lotta.

Lionello Bignami

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Autodenuncia dei redditi

Sono impiegato dello Stato e nello stesso tempo godo di una pensione INPS categoria 10, cioè di una pensione di invalidità. Il 2 dicembre di quest'anno ho compiuto i 60 anni di età. Non ho ancora ricevuto la dichiarazione di responsabilità prevista dal decreto legge 463 del 12-9-83. Ma sono tenuto a presentare la suddetta «autodenuncia dei redditi» dato che dall'anno prossimo avrò comunque diritto alla pensione di vecchiaia?

UGO FATTORINI
Sondrio

No: l'articolo 8 della legge n. 638 dell'11/11/83 stabilisce che nessuna sospensione è prevista per chi ha compiuto i 60 anni di età. Infatti la legge recita così:

«La pensione di invalidità non è attribuita, e se attribuita ne resta sospesa la corresponsione, nel caso in cui l'assicurato e il pensionato, di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, siano percettori di reddito da lavoro dipendente, con esclusione dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati, e di reddito da lavoro o autonomo o professionale o d'impresa per un importo lordo annuo, al netto dei soli contributi previdenziali, superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno».

Nel tuo caso vi può essere il periodo che va dal 12/9/83 (data del decreto 463) al 2/12/83 sempre che tu abbia uno stipendio dello Stato superiore di tre volte il minimo INPS. Pensiamo però che l'INPS non ti mandi il RED I. Per una risposta completa dobbiamo conoscere l'importo di quanto prendi dallo Stato e quello di altri eventuali redditi.

Per iniziativa del PCI abrogato l'adeguamento biennale

L'articolo pubblicato sull'Unità circa il nuovo trattamento delle pensioni, a firma del compagno Antoniazzi (pagina «Anziani e Società»), evidenzia, chiaramente, il contenuto politico della manovra del governo Craxi/Forlani. I primi ad essere colpiti, questa volta, dalla nuova stangata (ogni governo ha il suo tipo di manganello) sono i pensionati. Naturalmente l'intendimento del governo è ben più vasto ed articolato: si procede gradualmente per giungere a colpire i lavoratori occupati a reddito fisso. In tale direzione non vi sono solo dei segnali, ma minacce concrete e ravvicinate. Infatti Craxi ha già dichiarato che a dicembre vi sarà la verifica dell'accordo del 22 gennaio con obiettivo la scala mobile trascinata, per l'ennesima volta, sul banco degli imputati.

Governo, Confindustria, direzione CISL e UIL, ognuno ha il proprio «progettino». La CGIL sembra la più decisa a difendere, rigidamente, l'attuale scala mobile, già mutilata del 20%. Concordiamo in pieno su questa posizione; riteniamo che, ricercando l'unità tra i lavoratori sul tema della difesa della scala mobile e, naturalmente, anche su altri inderogabili problemi, coinvolgendo in un unico fronte di lotta programmata lavoratori attivi e pensionati, l'opera dei becchini di turno non sarà poi tanto facile. Se invece la CGIL si lasciasse, ancora una volta, coinvolgere in deleteri compromessi, per amore di una unità oramai verticistica, si verrebbero ad accrescere motivi di sfiducia tra i suoi iscritti.

Prima di concludere vorremmo fare un richiamo ad una maggiore chiarezza tecnica nella illustrazione di articoli di questo tipo, tenuto anche conto che numerosi pensionati, non certo per colpa loro, hanno un livello di istruzione molto più basso dei giovani di oggi. E questo lo si dimentica, anche forse per deformazione professionale.

Nel caso in questione ci riferiamo, nel citato articolo, al conteggio della indicizzazione con il nuovo meccanismo, naturalmente se diverrà legge. Prendiamo le 600.000 lire mensili e 10% di aumento del costo della vita, con conseguente aumento della pensione di L. 60.000. Chiediamo: le 60 000 sono annuali o trimestrali?

La beffa dell'agganciamento triennale inizia dal 1984 o dal 1985? La misura di aumento per il 1984 è quella indicata dal governo dello 0,2% o altra percentuale come indicata dal Sindacato? Nel primo caso verrebbe da chiedersi se questi governanti hanno un po' di comune senso del pudore. Restiamo in attesa di un chiarimento alle nostre domande e ringraziamo anticipatamente.

UN GRUPPO DI PENSIONATI DELLA LEGA MAZZACORATI
Bologna

Le risposte sono semplici:

1) l'aumento del 10 per cento del costo della vita è stato ipotizzato per un anno e quindi l'aumento è ipotetico per un anno;

2) il governo sostiene, in base a un calcolo sbagliato per il 1984, l'aumento dello 0,2 (come dinamica salariale);

3) il governo sostiene l'adeguamento automatico delle pensioni al salario con cadenza biennale e cioè la sospensione di aumenti per il 1985-86, in modo che solo col 1 gennaio 1987 si abbia l'adeguamento. Tuttavia l'azione condotta dal PCI ha permesso di abrogare questo articolo della legge finanziaria '84. Con la lotta tutto resta come prima, nonostante l'opposizione del ministro De Michelis.

Artigiani e commercianti: è tempo di «uscire» dai minimi

Parlando di assistenza (nella rubrica «Primo piano» della RAI), Benvenuto è uscito con l'affermazione che i lavoratori dipendenti pagano 2 o 3 volte di più degli artigiani e dei commercianti.

Esaminiamo bene le cose.

Io sono un artigiano e nel 1982 ho pagato 500 mila lire per l'INAIL; un milione per l'INPS, più 650 mila lire (7% del reddito d'impresa).

Cosa è costato alla comunità l'artigiano scrivente?

37 anni d'artigiano: malattia-zero; infortunio zero (per fortuna).

Il mese scorso ho smesso di lavorare (ho 61 anni). Pensione 306.000 (considerando anche 10 anni di lavoro in fabbrica) e 80.500 lire mensili per invalidità (sordità causata dal rumore dei telai) pari al 37%.

Caro Benvenuto, può darsi che abbiamo pagato poco ma a conti fatti non prendiamo molto.

Vorrei sottolineare che 12 o 13 anni fa noi artigiani della CNA avevamo raccolto più di mezzo milione di firme per sollecitare fin d'allora la possibilità di pagare di più, ma quelle firme presentate al Parlamento hanno contato poco.

PIETRO PEREGO
Foggia

È vero che artigiani e commercianti nel passato hanno pagato meno, ma ora i contributi sono aumentati e sono sufficienti — secondo quanto sostiene la stessa INPS — a pareggiare le gestioni di questi lavoratori i quali giustamente aspettano che la legge di riordino del sistema pensionistico permetta loro di «uscire» dai minimi.

Il nostro lettore ha ragione a ironizzare con Benvenuto, anche perché non è la «guerra tra i poveri» che deve essere in primo piano, bensì siano colpite — non a parole — le grandi «fortune», gli evasori e le entrate illecite dei mafiosi-camorristi. Vanno colpiti i grandi patrimoni, non i salari, le pensioni o la scala mobile.

È d'accordo anche Benvenuto? Bene! Allora la legge finanziaria '84 deve essere cambiata.

«Ho 83 anni, diffondo sempre l'Unità sottoscrivo 2 milioni, vi dico...»

Parlano a Modena alcuni eccezionali sostenitori del giornale - Dai tempi della clandestinità ad oggi - «Ogni domenica mi aspettano... Per andare avanti bisogna sapere sacrificare gli interessi personali» - Critiche e apprezzamenti

Dalla nostra redazione

MODENA — Un lungo elenco di compagni ha sottoscritto cartelle da mezzo milione per il nostro giornale. Tra questi tanti anziani, che vivono di una modesta pensione, ma che hanno trovato il modo, tra le pieghe del loro bilancio, di accantonare qualche risparmio per «l'Unità». È un gesto importante perché non solo contribuisce a risanare le finanze del giornale, ma anche perché è un cenno di incoraggiamento per tutti noi che ci lavoriamo, che ci ricorda quanto è amata, questa nostra «Unità» e quante attese gravino sul nostro lavoro.

Parlare con questi compagni non è facile: «Cosa vuoi che ti racconti — dice Bruno Baroni, 83 anni, fondatore del partito. Abbiamo fatto quello che abbiamo, potuto. Mi displace che si sia creata questa situazione finanziaria, mi chiedo come sia potuto accadere. Ho dentro una grande angoscia e vorrei che ci fosse chiarezza, che si sapesse con esattezza qual è la situazione finanziaria del giornale e quali sono i piani di risanamento. A qualunque costo. "l'Unità" è qualcosa che appartiene alla nostra vita: non si può permettere che chiuda o che diventi qualcosa di diverso da quello che è».

Un altro compagno è Mario Gazzotti: passa in redazione dopo aver portato il giornale agli abbonati. Ha 83 anni, ma ogni domenica mattina prende la sua sporta con 45 «Unità» e va in giro a distribuirle. «La gente l'aspetta — dice. Quando piove e mi vedono arrivare ugualmente si stupiscono: perbacco — dico io — non ci siamo fermati davanti alle schioppettate e vuoi che siano quattro gocce a tenerci a casa?». Gazzotti ha una lunga storia di militanza alle spalle. Giovanissimo si iscrisse al PSI e dopo una breve parentesi anarchica passò nelle file del partito. Ha scoperto prestissimo la «vocazione» del diffusore: durante l'esilio in Francia nel '24 diffondeva «Rivendication», il giornale anarchico. Fu il fratello ad avvicinarlo al partito. «Mi ricordo le prime copie dell'"Unità" che arrivarono in Francia e un numero speciale con tutto l'elenco dei sostenitori. È stato lì che si è iniziato a lavorare. Diffondevamo "l'Unità" tra i lavoratori immigrati e dove non arrivava portavamo "l'Humanité". Nel '31 il partito mi ha chiesto se ero disposto a tornare a lavorare in Italia, e io ci sono tornato».

Pochi giorni dopo il suo rientro fu arrestato e incominciò per lui il calvario di tanti antifascisti: il tribunale speciale lo condannò a 14 anni di reclusione, fu amnistiato ed uscì dopo 3 anni e mezzo. Qualche anno di libertà e poi di nuovo l'arresto e il confino. Nel '43 ha organizzato la Resistenza in Liguria e dopo la Liberazione ha continuato a lavorare per il sindacato e per il partito. Una vita dedicata al lavoro politico, ma Gazzotti ne parla con la semplicità di chi è convinto di non aver fatto niente di più che il proprio dovere. Non si sente un eroe né un protagonista: «Non mi sono mai dato delle arie — dice — non ho mai voluto strafare. Ho sempre fatto quello che continuo a fare anche oggi». Gazzotti dice queste cose senza nessuna retorica. Bisognerebbe guardarlo in faccia e cogliere le sfumature della sua voce per capire che per lui dire che il partito è sempre stato più importante del suo privato è una cosa semplice e chiara come affermare che due più due fa quattro. E fedele a questa scelta di vita quando ha ritirato gli arretrati della pensione ha versato quasi due milioni per «l'Unità», rinunciando magari alle ferie, ma non ai principi. «Se l'organizzazione deve andare avanti — dice — bisogna saper sacrificare gli interessi personali».

Della stessa pasta sono anche il compagno Attilio Trebbi e le decine di altri compagni che hanno sottoscritto e che non abbiamo potuto raggiungere. Per Trebbi «l'Unità» è un gran bel giornale. «C'è qualche frivolezza che si potrebbe evitare», dice, ma molte pagine superano brillantemente l'esame. Lacune e debolezze per quanto riguarda i giovani, alti e bassi nella politica estera: «Nel giudicare i cosiddetti partiti fratelli (che però forse adesso sono diventati cugini) — dice — ci sono oscillazioni non sempre giustificate. Van bene le critiche, ciò che è sbagliato va detto con fermezza, ma non bisogna neppure ignorare ciò che c'è di positivo. Occorre senso dell'equilibrio». Sulle caratteristiche che deve avere il giornale comunque Trebbi non ha dubbi: è e deve restare un grande giornale di massa. Se qualcuno aveva dei dubbi la diffusione a 5.000 lire dovrebbe averli chiariti — aggiunge. E su questo dovremmo essere tutti d'accordo.

Susanna Ripamonti

Impegno per una nuova legge sull'assistenza

ROMA — Il governo si è impegnato davanti alla Camera a favorire la ripresa del confronto (che nella passata legislatura aveva già registrato punti di convergenza) sulle proposte di legge di riforma dell'assistenza «con l'obiettivo di predisporre una legge-quadro che dia certezza di riferimenti istituzionali, finanziari e di programmazione al sistema delle autonomie locali e garanzie ai cittadini di efficacia ed efficienza delle prestazioni e dei servizi».

È questo il significativo risultato della presentazione, in sede di votazioni finali del bilancio statale '84, di un ordine del giorno PCI-PSI-Sinistra Ind.-DC-PSDI di cui era prima firmataria la compagna Teresa Migliasso e che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato ha formalmente accolto. L'ordine del giorno partiva da tre constatazioni:

1 «Il grave ritardo nella approvazione della legge di riforma dell'assistenza, la cui necessità venne sottolineata fin dal '53 dall'inchiesta parlamentare sulla miseria»;

2 il fatto che questo ritardo «aggrava la già preoccupante situazione di centinaia di migliaia di cittadini, particolarmente degli anziani non autosufficienti e dei portatori di handicaps»;

3 la necessità di «dare alle regioni punti certi di riferimento mediante una legge-quadro, come peraltro già previsto dal decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 1977, più volte sollecitata dal sistema delle autonomie locali e dalla Corte Costituzionale».

Se vedete un po' di sangue può essere...

E' sempre bene rivolgersi subito al medico - I vari casi di emorroidi - Come lenire i dolori, a volte davvero lancinanti - Diversi tipi di intervento chirurgico - Bisturi o ghiaccio?

Tra i problemi di tutti i giorni ce n'è uno che quando non si è più giovani e spensierati e soprattutto regolari può anche diventare pressante. Si tratta della questione detta, chissà perché, dell'andar di corpo. C'è quello fortunato che proclama con orgoglio che va come un orologio e quello invece sempre alle prese con lassativi, supposte e clisteri. Ma a volte capita (usiamo sempre il linguaggio in codice) che dopo avere soddisfatto il bisogno, ci si accorge che sulla carta igienica o sulla tazza del gabinetto c'è del sangue. Dal momento che si sta bene, non si hanno dolori, ci si sente in forze, la cosa più probabile è che si tratti di emorroidi. E' sempre meglio, comunque, farsi visitare. Il medico chiederà se il sangue era rosso vivo, s'è uscito al termine della seduta, se aveva per così dire verniciato l'esterno del cilindro fecale, poi verificherà coi dito se si tratta di emorroidi di primo, secondo, terzo o quarto grado, cioè se si tratta rispettivamente di emorroidi interne, di prolasso emorroidario riducibile spontaneamente oppure riducibile manualmente, oppure irriducibile. Questa valutazione è indispensabile ai fini terapeutici.

Quelli invece che sanno di avere le emorroidi perché li fa patire, sono quelli che hanno le trombosi delle emorroidi. Le emorroidi sono delle piccole varici dei plessi venosi che corrono sotto la mucosa del canale ano-rettale che è il terminale del tubo intestinale. Queste varici che sono delle dilatazioni della parete di queste venule si formano per ragioni legate alla costituzione che si manifestano in occasione di sforzi, per stitichezza, gravidanze, parti, oppure per uso di spezie e di alcolici, oppure per cause che ostacolano il ritorno venoso del canale ano-rettale. Ma allora ci si trova di fronte a malattie con ben altra sintomatologia come la cirrosi epatica, lo scompenso cardio-circolatorio, infiammazioni dello scavo pelvico, tumori.

Non è che le emorroidi si manifestino sempre con il semplice sanguinamento, capita invece che compaia una tumefazione dolorosa in corrispondenza dell'orifizio anale che uno non sa neppure come sedersi e quando deve andare a gabinetto vede le stelle. E' successo che il sangue all'interno della dilatazione venosa si è coagulato e la mucosa sovrastante s'è infiammata e prollassata. In questi casi ci vuole pazienza, acqua fredda (qualcuno suggerisce che è meglio tiepida) pomate anestetiche e antinfiammatorie a base di procaina e cortisone, antinfiammatori e protettori vasali per via generale. Naturalmente alimentazione priva di spezie e di alcolici, vietato il fumo e gli sforzi, e poi favorire la defecazione con l'uso di mucillaggini, crusca, lassativi lubrificanti come l'olio di vasellina o l'olio di oliva. In genere in pochi giorni la sintomatologia dolorosa si attenua fino a scomparire e allora con calma si potrà pensare ad un intervento di tipo chirurgico che si renderà necessario se le recidive si fanno ravvicinate o se intervengono complicazioni. Queste ultime consistono in una sensazione di bruciore e di fastidio che diventa dolore durante la defecazione in un punto preciso del canale anale e allora si tratta di una criptite, cioè di una infiammazione di una tasca rettale, oppure di una papillite o infiammazione della base della colonna di Morgagni che è un altro punto del retto.

Altra conseguenza della trombosi emorroidaria è la formazione delle cosiddette «marisques» che sono delle pieghe della cute del perineo di quella zona, per intenderci, che va dell'ano alla radice dei genitali, che possono dare un prurito intollerabile.

Gli interventi chirurgici sono di vario tipo: per le emorroidi di primo grado si può ricorrere alle iniezioni sclerosanti cioè iniettando nella sottomucosa a livello della varice soluzioni di glucosio, o di urea, o di chinino. E' una tecnica che richiede alcune settimane di trattamento e deve essere condotta correttamente. Lo stesso effetto si può ottenere con raggi infrarossi. Per le emorroidi di secondo grado c'è l'indicazione all'uso della crioterapia che consiste nel trattare le varici con azoto liquido o protossido d'azoto. Altra tecnica consiste nell'applicazione di un anello elastico alla base dell'emorroide per mezzo di un apparecchio ad aspirazione. Tutti questi mezzi presentano i loro inconvenienti che consistono in emorragie che possono verificarsi con la caduta dell'escara creando qualche problema.

Per le emorroidi di terzo e quarto grado la terapia chirurgica radicale è il trattamento d'elezione. Due sono le tecniche: l'emorroidectomia peduncolare o quella circolare. L'uno o l'altra si equivalgono, dipendono dall'esperienza del chirurgo cui ci si è affidati. Nei paesi anglosassoni si usa molto la dilatazione manuale dell'ano in anestesia generale, ma chissà perché questa tecnica non ha trovato simpatia nel nostro paese.

Argiuna Mazzotti

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 12.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

L'ora della Davis: Svezia o Australia?

© JOHN FITZGERALD esulta dopo la vittoria nell'incontro con lo svedese Nystroem

Un singolare per parte: decisivo il doppio di oggi

Nella prima giornata Wilander ha sconfitto Cash e Fitzgerald si è imposto a Nystroem - Oggi match-thrilling (TV: 14.05, rete 1)

Tennis

Due scuole, due stili, due modi di vivere Con la complicazione che si gioca sull'erba, davanti a 20 mila spettatori tifosi e a Melbourne e cioè in un posto dove l'Australia di Coppa Davis a tennis non ha mai perso C'è di mezzo quindi l'orgoglio nazionale Mats Wilander, 19 anni, freddo e splendido interprete del tennis su ogni superficie, ha dato una botta all'orgoglio nazionale australiano vincendo il primo singolare della finale di Coppa sul bambino Pat Cash. John Fitzgerald, erbivoro per vocazione e per cromosomi (erba vuol dire coraggio, disponibilità a rischiare su ogni palla, mobilità, riflessi pronti) ha ridato colore e calore all'orgoglio sconfiggendo il bambino Joakim Nystroem. Entrambe le partite si sono risolte in quattro set ed entrambe sono accomunate dall'agonismo e dallo scarso contenuto tecnico Ma la Coppa Davis è da vincere e non da giocare con l'impegno di fare spettacolo

Il pareggio della prima giornata riempie di «thrilling» il doppio odierno, chi lo vince ha quasi vinto la Coppa. E anche qui, come alla vigilia, pronostico impossibile perché gli svedesi (Anders Jarrid e Hans Simonsson) sono fortissimi (Paul McNamee e Mark Edmondson) sono abilissimi veterani. Curioso: il doppio è l'unico confronto che presenta atleti non imberbi La prima giornata di ieri — e così l'ultima di domani — va ricordata come quella giocata dai più giovani in assoluto da quando esiste la «Davis». La media dei giocatori in campo è infatti pari a vent'anni.

Mats Wilander ha sconfitto Pat Cash in una partita in equilibrio per tre set. Lo svedese ha vinto il primo 6-3, l'australiano il secodo 6-4. Nel terzo il bambino di casa si è suicidato nel sedicesimo gioco con due doppi falli da knock-out: 0-15 col primo e 30-30 col secondo. Lì lo scandinavo ha capito che poteva vincere. Ha passato l'avversario con un mezzo pallonetto alto quel tanto da irridergli la racchetta e poi lo ha definitivamente messo a terra con uno scambio rapidissimo, degno dell'erba. Mates Wilander non ha un grande «smash». Ma serve bene, meglio di Bjorn Borg, e — soprattutto — ha un magnifico colpo di risposta al servizio. E in più — esattamente come Borg — sa fare con straordinaria semplicità le cose difficili. Pat Cash si è rotto nel terzo set, poi è quasi scomparso dal campo. Il punteggio per lo scandinavo 6-3, 4-6, 9-7, 6-3.

John Fitzgerald ha trovato il numero sei degli svedesi Joakim Nystroem. Come mai la scelta è caduta sul biondino ventenne di Skelleftea? Il capitano degli svedesi aveva il serio imbarazzo della scelta. Dopo qualche notte con poco sonno ha deciso che contavano i risultati. E siccome Joakim aveva vinto a Sydney — sempre sull'erba; in Australia è estate — ha deciso di buttarlo nella fossa erbosa Nystroem ha perso la prima e la seconda partita 6-4, 6-2 e ha vinto la terza 6-4. Nella quarta, quella che gli poteva e gli doveva dare il pareggio si è suicidato, esattamente come aveva fatto Pat Cash nel primo match. Dopo un vantaggio iniziale di 2-0 ha sciupato il 3-1 e il 4-2. Nel nono gioco ha subito il «break» e nel decimo ha perso la partita. Il punteggio per l'australiano 6-4, 6-2, 4-6, 6-4.

Il risultato della prima giornata è regolare e anche se è impossibile azzardare un pronostico per il doppio è giusto dire che i due australiani hanno più esperienza Sono nati sull'erba, si intendono quasi a occhi chiusi, giocano davanti a 20 mila persone che rappresentano i 15 milioni di abitanti del grande Paese. Se le due coppie sono legate dal filo dell'equilibrio quel filo è sottile ed è più facile che si rompa per la pressione dell'orgoglio nazionale che per la spinta di fattori tecnici.

Oggi la scuola svedese vale più di quella australiana. Ma l'erba esce dai canoni delle scuole tennistiche perché propone quasi un altro sport. Per vincere bisogna essere Mats Wilander e saper correre rischi adeguati Su un altro campo Mats Wilander batterà Pat Cash dieci volte su dieci. A Kooyong ha dovuto aspettare la morte per nervosismo dell'avversario. Ecco, Pat Cash è stato sconfitto dalla pressione intollerabile dell'orgoglio nazionale che gli imponeva di vincere.

Ricordiamo che Australia e Svezia si affrontano in Coppa per la quarta volta e che finora hanno sempre vinto gli australiani: 3-2 nel '50 e New York, 5-0 nel '64 a Baastad, 3-1 nell'81 ancora a Baastad.

Oggi (Tv Rete uno a partire dalle 14,05) doppio. Anders Jarryd e Hans Simonsson in un match inedito contro Paul McNamee e Mark Edmondson.

r. m.

Brevi

Sempre grave il pugile La Serra

Sono sempre gravissime le condizioni di Salvatore La Serra il pugile caduto in coma per un ematoma cerebrale dopo un incontro vinto a Rozzano (Milano) il 10 dicembre scorso La Serra è sempre in coma profondo nel reparto rianimazione del «Policlinico» di Milano Sulla vicenda come noto, la quarta sezione della Pretura del lavoro ha aperto un indagine sequestrando la cartella clinica del pugile e il materiale audiovisivo relativo all incontro

Orange Bowl: la Cocchini in semifinale

L'italiana Anna Maria Cocchini si è qualificata per le semifinali dell Orange Bowl competizione riservata alle Under 18 Nei quarti ha sconfitto l'americana Norwoord per 6-2, 6 4

Bordin ha vinto la corsa di S. Silvestro

Gelindo Bordin s'è aggiudicato l'ottava edizione della corsa podistica di S Stefano attraverso il centro storico di Bologna Ha preceduto di 14'' Franco Boffi di 16 ' Arena di 19 ' Pizzolato, di 31'' Magnani Alla manifestazione hanno partecipato 600 atleti.

La colonna vincente del Totip

Questa la colonna vincente del Totip I corsa 1 x, II corsa 2 2; III corsa x 2, IV corsa 2 x; V corsa 2 x; VI corsa 1 1 Queste le quote. ai 43 «dodici» lire 6 611 000, ai 996 «undici» lire 283 000, ai 10.290 «dieci» lire 27.000 ciascuno

A Grasso la maratonina di Firenze

Carlo Grasso, del G S Castelquarto di Firenze, ha vinto domenica scorsa la «Maratonina di Natale», classica del podismo organizzata dall'«Alla cure» di Firenze Al secondo posto si è piazzato Sini, terzo Carnicchiaro

A Blu Yevna la «tris» di Natale

Blu Yevna ha vinto il Premio di Natale, «tris» straordinaria disputatasi ad Agnano Blu John e Bella di Notte si sono piazzati secondi in parità per cui sono due le combinazioni vincenti della corsa tris La prima è 9-3-13 (1066 vincitori 218 181 la quota), la seconda è 9 13 3 (1056 vincitori 220 242 la quota)

Tirar di pugni è un delitto? A colloquio con il magistrato Luigi Fiasconaro

Se la legge salisse sul ring...

«Il compito del giudice ordinario è stabilire se le lesioni riportate da un atleta nel corso di una manifestazione sportiva siano imputabili al mancato rispetto delle regole» - «L'arbitro che non interrompe un match divenuto chiaramente impari è perseguibile» Non è compito della magistratura imporre modifiche ai regolamenti sportivi - Quando è necessaria la querela di parte

Pugilato

Mentre Salvatore Laserra, il giovane pugile di Rozzano entrato in coma qualche istante dopo essere stato proclamato vincitore sul ring di casa, sta lottando contro la morte, la magistratura indaga sulle cause dell'incidente. La pretura milanese ha sequestrato il filmato dell'incontro, vuole vedere chiaro sulla testata ricevuta da La Serra alla quinta ripresa, tende ad accertare se è ipotizzabile una comissione di soccorso, scruta nella cartella clinica del pugile. Non solo: da alcune voci rimbalzate dal Palazzo di giustizia della metropoli lombarda sembra che il magistrato sia intenzionato a proporre una modifica al regolamento del pugilato dando anche al medico a bordo ring il potere di interrompere il combattimento. Può farlo? E perché la giustizia ordinaria vuole intervenire nel mondo dello sport che possiede già una propria giustizia? E ancora: è giusto mettere sotto accusa un pugile che ha scelto liberamente e, come professione, di vivere di pugni?

Insomma quali sono i poteri e i limiti del magistrato ordinario se decide di indagare su un fatto sportivo? Queste e altre domande le abbiamo rivolte a Luigi Fiasconaro, due figli, 40 anni, pretore al tribunale di Roma, pubblico ministero insieme ad Emilio Alessandrini nel processo di piazza Fontana.

Signor Fiasconaro, lei è favorevole o contrario all'abolizione della boxe?

«No, abolirla direi di no. Delle modifiche, però, sono sicuramente necessarie».

Ama o odia il pugilato?

«Sono contro gli sport violenti, ma non posso negare che la boxe come spettacolo mi piace. Mentre la guardo in televisione sono combattuto fra due stati d'animo contrastanti; provo fastidio per la violenza sul ring e nello stesso tempo resto affascinato dalla tecnica pugilistica fatta di schivate, velocità, precisione, stile e classe».

Se suo figlio volesse fare il pugile?

«Beh, non sarei contento».

Si sostiene da più parti che il pugilato è la massima espressioe del sadismo delle società a capitalismo avanzato.

«Mah. È vero che il mondo dello sport è diventato molto violento anche perché si è accentuata e raffinata la tecnica E mi riferisco alle corse automobilistiche, il livello tecnologico raggiunto da un bolide di formula 1 consente di esprimere molta più violenza oggi che trent'anni fa. Lo stesso discorso vale per la boxe: un tempo i pugili si davano pochi cazzotti in un round, ora la velocità, la precisione e il numero dei pugni è maggiore E il pubblico accetta questa violenza perché la vive nella realtà di ogni giorno»

Una violenza, comunque, stemperata e disciplinata da leggi ben precise; il pugile non può prendere a calci l'avversario o infierire su di lui quando lo butta kappao; così il pilota deve lasciarsi superare dal collega più veloce; così il calciatore deve evitare le entrate assassine eccetera, eccetera.

«Esatto. Il compito del magistrato ordinario è proprio quello di stabilire se le lesioni colpose o la morte di un atleta siano state deteminate nel rispetto o meno del regolamento. Meglio fare degli esempi pratici: nel pugilato la lesione è nello spirito di questo sport, accettato dai contendenti e dallo Stato che lo ritiene una disciplina utile e quindi non perseguibile. Un pugile diventa perseguibile se procura una lesione o la morte all'avversario con un colpo non ammesso dal regolamento come, ad esempio, un colpo sotto la cintola. Prendiamo l'automobilista: se un pilota non lascia libera la traiettoria all'avversario che viene più veloce da dietro e questo muore, allora è perseguibile. Un fatto è certo: la magistratura può intervenire solo se c'è una querela».

● Il magistrato LUIGI FIASCONARO

Insomma da una parte avete le mani legate, dall'altra è difficile stabilire l'intenzionalità di un gesto. Come si riesce a stabilire se Martina abbia voluto colpire Antognoni o la palla?

«Giusto questo è un caso dove l'intenzionalità di colpire l'avversario è difficilmente dimostrabile. Ci sono però avvenimenti calcistici facili da decifrare: il giocatore che ferisce l'avversario a freddo con una testata, un pugno o una pedata. Bisogna valutare caso per caso. Non si può, ad esempio, punire il pilota che tampona una macchina per negligenza o imperizia perché lo spirito della corsa è quello di arrivare primi e sono ammessi errori. Se invece una partenza sulla griglia è giudicata irregolare e a causa della manovra errata un altro pilota subisce lesioni, ecco allora che l'intervento del magistrato è possibile».

Parliamo degli arbitri: quando sono perseguibili?

«Nel pugilato gli arbitri hanno l'obbligo di sospendere il combattimento quando rilevano la manifesta inferiorità di un pugile rispetto all'altro e quando si rendono conto che uno dei due non è in grado di difendersi. Se fanno proseguire il combattimento e un pugile muore, allora sono perseguibili».

Ma se si tratta di un semplice errore di valutazione?

«Il magistrato di solito sequestra il film dell'incontro e giudica tenendo ben presenti il comune buon senso e le conoscenze tecniche della persona imputata. Un arbitro, cioè, deve capire immediatamente quando un pugile non è più in grado di combattere oppure se si tratta di un pugile materasso».

Un intervento solo repressivo quello del magistrato...

«Esatto. Il magistrato non può legiferare, ma deve far applicare le leggi. Quindi non possiamo decidere noi se il medico a bordo ring ha il diritto o meno di sospendere un incontro di boxe».

Signor Fiasconaro, il calciatore che offende l'arbitro può essere punito anche dal giudice ordinario?

«Se l'arbitro sporge querela contro il calciatore, sì. Infatti durante una partita è un incaricato di pubblico servizio. Chi gli usa violenza, lo minaccia e lo ingiuria, subisce le stesse pene di chi usa la violenza, la minaccia e l'ingiuria verso un pubblico ufficiale».

Sergio Cuti

In finale battuta 3-2 (dopo i rigori) la Francia

Ai ragazzini azzurri il torneo di Nizza

Calcio

NIZZA — Ancora una volta il torneo «San Silvestro», giunto alla quindicesima edizione, è stato vinto dalla nazionale italiana Under 16. Ieri nella finalissima la nazionale allenata da Lupi ha sconfitto la nazionale francese, per 3-2, dopo i calci di rigore. Il primo tempo s'era concluso a reti inviolate.

La partita è stata di buon livello tecnico, è stata dominata nel primo tempo dai francesi, che però non sono riusciti a passare, grazie alle belle parate di Caniato, uno dei grandi protagonisti della partita. Nel secondo tempo invece gli azzurrini hanno preso in mano le redini dell'incontro. Ma anche loro si sono imbattuti in una difesa francese impenetrabile con il portiere Simon sugli scudi. In una situazione del genere sbloccare il risultato era veramente difficile. Così si è dovuto ricorrere ai rigori e in questi l'Italia è riuscita ad avere la meglio.

Queste le formazioni:

ITALIA: Caniato, Rivolta, Barone, Pozzoni, Di Bin, Proviado, Fiorentini, Ginchi, Lerda, Rizzetelli (62' Di Giovanni), Lanocelli.

FRANCIA: Simon, Civalier, Prunier, Roche, Rollain, Pajuelo, Romazeille (75' Musquere), Henry, Dogon, Metais, Leclerc.

ARBITRO: Ferber.

Il centravanti ha ripreso a lavorare con i compagni di squadra, ma non ha pienamente recuperato

Lazio: Giordano ancora in dubbio per Ascoli

Calcio

ROMA — Per la Lazio di Paolo Carosi le vacanze hanno avuto una breve durata. Nonostante la giornata festiva, ieri la truppa biancazzurra s'è ritrovata al «Maestrelli» per dare il via alla preparazione in vista dell'impegno di sabato prossimo (la giornata di campionato è stata anticipata per la festività del capodanno), che vedrà i biancazzurri impegnati sul terreno dell'Ascoli. Un'impegno severo, contro una squadra che ha gli stessi traguardi della Lazio.

«Sono proprio queste le partite più importanti, quelle che contano alla fine del campionato Non bisogna assolutamente perderle. L'ho voluto ricordare ai miei giocatori. Guai a farsi illusioni — ha sottolineato il tecnico laziale al termine dell'allenamento —.

E i giocatori devono aver ben recepito le raccomandazioni di Carosi, impegnandosi a fondo e dimostrando una grande voglia di togliersi dalla scomoda classifica nella quale sono venuti a trovarsi, dopo una serie di risultati certamente poco esaltanti.

«Sul loro campo — ha detto l'allenatore — *i marchigiani sono estremamente pericolosi. Tranne il Milan, le altre hanno tutte dovuto lasciare qualche cosa. E la partita con il Milan è stata una cosa fine a se stessa che non fa testo Basta vedere come hanno saputo reagire i ragazzi di Mazzone la domenica seguente a Catania»*

Una partita difficile e molto importante per il futuro della sua Lazio.

«Non voglio esasperare più del necessario i toni di questa partita. La Lazio ha bisogno di andare in campo tranquilla, con animo sereno. Certo è che un bel risultato positivo contro i bianconeri di Mazzone potrebbe significare molto non solo per la classifica, ma soprattutto da un punto di vista psicologico E dalla quinta giornata che questi ragazzi non riescono a portar via un punto quando giocano fuori casa. Occorre spezzare questo primato negativo».

Per mettere in piedi la squadra anti-Ascoli, Carosi sta attendendo notizie dall'infermeria: ci sono Giordano e Marini, due giocatori fondamentali per questa squadra, da recuperare. Il primo ha ripreso a lavorare, ma la sua presenza è ancora in dubbio, il secondo invece è pronto per rientrare. Le attende anche da l giudice sportivo Manfredonia contro l'Udinese è stato nuovamente ammonito per gioco scorretto Era stato deplorato, potrebbe essere squalificato, anche se in casa biancazzurra asseriscono che le ammonizioni precedenti e la deplorazione sono di altra natura. Comunque per quanto concerne la formazione ogni decisione verrà rimandata alla vigilia della partita. «Voglio prima vedere le condizioni di forma di tutti. In questa Lazio gioca solo chi mi dà le necessarie garanzie. Nessun ha un posto di titolare per diritti acquisiti».

● Nella foto: PAOLO CAROSI

Trovare nel crescente gettito del «Toto» i fondi per colmare il vuoto di impianti

ROMA — L'iniziativa del Coni e della Federcalcio, con il supporto dell'Istituto per il Credito sportivo, per la costruzione di 500 impianti polivalenti (calcio più altri sport) ci suggerisce di insistere sul problema dell'impiego del flusso di quattrini che ogni settimana, allo sport perviene, attraverso il Totocalcio Già abbiamo avanzato la nostra proposta per quella parte (il 24,80% delle entrate lorde - 450-500 miliardi quest'anno) che vengono incamerate dallo Stato Un fondo nazionale che, attraverso le regioni e gli enti locali, finanzi un piano programmato di strutture, tale da colmare lacune ed eliminare squilibri Un occhio particolare dovrà, perciò, essere posto al Mezzogiorno

È una delle previsioni della nostra proposta di legge-quadro di prossima presentazione Considerando però che il governo non mollerà facilmente la presa, riteniamo di poter avanzare pure un'altra ipotesi, che prende in considerazione la quota del Concorso pronostici che spetta, *per legge*, al Coni (il 25,2% più l'8% per la gestione del Toto - 500-600 miliardi). Abbiamo affermato alla Conferenza nazionale e ribadiamo che siamo per il mantenimento del meccanismo nato sotto il nome di *fifty-fifty*, perché permette di conservare un principio, quello dell'autonomia dello sport italiano, al quale teniamo molto E però .. E però i soldi sono aumentati di parecchio in questi anni. Ogni settimana si batte un record Non sarebbe il caso di pensare ad un utilizzo di una parte di questo denaro proprio nella direzione dell'impiantistica. Il Coni ha spesso affermato, giustamente, che questo non è il suo mestiere, se non per l'aspetto tecnico, che gli compete anche a norma del Dpr 616. Ma il Comitato olimpico fa tanti mestieri che istituzionalmente non sono suoi (lo sport nella scuola, ad esempio) e lo fa come «supplenza», proprio perché ha entrate sicure e un solido bilancio a disposizione.

Si potrebbero individuare due strade. Un fondo nazionale pure del Coni da ricavare dalla parte di entrate del Totocalcio eccedenti il bilancio di previsione, per finanziare un piano, intervenendo, per esempio, in aiuto agli enti locali in difficoltà a contrarre mutui con il Credito sportivo per la loro copertura, resa difficile nella «finanziaria» e per il peso degli interessi, ovvero in aiuto alle società e associazioni sportive che, con la nuova legge 50 sul Credito, potranno accendere, nell'84, mutui per gli impianti, ma difficilmente lo faranno per le loro difficili condizioni economiche. Le forme potrebbero studiarsi: conto interessi, conto capitale, percentuale sul costo.

Quest'ultima è la scelta operata dalla Federcalcio (50% di contributo), che ha ora, però, bisogno di una verifica; non sarà facile infatti per i Comuni coprire l'altro 50% del costo dell'opera Difficoltà alle quali, con la nostra idea, sopperirebbe il famoso *fondo*.

L'altra strada è quella di un intervento diretto delle Federazioni con i propri bilanci Anche le entrate delle Federazioni sono, infatti, considerevolmente cresciute, grazie al Toto, alla pubblicità, agli sponsor, ecc , ma difficilmente si riesce a capire come i soldi vengono spesi. In base alla legge 91, il Coni è tenuto a controllarne i bilanci, ma riesce a farlo? Forse, ma non sempre, per la parte che elargisce direttamente, non certo per tutte le altre.

Si sono sparse anche voci di sperperi, di assunzioni «allegre» (mentre le «periferie» del Coni, i Comitati provinciali, in particolare, conducono vita stentata) Lo scorso anno il Comitato olimpico aveva chiesto che il 10% delle entrate in più del concorso pronostici venisse impiegato per impianti Quante Federazioni lo hanno fatto o hanno intenzione di farlo? Solo la Federcalcio, che è — per tanti motivi — la più ricca? Sarebbe necessaria una maggiore trasparenza ed inoltre una finalizzazione *controllata* di contributi per strutture. Anche gli Enti di promozione sportiva che pure ricevono contributi dal Coni (sempre di Totocalcio, si tratta) e possono ora accendere mutui col Credito, dovrebbero utilizzare per impianti una parte di questi fondi, aiutando le proprie società sportive.

Tutti piani da collegare naturalmente con l'attività istituzionale del Credito sportivo ed in stretto rapporto con gli Enti locali.

Sono proposte che non ci paiono né peregrine né campate in aria, anzi si basano sul solido argomento di un bel mucchietto di quattrini. Se ne può discutere. Invitiamo gli interessati a farlo.

Nedo Canetti

Celebrato in Cina il 90° del «grande timoniere»

Attorno alla sua figura e al suo pensiero continua il dibattito politico L'omaggio dei massimi dirigenti al mausoleo, ma niente folle - Un documentario tra scroscianti applausi

Mao resta un «pilastro», ma quale Mao?

PECHINO — La folla in fila per rendere omaggio alla salma di Mao il giorno della sua morte

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *All'Università dapprima c'era stato un attimo di esitazione. Poi qualche applauso isolato. Infine applausi scroscianti, frenetici, ogni volta che sullo schermo — dove veniva proiettato in anteprima il documentario realizzato per il novantesimo anniversario della nascita di Mao — compariva l'immagine del defunto presidente. In piazza Tien An Men ieri molte bandiere rosse davanti al mausoleo; molte le macchine che per tutta la giornata hanno trasportato i massimi dirigenti del partito e del paese a rendere omaggio alla salma imbalsamata; un imponente servizio d'ordine coi bracciali rossi. Ma niente folle. A stagliarsi nell'aria gelida, sullo sfondo del cielo limpido, qualche aquilone, rari capannelli sperduti nell'immensità della piazza, i soliti banchi dei fotografi. Così Pechino ha celebrato questo 26 dicembre di Mao.*

«Ogni grande nazione ha il suo pilastro spirituale», dice l'editoriale pubblicato dal «Quotidiano del Popolo» per la ricorrenza. Per la Cina resta Mao. Che di un «pilastro» non ne possano fare a meno, lo si era capito da un pezzo. Ma quale Mao? Qui sta ancora tutta la «suspense». Ci si chiedeva se questo novantesimo della nascita sarebbe stata una «resurrezione» del «grande timoniere», oppure un nuovo funerale. Non è stata né l'una cosa né l'altra, o forse un po' di tutte e due le cose insieme. Il «pilastro» resta, ma da quale parte guardarlo, o meglio su che cosa costruirci intorno, la battaglia continua.

La «Beijing Review» di questa settimana pubblica in copertina una foto di Mao Tse-tung che stringe la mano a Deng Xiaoping. Ma nell'interno, tra le lettere inedite di Mao anticipate da una raccolta in corso di stampa, ce n'è una del 31 agosto 1944, indirizzata al direttore del «Jiefang Ribao», giornale allora pubblicato a Yenan, in cui si scrive che l'«economia individuale sparpagliata — coltivazione familiare e artigianato familiare — è un retaggio feudale» e che la Cina rivoluzionaria deve trasferire «le fondamenta dall'agricoltura all'industria». La riforma lanciata da Deng Xiaoping nel 1978 punta invece sulla liberazione delle potenzialità delle famiglie contadine nelle campagne.

Proprio il giorno di Natale noi siamo rientrati a Pechino dopo oltre un mese di indagine in un villaggio dello Jiangsu, dove abbiamo potuto toccare con mano quanto sia complessa e articolata l'interrelazione tra queste due linee di sviluppo. La linea maoista aveva puntato sul «collettivo» e sull'accumulazione per la grande industria. La riforma sta davvero cambiando il volto delle campagne, ma al tempo stesso si constata che l'enorme sviluppo dell'«iniziativa» dei contadini sarebbe stata inimmaginabile senza la base preparata — in particolare coi grandi lavori idraulici — dalla linea imperniata sul «collettivo». E d'altra parte non pare che il tipo di riforma avviata con successo nelle campagne si possa applicare pari pari all'assai più complessa realtà della grande industria. Quindi problemi reali, corposi e pesanti, e non solo questioni astratte di «interpretazione» di Mao: non c'è da stupirsi che su questi si continui a sviluppare dibattito e battaglia politica.

Anche il segretario del PCC Hu Yaobang, nell'articolo scritto per il novantesimo della nascita di Mao, ha tenuto a sottolineare: «Anch'io sono tra quelli cresciuti sotto la sua guida diretta». Poi ha voluto negare che il partito sia in uno stato di «crisi», ma ha aggiunto che «è vero che abbiamo di fronte ancora molti problemi».

Nel riepilogare come si è arrivati all'assestamento attuale del giudizio del partito sulla figura di Mao, Hu Yaobang ha ricordato che «alcuni nel partito, in particolare certe persone in posizioni dirigenti, avevano tentato di seguire le politiche errate che Mao Tse-tung aveva adottato nei suoi ultimi anni». «Alcuni — ha aggiunto — erano preoccupati che l'aperta denuncia dei suoi errori avrebbe gettato il partito nella confusione e avrebbe causato una crisi di fiducia». Altri, infine, «erano andati all'estremo opposto, col voler gettare via tutti i grandi contributi di Mao assieme ai suoi errori». Non è difficile dare nome e cognome ai «continuisti»: l'ex presidente del PCC Hua Guofeng e il teorico dei «due qualsiasi» (qualsiasi cosa abbia detto Mao è giusta e qualsiasi cosa abbia fatto è da continuare) Wang Dongxing erano tra i dirigenti che ieri hanno reso omaggio al mausoleo, malgrado non compaiano nella notizia data da «Nuova Cina». Più difficile individuare coloro che volevano spingersi troppo avanti nella riforma.

All'inizio di quest'anno che sta per concludersi Hu Yaobang in persona aveva lanciato con molta forza lo slogan della «riforma in tutti i campi della società socialista». Ma ora questo tema non compare più nella stessa forma nell'elenco dei tre punti di fondo su cui è stata raggiunta «unità di pensiero» nel partito. Li troviamo elencati sia nell'editoriale che ieri il «China Daily» ha dedicato all'anniversario di Mao, sia in un articolo sull'eredità di Mao firmato da Wang Qi, dirigente del centro di ricerche sulla storia del partito del PCC. Il primo punto, «cercare la verità nei fatti» (e non solo in Mao) è lo slogan col quale la linea di Deng Xiaoping si è affermata vincente al terzo plenum del 1978. Il secondo, il riferirsi costantemente alla «linea di massa», è un concetto «classico» maoista e rappresenta una novità di formulazione. Ed è di quelli che, come molte altre cose in Mao, può prestarsi a interpretazioni differenti e al confronto di posizioni diverse. L'interpretazione che sembra prevalere per il momento è quella del soddisfare le rivendicazioni delle masse circa il miglioramento del tenore di vita, cioè, nella sostanza, la linea della riforma nelle campagne.

Il terzo punto, quello della «indipendenza» e del «contare su se stessi» si riferisce invece alla politica estera — il campo in cui, secondo un recente intervento di Hu Yaobang — proprio quest'anno c'è stato un «nuovo abbrivio», e sembra teso a meglio delimitare il quadro dell'«apertura all'esterno» e i limiti oltre cui la Cina non è disposta a rinunciare alla propria indipendenza nella ricerca delle tecnologie necessarie allo sviluppo.

Quando, ormai più di tre anni fa, avevamo riaperto l'ufficio di corrispondenza a Pechino, correva voce che prima o poi il mausoleo di Mao sarebbe stato chiuso. Invece no. Ma non è affatto statico e immutabile il Mao cui ieri la leadership cinese si è recata a rendere omaggio. Né il mausoleo è rimasto quello eretto alla morte del presidente nel 1976. Il «Maotsetung pensiero» è diventato «pensiero collettivo» del partito più di quanto fosse allora (e proprio per questo pensiero che continua ad essere oggetto di discussione) e il mausoleo una sorta di museo dove, accanto al sarcofago di cristallo sono ora state aperte «sale dedicate a Zhou En Lai, Liu Shaoqi e Zhu De.

Ma questo non significa che si sia già riusciti a fare pienamente i conti con la storia. Il documentario che in anteprima aveva suscitato gli entusiasmi degli studenti di Beida lo abbiamo visto ieri alla televisione. Ci sono molte immagini dal vero, ma anche, per alcune fasi decisive della rivoluzione cinese, molte inquadrature di dipinti ispirati al più classico realismo socialista. Nella mostra al mausoleo c'è una foto di Lin Biao, ma nel documentario né il nome né l'immagine del generale che condusse una delle fasi decisive della campagna per la liberazione compaiono. C'è un'immagine della prima moglie di Mao, ma nessun cenno a quella che fu l'ultima. E infine, in quasi un'ora e mezzo non compare nessuna immagine relativa agli anni della rivoluzione culturale, anche se c'è un breve accenno nel commento.

Siegmund Ginzberg

A Beirut sanguinose battaglie

Il generale Umberto Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito. Vuole trascorrere il Natale con i soldati che laggiù, in una terra lontana e disgraziata, rischiano la vita ogni giorno. Ad avvisarci che le cose non sono affatto tranquille ecco, dopo due ore di volo, caccia americani che prima ci seguono e poi ci lasciano in pace.

Siamo vicini alla costa. Giù nel mare s'intravvedono chiaramente le sagome delle portaerei e delle potenti navi statunitensi. Ecco Beirut che esce improvvisamente dalla foschia. Tre altissime colonne di fumo s'alzano da punti diversi della città. Sulle colline dello Chouf rapidi bagliori, sulle strade rade e veloci camionette militari. L'aeroporto di Beirut ci accoglie con una calma inaspettata. Tutt'attorno c'è un silenzio che per il Libano e soprattutto per questa zona è impensabile. C'è un bel sole ed il clima è mite, da ottobre italiano. Non c'è spazio per alcuna riflessione. Velocemente ci fanno indossare dei pesanti giubbotti antiproiettile e con una decina di mezzi blindati ci avventuriamo per le vie di Beirut. Lo schieramento di sicurezza dei nostri reparti è imponente.

Sulla «campagnola» il sergente è secco: «Da ieri si combatte in tutta la città. Forse è il peggior momento da quando sono qui. È un inferno, credetemi». Il traffico è inesistente e in una manciata di minuti arriviamo alla sede di Italcom, il comando italiano. Un mese fa la palazzina, requisita ad un principe sunnita, confinava con la via dell'aeroporto. Ora la strada non c'è più. È stata deviata. Il nostro contingente se n'è mangiata un pezzo dove ha costruito terrapieni riempiendoli con sacchetti di sabbia.

Evidentemente s'è ritenuto di dover ampliare le misure di sicurezza. Siamo nel cuore della battaglia. Dai quartieri sciiti di Amal che «accerchiano» la palazzina partono raffiche di mitraglia a ripetizione. Non c'è un secondo di pausa. Dall'altra parte della città risponde al fuoco l'Armée libanese.

Nella sala «briefing» ci aspetta il generale Franco Angioni, comandante del nostro contingente. Tuta mimetica, mitra in mano, walkie-talkie sul tavolo, Angioni, in un clima di particolare tensione, dopo aver ringraziato Cappuzzo e la stampa della «presenza coraggiosa», ci avverte che il programma è saltato. Non si può, per ovvii motivi, fare la riunione con le rappresentanze di bersaglieri, paracadutisti e marò nel tendone da circo del battaglione Cernaia e per le stesse ragioni occorre ridurre al minimo gli spostamenti. Ci informa di quel che sta succedendo. «La tregua è rotta da ieri e anche noi siamo stati coinvolti in qualche modo negli avvenimenti». Ma eccone la ricostruzione.

Alle 9 del mattino del 24 dicembre il contingente francese decide di lasciare alcune postazioni nel campo palestinese di Sabra. Da tempo i militari transalpini si sentono sotto tiro. Gli attentati contro di loro non si contano più. E purtroppo neanche il numero dei morti e dei feriti.

Vogliono concentrare al massimo le loro forze. Ma una di queste postazioni lasciate — una scuola evacuata da tempo a Sabra — ha un valore, per i guerriglieri sciiti di Amal e per l'esercito libanese, «strategico». Da lì è possibile arrivare al mare, spezzare in due la città e stabilire una nuova linea militare per i rifornimenti. Sicché Amal e Armée libanese, mezz'ora dopo l'abbandono dei francesi, danno vita a prime azioni di fuoco per la conquista della scuola. Si combatte nei pressi di Chatila, il campo da noi presidiato. Le famiglie dei palestinesi di Sabra, memori di tanto piombo caduto su di loro, sono angosciate. Una trentina di loro passano a Chatila. Di qua si sentono più protette.

Angioni si mette in contatto con il governo libanese, con i francesi ed anche con gli sciiti. «A brutto muso», mi racconterà poi un capitano dell'esercito, si chiede il ritorno alla normalità. Invano. Allora bersaglieri e parà italiani occupano la scuola. L'iniziativa è in qualche modo al di fuori delle nostre prerogative, ma ha solo una durata temporanea. Il comando italiano dichiara che a mezzogiorno lascerà la postazione ed offre due ore di tempo per trovare un accordo. Il quale, però, non si trova non solo a mezzogiorno ma neanche alle due né alle cinque del pomeriggio. A quest'ora tuttavia Angioni fa sgombrare la scuola. Con le tenebre i nostri soldati sarebbero stati «facili bersagli». Eppoi «non potevamo andare ulteriormente — racconta Angioni» — fuori dall'accordo multinazionale».

Naturalmente per tutto il pomeriggio e la notte la guerra si scatena. Non sparano solo i bracci armati in città ma colpi di mortaio, bombe Rpg, granate cadono dalle montagne, da postazioni druse e siriane. Due di queste piovono sul battaglione Cernaia e feriscono due militari italiani di guardia all'ospedale da campo: il sergente Pasquale De Felice ed il caporale Mario Bertolo. Ne avranno per venti giorni. Pietre e materiali di vario tipo volati in seguito alle esplosioni feriscono in modo tuttavia lieve un'altra decina di soldati.

Per tutto il tempo della riunione con Angioni i colpi da fuoco non hanno mai cessato di esplodere. Il rumore è assordante. Sembra che la battaglia avvenga proprio dentro queste polverose stanze.

Ci trasferiamo, adesso, al Cernaia per il pranzo di Natale. Ci disponiamo a mangiare sotto il porticato della palazzina, anche questa requisita ad un notabile libanese, protetti da una quantità incredibile di sacchetti di sabbia. Si vedono perfino nelle case del quartiere i cecchini in azione.

Il rumore qui è davvero assordante e quando a qualche centinaio di metri di distanza deflagrano le bombe la paura prende tutti.

A tavola si discute con alcuni ufficiali. Si commenta il discorso di Sandro Pertini alla stampa parlamentare. I militari non si azzardano in giudizi politici, ma si capisce che ormai anche per loro la situazione è radicalmente cambiata. Il clima da un mese a questa parte è mutato radicalmente ed il ritiro del contingente non sorprenderebbe nessuno. Hanno solamente una preoccupazione i militari italiani: quella che a difendere i palestinesi non rimanga più nessuno.

E a discorsi di pace, di solidarietà umana, di accordi internazionali duraturi si appellano Cappuzzo e Angioni nei brindisi finali.

Alle tre del pomeriggio inaspettatamente c'è un «cessate il fuoco». È il momento di riprendere la strada di casa, prima che si riaccendano i combattimenti o che chiudano l'aeroporto. E tanto per dare un'idea della tensione basti dire che il DC-9 militare l'avevano parcheggiato, in attesa del ritorno, non a Beirut ma nel più tranquillo aeroporto di Larnaca, a Cipro.

Mauro Montali

Andropov ancora assente dal CC

MOSCA — Andropov (a destra) con Gromiko

che quella di un preannuncio di ritiro, di un prologo alla rinuncia. E non solo per la sottolineatura che lo stesso Andropov ha posto nel commentare la sua assenza, in quell'aggettivo «temporaneo» che egli ha voluto collocare accanto alla parola «impedimento».

Il fatto cruciale è che il terzo plenum della serie di Andropov vede finalmente un consistente movimento di uomini nuovi nei massimi vertici del paese e questo movimento — per quanto è possibile discernere dall'esterno — sembra nettamente ispirato alle esigenze di rinnovamento generazionale e politico che Andropov ha scelto d'impersonare, seppure con estrema prudenza. Entrano nel Politburo due uomini: Vitali Vorotnikov e Mikhail Solomentzev. Diventa membro supplente del Politburo l'attuale capo del KGB, Viktor Cebrikov. Entra nella segreteria del Comitato Centrale (l'altro organismo che, uno scalino più sotto del Politburo ma con enormi poteri, regola la vita del partito e dello Stato sovietico) Egor Ligaciov, l'ex segretario del comitato di partito di Tomsk che nell'aprile scorso assunse la funzione di responsabile del Dipartimento di organizzazione del Comitato Centrale.

Quattro uomini con fisionomie politiche assai diverse tra loro. Diversi anche per età (Vorotnikov ha 57 anni, Solomentzev ne ha 70, Ligaciov 63, Cebrikov 60), ma tre di essi (Vorotnikov, Ligaciov, Cebrikov non per caso i più «giovani» del quartetto) sono debitori proprio ad Andropov della rapida successione di promozioni che li ha portati al vertice del partito. Per quanto riguarda l'anziano Solomentzev, che attualmente ricopre la funzione di presidente della Commissione di controllo del partito (carica che fu di Pelshe ed alla quale egli è arrivato nel giugno scorso perdendo contemporaneamente, a favore di Vorotnikov, l'importante carica di presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa, la maggiore delle 15 repubbliche dell'Unione), si ha invece l'impressione che il suo avanzamento corrisponda a criteri diversi. Di compromesso con forze e spinte alla continuità con il passato con le quali non si vuole o non si può rompere i ponti.

Sono comunque i primi tre a dare l'impronta significativa alle decisioni odierne. Vorotnikov è entrato a giugno tra i membri supplenti e sale a vele spiegate nel Politburo dopo soli sei mesi. È stato Andropov — si dice — a premere per un suo ritorno in patria da Cuba, dov'era ambasciatore, nell'estate del 1982, quando una grave crisi esplose nel Comitato del partito di Krasnodar con l'arresto del primo segretario Medunov. Vorotnikov fu appunto incaricato di sostituirlo in quella regione, come primo passo per un suo ritorno a importanti incarichi centrali. Si parla di ritorno perché egli era già stato, dal 1975 al 1979, primo vice presidente del consiglio dei ministri della RSFSR. L'allontanamento di Medunov fu — ancora vivo Breznev — uno dei segni dell'indebolimento politico del vecchio leader negli ultimi mesi della sua vita. Medunov fu poi espulso dal CC, insieme all'ex ministro degli interni Sciolokov, nel giugno di quest'anno, con una decisione senza precedenti: entrambi erano intimi di Breznev.

Egor Ligaciov, come s'è detto, vede formalizzato il suo ingresso nella segreteria del Comitato Centrale dopo aver, di fatto, già assunto da qualche mese funzioni d'importanza decisiva. Non per nulla, infatti, era Ivan Kapitonov (uno dei più anziani segretari del CC e — si dice — uomo della vecchia guardia) a sovraintendere alle funzioni di responsabile del Dipartimento organizzatore. Ecco dunque un altro punto decisivo dell'opera di svecchiamento dell'apparato periferico che si trova ora in mano a un uomo che gode, evidentemente, della fiducia del segretario generale del PCUS.

Ma anche Ligaciov — il cui incarico precedente fu quello di segretario a Tomsk, in Siberia — non è un provinciale chiamato improvvisamente a Mosca. Anche per lui, come per Vorotnikov, si tratta di un ritorno al centro dopo un «esilio» temporaneo in periferia. Infatti egli ricoprì, dal 1961 al 1965, la carica di viceresponsabile del Dipartimento organizzazione dell'ufficio del CC per la Federazione russa, organismo che fu poi soppresso nel 1966.

Per quanto riguarda Cebrikov, il suo passato «brezneviano» non è dubbio. Basta sapere che egli è «nato politicamente» a Dnepropetrovsk, nella stessa città ucraina dove Breznev e molti dei suoi più vicini collaboratori mossero i primi passi della loro carriera politica. Ma altrettanto indubbio è che la sonnecchiata carriera di Cebrikov (vicepresidente del KGB dal lontano 1968) ha avuto gli impulsi decisivi negli ultimi mesi: nominato dal plenum del novembre dell'anno scorso presidente del KGB, al posto di Vitali Fedorciuk, passato al ministero degli Interni (dove Andropov voleva mettere ordine), insignito a giugno con l'ordine di Lenin, nominato a novembre generale d'armata, oggi portato fin dentro l'organismo dirigente con una decisione identica a quella che Breznev assunse con Juri Andropov dopo averlo messo a capo del Comitato per la sicurezza statale.

Con questa geografia di spostamenti e promozioni, Juri Andropov (o i settori del partito che ne hanno sostenuto l'elezione e ne condividono l'ispirazione di governo e i cui programmi egli impersona) mostra una vitalità politica tutt'altro che spenta o ridimensionata. Forse si potrebbe aggiungere che le ragioni di salute possono essere alla base di questa accelerazione di eventi cui stiamo assistendo. Il che significherebbe, semplicemente, che è lo stesso Andropov, insieme a quella parte del vertice che intende imprimere una dinamica nuova alla gestione economica e politica del paese, ad affrontare il problema della successione nelle forme e con gli uomini che garantiscano una prosecuzione nella stessa direzione.

Questa impressione sembra suffragata anche dal taglio dell'intervento che Andropov ha mandato ai membri del plenum (riunione che risulta anche, tra l'altro, allargata a numerosi quadri periferici che non fanno parte del CC, tra i quali, probabilmente, già figurano i nuovi segretari dei comitati di partito degli «oblast» recentemente eletti dalle riunioni in corso). Tutto sui temi dell'economia, il discorso diffuso a tarda sera si apre con un richiamo perentorio del presidente sovietico: la linea che abbiamo scelto è giusta, «Come vediamo, risultati ne ha dati, ma siamo soltanto all'inizio». Le cifre che Andropov ha portato al plenum sembrano dimostrarlo, ma i problemi che egli ha esposto dicono anche che il rischio di fermarsi a metà strada, forse ancor prima, non è stato ancora sventato. Ma su questo converrà tornare con un esame più completo del testo in discussione al CC.

Giulietto Chiesa

Olivetti, AT-T, destino italiano

indifferente, se non vogliamo che l'Italia diventi un Paese coloniale. E il futuro della Olivetti dipende per molta parte proprio dalle politiche di mercato e dalle strategie industriali che lo Stato italiano porrà in essere.

In secondo luogo nessuno può ignorare che l'accordo Olivetti AT-T è un momento di una partita più complessa che si giuoca in Europa, dove il gigante americano della informatica e delle telecomunicazioni sta muovendosi con rapidità e decisione su tutta la scacchiera dall'Olanda al Giappone, alla Francia, in competizione aperta con l'altro gigante del settore, l'IBM. La Comunità europea non sembra avere una sua politica in questo campo, e sono assai forti i rischi di una colonizzazione americana del nostro continente, in un settore strategico che nei prossimi anni condizionerà non solo la struttura industriale ma la stessa organizzazione della società civile, e la democrazia, della quale le comunicazioni e l'informazione sono un aspetto cruciale. Si ripropone il tema essenziale dell'Europa, della sua capacità di essere soggetto attivo e non passivo della politica mondiale.

Ma questi gravi interrogativi divengono problemi seri se ci rivolgiamo al presente e al futuro delle telecomunicazioni italiane. Da anni, come tutti sanno, noi ci battiamo con tenacia contro l'arretratezza e le profonde disfunzioni del nostro sistema di telecomunicazioni, tanto più pesanti in un'epoca nella quale è in atto una drammatica rivoluzione tecnologica. In ragione di diversi interessi corporativi collegati al sistema di potere democristiano, permane in questa area una assurda duplicazione delle aziende di servizio, densa di sprechi e di costi improduttivi; la principale società del settore è soffocata da una crisi finanziaria e gestionale che non le consente di coprire nel 1984 più del 60% degli investimenti previsti nel programma quinquennale; lo sviluppo dei nuovi servizi, dove si giuoca la partita decisiva, è rachitico; non si sono prese neppure le necessarie decisioni per il passaggio dalla rete in tecnica elettromeccanica alla rete in tecnica numerica. Sul versante industriale la situazione non è migliore. È in atto un tentativo di risanare l'Italtel (azienda a partecipazione statale) e di renderla competitiva sul mercato, anche attraverso un accordo con GTE: questo tentativo, al quale i comunisti non hanno negato il loro sostegno, si svolge tra mille difficoltà, subendo i contraccolpi dei ritardi nel nuovo assetto dei servizi, e della mancanza di decisioni del governo in materia di centrali elettroniche (e di conseguenza nella strategia industriale).

Nel frattempo la tecnologia cammina con gli stivali delle sette leghe. Mentre da anni in Italia si discute a vuoto sulla rete in tecnica elettronica, o sui nuovi servizi che essa dovrebbe sopportare, e sulle scelte industriali che ne conseguono, l'avvento dei satelliti e delle nuove tecnologie pone persino le prospettive di un sistema di telecomunicazioni che in misura crescente prescinde dalle stesse reti nazionali. E in questa prospettiva diverrebbe schiacciante il potere di coalizioni multinazionali dotate di un altissimo potenziale tecnico e finanziario. La questione può essere posta così: quale assetto avrà il sistema delle comunicazioni (e quindi l'organizzazione della vita civile) e chi lo controllerà nei prossimi anni? È un tema grave, è una sfida alta cui non si può rispondere con le politiche di basso profilo o con i silenzi.

Perciò i comunisti, che pure hanno sostenuto e sostengono lo sforzo di sviluppo e rinnovamento della Olivetti, non si uniscono al coro di coloro che corrono a stappare lo champagne per festeggiare il Natale italo-americano delle telecomunicazioni nascondendosi i problemi reali e sottraendosi alle proprie responsabilità nazionali. Al contrario ritengono necessario un esame attento della nuova situazione, della quale il potere pubblico deve trarre tutte le conseguenze necessarie. E di ciò, pertanto, si dovrà discutere, e seriamente, in Parlamento subito dopo l'intervallo festivo: è su questo terreno che intendiamo provocare un adeguato e necessario confronto tra tutte le forze politiche.

Lucio Libertini

Lotto

DEL 24 DICEMBRE 1983

Bari	66 69 4 38 83	2
Cagliari	89 15 61 85 55	2
Firenze	7 46 30 79 31	1
Genova	44 90 14 33 72	X
Milano	50 17 35 20 59	X
Napoli	86 42 68 37 77	2
Palermo	60 10 80 42 85	X
Roma	26 15 13 34 37	1
Torino	66 69 28 37 68	2
Venezia	78 60 20 3 65	2
Napoli II		X
Roma II		1

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	26.930.000
ai punti 11 L.	851.400
ai punti 10 L.	70.400

Contingenza e svalutazione

scala mobile considerata una delle fonti di inflazione e come farlo concedendo qualche contropartita (maggiore equità fiscale, controllo della dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati, ammesso che questo governo ciò possa davvero realizzarlo).

Dunque, ci troviamo in presenza di una gaffe, di uno dei soliti equivoci su cifre troppo spesso ballerine, oppure ad un comportamento non razionale del governo? Sembra più probabile il contrario: che dietro ci sia un calcolo economico e politico sempre più evidente. Di che si tratta?

De Michelis ha detto che l'obiettivo fondamentale per l'84 è riuscire a ritagliarci una fetta di quel commercio mondiale che, dice l'OCSE, dovrebbe crescere di 3-4 punti l'anno prossimo. Quindi, dobbiamo essere più competitivi e ridurre il differenziale di inflazione. I prezzi a fine anno sono al 14%. Per tenere la media del 10% a dicembre '84 dovrebbero scendere di 4 punti in 12 mesi. Obiettivo apparentemente non impossibile. Ma se riparte il ciclo congiunturale, è molto probabile che risalgano «spontaneamente» anche i prezzi. Le imprese debbono ricostituire le scorte dopo tre anni di recessione. E debbono ricostituire i profitti compressi soprattutto nel 1983. Il mercato interno — anche se nelle intenzioni delle autorità di governo non sarebbe trainante — tuttavia si riprenderà un poco anch'esso.

Insomma, un potenziale autonomo di inflazione si accumulerà. Senza contare l'effetto del dollaro sulle materie prime (non solo sul petrolio) e il restringersi del vincolo estero. Il fatto cioè che basteranno due punti percentuali di crescita del prodotto lordo per far aumentare più che proporzionalmente le importazioni rispetto alle esportazioni.

Ecco che si possono creare le condizioni per una svalutazione della lira. Molti osservatori già lo sostengono esplicitamente. Un editoriale del settimanale confindustriale «Mondo Economico», scrive esplicitamente che «la ripresa della domanda mondiale sta esaltando i differenziali di competitività che si sono determinati durante gli anni della stagnazione». L'Italia è penalizzata. Se si aggiunge la nostra posizione molto esposta rispetto al dollaro, si capisce che ci sono «tutte le motivazioni economiche di una svalutazione» che, tuttavia, non si ritiene auspicabile sul piano delle scelte politiche, oltre ad essere difficile per i nostri rapporti nello SME. Questa volta, infatti, dovremmo fare noi la prima mossa e saremmo sottoposti al ricatto dei più forti. Germania in testa. Una svalutazione potrebbe esserci concessa solo a patto di una nuova stretta interna, di una «stangata» durissima che metterebbe in difficoltà un governo che desidera, invece, procedere in un'atmosfera la più soffice e ovattata possibile.

Ma se nei prossimi mesi si potesse avere un rallentamento consistente della scala mobile ecco che la svalutazione diventerebbe più appetibile per le imprese e più facile da realizzare, perché verrebbe pagata essenzialmente dai salari e susciterebbe minori reprimende dalle autorità della CEE sempre pronte a ripetere che viviamo al di sopra dei nostri mezzi e diamo troppa corda ai sindacati e ai lavoratori. Il governo potrebbe arrivare a quell'appuntamento, atteso e sperato da una fetta consistente dell'industria, avendo già assorbito gli urti e le tensioni sociali.

Il piano è ben congegnato — come diceva un famoso ispettore televisivo — ma un errore c'è: credere che nessuno se ne sia accorto e che i sindacati siano disponibili a farsi «bruciare» due volte: la prima direttamente, la seconda indirettamente. Perché una cosa è chiedere ai lavoratori il loro contributo in una vera lotta all'inflazione, con una seria politica «d'attacco», tutt'altro è pretendere che abbassino la guardia per subire un colpo che li metterebbe knock out.

Stefano Cingolani

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel trigesimo della morte del compagno

On. Senatore GIUSEPPE CORSINI

Sergio e Giorgina Gabbani con tutti i loro familiari ricordandolo con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità la somma di 200 000 lire

Pistoia, 27 dicembre 1983

Quarto anniversario della morte del compagno

BRUNO TOSIN

La moglie Adelina come sempre lo ricorda ai compagni, ai parenti tutti e agli amici che lo stimarono. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità 50 000 lire

27 dicembre 1983